

"IN CODICIBUS ... QUI BOBIENSES INSCRIBUNTUR": SCOPERTE E STUDIO DI PALINSESTI BOBBIESI IN AMBROSIANA DALLA FINE DEL SETTECENTO AD ANGELO MAI (1819)

Author(s): Francesco Lo Monaco

Source: *Aevum*, settembre-dicembre 1996, Anno 70, Fasc. 3 (settembre-dicembre 1996), pp. 657-719

Published by: Vita e Pensiero — Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/20860668>

REFERENCES

Linked references are available on JSTOR for this article:

https://www.jstor.org/stable/20860668?seq=1&cid=pdf-reference#references_tab_contents

You may need to log in to JSTOR to access the linked references.

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

Vita e Pensiero — Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Aevum*

FRANCESCO LO MONACO

**IN CODICIBUS ... QUI BOBIENSES INSCRIBUNTUR: SCOPERTE
E STUDIO DI PALINSESTI BOBBIESI IN AMBROSIANA
DALLA FINE DEL SETTECENTO AD ANGELO MAI (1819)**

1. Le scoperte settecentesche di Giovan Battista Branca e Gaetano Bugati: i palinsesti Ambr. E 147 sup., G 82 sup. e C 73 inf. - 2. Decifrazione e edizioni di palinsesti nel XVIII secolo - 3. Angelo Mai in Ambrosiana: le fasi delle scoperte e delle pubblicazioni (1811 - 1819) - 4. I lavori del Mai sui palinsesti ambrosiani: sistemi di ricerca, tecniche di decifrazione e prassi editoriale - 5. Le teorie di Angelo Mai sulla datazione dei palinsesti - 6. Commercio e canali di diffusione delle edizioni - Appendice: Note sui sussidi chimici utilizzati per la decifrazione dei palinsesti nel secolo XIX

1. Le scoperte settecentesche di Giovan Battista Branca e Gaetano Bugati: i palinsesti Ambr. E 147 sup., G 82 sup. e C 73 inf.

Che l'esistenza di codici palinsesti tra i manoscritti dell'Ambrosiana fosse stata accertata prima della felice stagione di scoperte (e soprattutto di edizioni) in cui dominò la figura di Angelo Mai, è cosa nota attraverso testimonianze precise¹. Nel cammino a ritroso è possibile risalire fino alla segnalazione da parte di Ludovico Antonio Muratori, nel terzo volume delle *Antiquitates Italicae*, in coda a un *excursus* riguardante la diffusione del papiro come materiale scrittorio, della natura palinsesta di alcuni manoscritti². La scoperta doveva sicuramente risali-

A Sebastiano Timpanaro, δῶρον ὀρθοῦ φίλου.

Per comodità vengono forniti qui, una volta per tutte, gli estremi bibliografici di tre contributi citati di frequente in tutto il corso del saggio:

A. MAI, *Epistolario*, a c. di G. GERVASONI, I, Firenze 1954 (= MAI, *Epistolario*).

L. CORTESI, *Epistolario di A. Mai: ripresa*, «Bergomum», n.s., 77 (1983), 57-303 (= CORTESI, *Epistolario*).

B.G. NIEBUHR, *Briefe. Neue Folge (1816-1830). I/I Briefe aus Rom (1816-1823)*, hrsg. von E. VISCHER, Bern u. München 1981 (= NIEBUHR, *Briefe*).

Di queste edizioni si mantengono, nelle citazioni, particolarità ortografiche e scelte interpuntive.

Sicuramente non a mera formalità vanno ascritti i ringraziamenti che desidero fare a Carlo Federici e a Carlo Maria Mazzucchi per letture attente e critiche di queste pagine, in una redazione quasi definitiva. Il presente studio rientra in un progetto di ricerca che ha goduto di finanziamenti del CNR.

¹ Quest'aspetto dell'intera vicenda è stato in parte già affrontato, all'interno di un panorama più articolato cui molto devono queste mie pagine, da S. TIMPANARO, *Angelo Mai*, «Atene e Roma», n.s., 1 (1956), 3-4 e 27 (contributo poi ristampato, con correzioni ed aggiunte, in *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa 1980 [Saggi di varia umanità, 23], 230-33, 259-60).

² L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, III, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1740, 832-34. Per ulteriori vicende che riguardano i palinsesti segnalati dal Muratori (sui quali si veda TIMPANARO, *Angelo Mai*, 21 = 250, ove si legga M 12 sup. per M 14 sup.) cfr. inoltre qui p. 669. La connessione storica tra la difficoltà di ottenere piante di papiro per la produzione di

re al periodo in cui il Muratori rivestì l'incarico di bibliotecario all'Ambrosiana, vale a dire tra il 1695 ed il 1700. Comunque all'ultimo ventennio circa del '700 vanno assegnati i ritrovamenti più notevoli, all'epoca cioè in cui Giovan Battista Branca e Gaetano Bugati furono rispettivamente l'uno viceprefetto e quindi, per un breve periodo, prefetto, l'altro dottore e quindi proprefetto dell'Ambrosiana.

Giovan Battista Branca, dottore dell'Ambrosiana dal 1764, dopo un periodo di insegnamento nei seminari di Monza e Milano, e infine presso il Collegio Elvetico della stessa città, ove era stato incaricato di un dottorato di lingue orientali, aveva indirizzato le proprie attenzioni soprattutto a due campi di ricerca: la storia del testo biblico e lo studio della liturgia³. L'attività di biblista, nella quale poteva far valere notevoli conoscenze delle lingue del Vicino Oriente, fu quella che sicuramente produsse i frutti più interessanti, concretizzatisi nei due volumi della *De sacrarum librorum Latinae Vulgatae editionis auctoritate ex perpetuo in Ecclesia usu disputatio in libros quattuor distributa*⁴. Il lavoro del Branca attende ancora un'analisi e una valutazione complessiva, tuttavia è possibile dire che attraverso di esso il viceprefetto dell'Ambrosiana ebbe modo di entrare in contatto con alcuni tra i maggiori ebraisti europei del tempo, da B. Kennicott a P.J. Bruns a G.B. De Rossi⁵.

Ambedue gli interessi, ma soprattutto l'attenzione per tutto ciò che poteva riguardare la storia del testo della *Vulgata*, la tradizione diretta ed indiretta di esso, spinsero il Branca a una sistematica consultazione del fondo manoscritto dell'Ambrosiana, al fine di rintracciare codici che potessero contenere materiale utile per le sue indagini. I dati raccolti durante questa minuziosa ricerca venivano ammassati, dal Branca stesso e da collaboratori, in vasti zibaldoni di appunti. Una di queste raccolte, non autografa, è oggi l'Ambr. E 17 suss., che reca l'esplicito titolo di *Variantum seges et excerpta inedita ex pluribus Bibliothecae Ambrosianae tum biblicis tum ecclesiasticis optima notae codicibus collecta*⁶. A f. Irv

materiale librario e la pratica di riscrittura delle pergamene si ritrova anche in B. DE MONTFAUCON, *Palaeographia Graeca, sive de ortu et progressu literarum Graecarum*, Parisiis, L. Guerin - J. Baudot - C. Robustel, 1708, 316-19, ed è riproposta dallo stesso anche nella *Dissertation sur la plante appelée papyrus, sur le papier d'Egypte, sur le papier de coton, et sur celui dont on se sert aujourd'hui*, nelle *Memoires de litterature tirés des registres de l'Académie Royale des Inscriptions et belles lettres, depuis l'année MDCCXVIII et compris l'année MDCCXXV*, VI, à Paris, de l'Imprimerie Royale, 1729, 606 (di essa esiste anche un'interessante edizione italiana: *Dissertazione del R.P. BERNARDO DI MONTFAUCON sopra la pianta denominata papiro; sopra la carta chiamata papiro d'Egitto; sopra quella detta carta di cotone, e sopra quella ancora, che si suole comunemente usare a' tempi nostri*, Venezia, Antonio Groppo, 1749²).

³ A. PETRUCCI, *Branca, Giovan Battista*, in *DBI*, XIII, Roma 1971, 759-60.

⁴ L'opera venne alla luce a Milano, nel 1781, «apud typographum Galeatinorum»: di essa venne condotto a termine il primo volume (contenente i libri I e II), mentre il secondo volume rimase incompleto e limitato al solo III libro (nella copia del Mai, oggi alla Biblioteca Vaticana sotto la segnatura Mai I. XI. K. VIII. 28, il possessore annotava che «l'opera non fu terminata ma restò qual è qui, perché l'Autore perdette la vista»: cfr. PETRUCCI, *Branca*, 759). Una stesura autografa di alcune parti dello scritto è oggi nell'Ambr. S 30 inf.

⁵ Raccolte epistolari inedite del Branca sono conservate negli Ambr. Y 178 sup. e H 159 suss.; si tratta, come è facile arguire, per lo più di lettere a lui indirizzate. Non esiste purtroppo un censimento delle lettere del Branca: per una missiva a Robert Holmes cfr. qui n. 6. Quattro lettere, del 1784-1785, del Branca a Pietro Mazzucchelli (per i suoi contatti con il Branca cfr. qui n. 92) sono nell'Ambr. X 313 sup., ff. 191-204.

⁶ Si tratta di un manoscritto cartaceo di 283 fogli custodito in una legatura di carta pressata, nel cui piatto posteriore è annotato l'estremo cronologico del 13 luglio 1784, *terminus ad quem* per

del manoscritto è una tavola delle segnature dei codici consultati, tra le quali compare anche quella del palinsesto plautino Ambr. G 82 sup. (CLA III 344a-346)⁷, cui fanno seguito, nel f. IIIr, brevi descrizioni di alcuni dei manoscritti elencati a f. IIVr (tra cui quella del G 82 sup.), con l'aggiunta della presentazione di altri codici, dei quali *excerpta* sono compresi nella *Seges*, e tra queste ultime descrizioni vi è anche quella dell'imponente palinsesto Ambr. E 147 sup. (CLA III 26a-29, 31):

E 147 sup. Codex acephalus foliorum 225 caractere unciali antiquissimo, continens partem Concilii Oecumenici Chalcedonensis collatam cum editione Bolleana T. 4 a col. 260 ad col. 744 fol. 203 et seg. Ex illis verbis, quae apparent, erasis coniici potest in foliis pergamenis huius codicis multo antiquius scripta fuisse varia Ciceronis opera, ut ex fragmento apparet *De utili et honesto* (ad fol. 26 codicis) et ut est exscriptum in fine huius collationis; item etiam Caesaris commentarii seu Hirtii *de bello Alexandrino* (vide quae notavimus in fine huius collationis).

G 82 sup. In hoc codice *Libri Regum*, de quo supra in indice, ex characteribus multo antiquioribus et erasis apparent fragmenta nonnulla ex Plauto *Miles gloriosus*, ex Seneca *Aedipus* [sic] et *Medea*, quae accuratissime exscripta sunt cum variantibus plurium editionum et separatim servantur in alia charta circumvoluta.

La collazione completa del testo di *Concilio di Calcedonia* è raccolta, come il testo della descrizione accenna, ai ff. 203r-282r dello zibaldone Ambr. E 17 suss., ed alla fine di essa (f. 282v) si trovano quegli appunti cui è fatto riferimento nella parte terminale della nota descrittiva:

Nel foglio 26 di questo codice E 147 sup. si legge di carattere più antico e scancellato un pezzo di Cicerone *De utili et honesto lib. III* «Habeat id omnino ... tempore quo pecuniae». Fol. 1 a tergo in summitate legitur 'Clodium'. Fol. 6 'Decurionem', a tergo 'Clodium'. Fol. 7 'Decurionem' e così nei fogli seg. Fol. 17, 10, 11 'Sylla'. Fol. 15 'Alexandrinum'. Fol. 88 circa 'Plancio'. Fol. 99, 100 traspaiono delle parole nella sommità del foglio, e fol. 104 a tergo.

la confezione del manoscritto stesso oltre che, con ogni probabilità, data cui dovrebbe risalire la legatura. Questo zibaldone costituiva il primo volume di una raccolta più vasta (non so dire se solamente programmata o anche realizzata), come sta a indicare una dicitura *Volumen I* che segue il titolo. È interessante far notare come da una lettera del Branca al bibliista oxfordiano Robert Holmes, del febbraio 1792 (Oxford, Bodleian Library, Holmes 144, ff. 107-108), emerga in maniera chiara che il vasto materiale raccolto nella *Seges* veniva dal Branca messo a disposizione di tutti i cultori di studi biblici: «Ego, si quid operae praestiti, si quid de iure meo laxavi, in *Variantium lectionum segete*, quam ad usus meos designaveram, tecum comunicanda, id totum, ut statim significaveram, volo reipublicae literariae et sacrae datum» (f. 107v).

⁷ La segnatura del palinsesto di Plauto è seguita dalla didascalia: *Liber Regum antiquissimus caractere unciali a libro I c. 13 v. 14 ad librum IV c. 20 v. 19 collatus cum editione vulgata fol. 33 et seqq.* (quest'ultima indicazione si riferisce alle pagine in cui è registrata la collazione del codice all'interno dello stesso zibaldone Ambr. E 17 sussidio, ff. 33r-52v; una segnalazione di questi fogli era già stata fatta da Wilhelm Studemund in T. MACCI PLAUTI *Fabularum reliquiae Ambrosianae, codicis rescripti Ambrosiani apographum*, conf. et ed. G. STUEMUND, Berolini 1889, p. V, ove il codice cui essi appartengono viene registrato con la vecchia segnatura H.S. V 12). Gli altri manoscritti elencati dal Branca sono, secondo la sequenza delle segnature presentata dalla tavola: D 30 inf. (CLA III 330), D 519 inf., D 84 inf. (due volte) (CLA III 333), A 138 sup. (CLA III 307), C 77 sup. (CLA III 317-21), G 58 sup. (CLA III 342-43), B 57 sup., C 39 inf. (CLA III 313), I 61 sup. (CLA III 350-51), H 212 inf., C 192 inf., B 48 sup., B 29 inf., A 264 inf.

Altri tentativi, a dir il vero assai scarni, di lettura dai primi due fogli dell'Ambr. E 147 sup. sono testimoniati da alcuni appunti stesi su di un biglietto volante, posto sempre nello zibaldone Ambr. E 17 suss., oggi numerato come f. 283.

È da notare che i passi riconosciuti appartengono solamente alla sezione del codice Ambr. E 147 sup. con palinsesti gli *scholia Bobiensia* su Cicerone, i quali dovevano evidentemente essere, allora come adesso, la sezione con la scrittura *inferior* più facilmente leggibile. I segni grafici letti, o solamente individuati, riguardano per lo più la titolatura corrente del manoscritto antico⁸ e il passo trascritto in maniera più distesa, riportato a f. 282v dello zibaldone Ambr. E 17 suss., è solamente parte del brano dal *de officiis* (III 19, 75)⁹ citato a commento di Cic. *reg. Al. fr. 2*, più alcune righe del commento a *reg. Al. fr. 3* (*schol. Bob. p. 30, 22-29 Hildebrandt* = p. 92, 14-19 Stangl)¹⁰.

Per quanto riguarda l'Ambr. G 82 sup., le parti decifrate nella *charta circumvoluta*, di cui si parla nell'ultima riga della descrizione del manoscritto riportata a f. IIIr dell'Ambr. E 17 suss., *charta* che oggi si trova nel codice Ambr. A 294 suss.¹¹, costituiscono, seppure per una sezione assai limitata, il tentativo più accurato di trascrizione del palinsesto prima della sua valorizzazione ad opera del Mai. La lunga striscia di carta (effettivamente *circumvoluta*, vale a dire arrotolata, e oggi schiacciata tra i fogli del manoscritto nella medesima forma di rotolo), creata dall'incollatura di due grandi fogli giustapposti, è divisa in quattro sezioni, numerate e distinte, con una successione 1/2 - 4/3. Nel primo riquadro, con a capo del foglio l'iscrizione *In postremo folio libri II Regum* (*in manuscripto Lib. I Regum*) *character capituli antiquissimo Plautini versus ex comedia inscripta* 'Miles gloriosus'. *Interlocutores* 'Periplectomenes. Palaestrio', c'è un tentativo di trascrizione dei versi 182-211 del *Miles gloriosus* plautino, tratti dalle pagine 221-222 (= f. 359)¹² del palinsesto, forniti di una serie di *variantes ex editionibus quattuor*¹³. Il contenuto del secondo riquadro sono i versi

⁸ Non mancano false letture, come (a «fol. 6» e «fol. 7») *Decurionem* per *et Curionem* riguardo al titolo corrente degli scolii sull'orazione in *Clodium et Curionem*, che, come noto, non è presente nella tradizione diretta (per i frammenti cfr. M. TULLI CICERONIS *Orationum deperditarum fragmenta*, rec. I. PUCCIONI, Milano 1972, 88-104). La limitazione alla lettura di quelle piccole indicazioni-guida ingenerò qualche equivoco, come la supposta presenza di passi dal *De bello Alexandrino*, ipotesi evidentemente suggerita dai titoli correnti dell'orazione *de rege Alexandrino* (cfr. la nota di lettura dal «fol. 15»), come noto parimenti priva di una tradizione diretta (cfr. CICERONIS *Orationum deperditarum*, 65-69).

⁹ È da dire che il titolo *De utili et honesto* per il *de officiis* è aggiunta del lettore settecentesco, e non compare nel palinsesto.

¹⁰ A f. 283 gli esigui tentativi di lettura, cui si accennava poco sopra, concernono fogli del palinsesto (nella sua struttura settecentesca) che contengono passi degli scolii sull'orazione in *Clodium et Curionem*. I rinvii alle edizioni moderne degli *scholia* riguardano: *Scholia in Ciceronis orationes Bobiensia*, ed. P. HILDEBRANDT, Lipsiae 1907 (alle pagine V-VIII un'accurata storia editoriale degli *scholia* dalle scoperte del Mai all'edizione di Hildebrandt stesso e a pp. XXXIX-XLII uno schema dell'ordine dei fogli del palinsesto — compresa la sezione vaticana — e del loro contenuto) e TH. STANGL, *Ciceronis orationum scholiastae*, II, Vindobonae-Lipsiae 1912.

¹¹ Per una sommaria descrizione del codice cfr. qui n. 19. In occasione della mia ultima ispezione del manoscritto essa si trovava (non numerata) tra i ff. 210 e 211.

¹² I rinvii tra parentesi sono alla ricostruzione offerta in PLAUTI *Fabularum reliquiae*.

¹³ Si tratta dell'edizione veneziana di Lazaro Suardi uscita nel 1511 (*editio prima*), di quella di Melchiorre Sessa parimenti veneziana del 1518 (*editio secunda*), di una aldina del 1522 (*editio tertia*) e quindi dell'edizione del Camerario, rivista dal Sambuco, ed edita ad Anversa nel 1566. Come testo di riscontro è stata usata l'imponente edizione parigina (*apud J. Macaeum*) del 1576, cu-

395-432 dell'*Edipo* di Seneca, tratti dalle pp. 375 e 376 del palinsesto¹⁴, preceduti da un'iscrizione esplicativa abbastanza articolata: *Integrum folium ab illis verbis IV Regum cap. I v. 17 'non enim habebat filium' et seqq. usque ad cap. II v. 9 'dixit ad Heliseum', caractere unciali, cui subsunt lineae characteris capitalis antiquissimi, fere qualis Virgilii Medicaei [sic] (vide editionem Vergilii Medic. p. XV), quae versus continent ex Senecae tragoedia inscripta 'Oedipus'. Interlocutores 'Tiresias. Oedipus'*¹⁵; il frammento non venne dotato dal trascrittore, contrariamente a quello plautino, di un apparato di varianti, ma alcune *variae lectiones* compaiono annotate nei margini¹⁶. Seneca occupa anche i riquadri tre e quattro della striscia, con *Oedip.* 508-545 (= pp. 385-386) e *Medea* 694-744 (= pp. 449-450), versi preceduti da due iscrizioni: *Integrum folium IV Regum cap. III v. 57 usque ad cap. IV v. 9, caractere ficto ex antiquo, saeculo tamen circiter X^o, ubi subsunt versus ex eodem Senecae 'Oedipo' de quo in nota superiori. Interlocutores 'Oedipus. Creon' (terzo riquadro)¹⁷, e quindi *IV Regum cap. XV a v. 33 'nomen' etc. usque ad cap. XV v. 16 'exemplar eius' duo integra folia caractere unciali, quorum primo subest fragmentum Senecae tragoediae 'Medea' act. 4 sc. 1 a v. 694 'Huc ille vasti' etc. usque ad sc. 2 v. 744 'Rota resistat umbra' etc. caractere capitali ut supra* (quarto riquadro)¹⁸.*

Il tentativo di trascrizione testimoniato dalla *charta circumvoluta*, abbastanza ben riuscito per il frammento plautino ma assai sommario per quelli senecani, non doveva, pare, esaurirsi in se stesso, quanto piuttosto fornire la base documentaria da cui estrapolare dati per una divulgazione pubblica della notizia sulla natura palinsesta dei fogli del manoscritto. Questo sarebbe dovuto avvenire, credo, in una collezione di *variae lectiones* sul testo biblico che il Branca stava approntando per la pubblicazione e di cui rimane una copia, non autografa, e probabilmente nemmeno completa, proprio in quel manoscritto Ambr. A 294 suss. che custodisce la striscia di carta con le trascrizioni¹⁹. Le collazioni del libro dei

rata da Denis Lambin, e, come noto, uscita postuma. Gli estremi di queste edizioni sono riportati in uno specchio posto a pie' dei versi trascritti, mentre le varianti sono state registrate in un secondo specchio posto sotto il primo. Altre lezioni, dalla seconda edizione di J.P. Pareus (Philip Waengler) uscita a Neustadt a. d. Weinstrasse nel 1619, *impensis haeredum J. Fischeri* (la quale raccoglie, oltre ai frammenti plautini di tradizione indiretta, anche il *Querolus*), vennero registrate nel margine destro del foglio.

¹⁴ Per l'apografo dei fogli senecani dell'Ambr. G 82 sup. non si può che rimandare al *De Senecae tragoediarum fragmentis rescriptis Ambrosianis* di Wilhelm Studemund, apparso in L.A. SENECAE *Tragoediae*, rec. et emend. F. LEO, II, Berolini 1879, XIII-XXIX.

¹⁵ Il raffronto della scrittura capitale è fatto con lo *specimen* di una stampa da rame di Aen. VII 408-410 che si trova nella prefazione a P. VERGILII MARONIS *codex antiquissimus a Rufio Turcio Aproniano V.C. distinctus et emendatus, qui nunc Florentiae in Bibliotheca Mediceo-Laurentiana adservatur bono publico, typis descriptus anno MDCCXLI*, Florentiae, typis Mannianis, <1741>, edizione diplomatica del codice Mediceo di Virgilio (Laur. 29,1 = CLA III 296) curata da Pier Francesco Foggini.

¹⁶ Si tratta di raffronti con un'edizione plantiniana del 1593 (probabilmente ristampa di quella curata da M.A. del Rio, sempre presso Plantin, nel 1576) e una parigina del 1613, da identificare nella stampa degli *opera omnia (cum notis variorum)* uscita per i tipi di P. Chevalier. Il testo di riferimento è quello dell'edizione ascensiana del 1514.

¹⁷ Il criterio del raffronto testuale è lo stesso del caso esaminato in precedenza. Molto fine, e degna d'attenzione, è la nota sulla datazione della scrittura *superior*.

¹⁸ Il riferimento *ut supra* è, ovviamente, al raffronto con il Mediceo di Virgilio, cui il trascrittore aveva rinviato nel secondo riquadro, a capo della trascrizione da Sen. *Oed.* 395-432. In questa occasione non si ha collazione alcuna.

¹⁹ Si tratta di un manoscritto cartaceo di ff. I + 308 + I, racchiuso in una legatura di carta pres-

Re trádito nell'Ambr. G 82 sup. si trovano ai ff. 27r-36v e 158r-170v dello zibaldone Ambr. A 294 suss.: i due gruppi di fogli recano la medesima collazione, che è poi quella già presente nel manoscritto Ambr. E 17 suss.²⁰, vergata con un grado di pulizia e calligrafia sempre maggiore. Le tavole di raffronto sono state costruite dal Branca in modo da avere tre colonne parallele: nella prima è stata registrata la lezione della *Vulgata nova*²¹, accompagnata dai rinvî per la collocazione del passo; nella seconda le varianti del manoscritto ambrosiano collazionato (*Manuscriptum Ambrosianum*); la terza colonna, denominata *in margine*, è stata destinata a contenere notizie di vario interesse che potevano essere desunte dal manoscritto analizzato, ma che non riguardavano direttamente la collazione del testo biblico²². Ai ff. 35 e 36 si trova la collazione dei fogli con palinsesto il testo di Seneca, di cui era stata fornita una trascrizione nella *charta circumvoluta*, e notizie di tale fatto vengono registrate nella colonna *in margine*²³.

sata, con dorso di carta marmorizzata, del 1798, come si evince da una data nel verso del piatto anteriore, rivestimento fatto fare probabilmente quando i materiali del Branca, ormai in condizioni di salute più che precarie, vennero risistemati da Gaetano Bugati e Pietro Cighera, i quali redassero *Alcune memorie intorno agli studi del sac. G.B. Branca raccolte nel mese di marzo del 1798, ora nell'Ambr. H 159 suss.* L'opera reca il titolo, sicuramente provvisorio, di *Quaedam excerpta et variantes lectiones quae Iohannes Baptista Branca Bibliothecae Ambrosianae Doctor et Propraefectus ex Latinis praestantioribus eiusdem Bibliothecae manuscriptis codicibus post annum 1774 colligi iusserat ab amanuensi suo in grandiori, quod paraverat, opere inserenda, si superioribus placebit*. Già da f. 2 appaiono dei *monita ad Typographum* che rendono chiara la destinazione della raccolta. I manoscritti da cui vengono tratti *excerpta* e notizie sono (nella successione della tavola): D 84 inf., D 30 inf., C 77 sup., A 138 sup. (due volte), H 212 inf., D 519 inf., G 58 sup., G 82 sup., C 39 inf., C 192 inf., S 31 inf., B 48 sup., A 264 inf., I 61 sup. Comparivano già tutti nella tavola dell'Ambr. E 17 suss. (cfr. qui n. 7), eccetto che l'Ambr. S 31 inf.

²⁰ Cfr. n. 7. In merito a questo secondo gruppo di collazioni si veda pure PLAUTI *Fabularum reliquiae*, V-VI.

²¹ Con *Vulgata nova* non credo che il Branca ed i suoi collaboratori intendessero fare riferimento ad una specifica edizione della Bibbia geronimiana, quanto indicare le lezioni della *Vulgata* in uso, vale a dire della Sisto-Clementina.

²² Sarei indotto a pensare che questo materiale di collazione avrebbe dovuto costituire, integralmente o in buona parte, il quarto libro, mai stampato, della *disputatio* del Branca *De sacrorum librorum Latinae Vulgatae editionis auctoritate* (cfr. n. 4). Mi preme inoltre mettere in evidenza che nella parte edita le note non sono state stampate a pie' di pagina, ma nel margine esterno di essa (fatto abbastanza consueto nel libro settecentesco), con delle lettere di rimando tra testo e nota, oppure con semplici accostamenti senza alcun rinvio specifico. Quasi sicuramente le annotazioni che compaiono nella colonna denominata *in margine* nell'Ambr. A 294 suss. formavano il materiale destinato a note di questo tipo.

²³ A f. 35r, accanto ad una variante per Reg. IV 1, 16 si legge, a proposito di Reg. IV 1, 17: *ab illis verbis v. 17 'non enim habebat' etc. usque ad illa c. 2 v. 4 'dixit ad Eliseum' integrum folium scriptum est caractere unciali*; quindi nella colonna intitolata *in margine* è annotato: *Huic folio diversae manus subsunt integrae lineae maiuscula capitali qualis Vergilii Medicaei* (sic). *Continent versus Senecae in Oedipo act. 2 sc. penult. a v. 396* (sic), *qui incipit 'Reseranda' etc. ad 432, incipit 'Te Bassaridum' etc., discrepat ab editis distributio versuum*. In v. 407 (sic: in realtà 404) *'brachia thyrsis' alterum efficiunt versum; in versu sequenti* (ma si tratta di Sen. Oed. 407) *'Bacche tuae' alterum item*. Se la seconda annotazione (che ha precisa rispondenza nel margine destro del secondo riquadro della *charta circumvoluta*) corrisponde effettivamente ad una diversa suddivisione dei vv. 406-407, presentati come un unico verso dalla famiglia A, ma divisi in R ed E (come riferimento per i sigla cfr. L. ANNAEI SENECAE *Tragoediae*, rec. O. ZWIERLEIN, Oxford 1986), di difficile comprensione è invece la nota inerente il v. 404, giacché nel margine della *charta circumvoluta* è registrata solamente un'inversione tra i vv. 404 e 405 in un'edizione parigina collazionata dal trascrittore. Nello stesso foglio, in corrispondenza di Reg. IV 3, viene annotato: *a v. 27 (sic) usque ad c. 4 v. 9 folium scriptum diversa manu caractere ficto ex antiquo, saeculo tamen circiter IX, ubi*

Approssimativamente nello stesso torno di tempo anche il manoscritto Ambr. C 73 inf. (CLA III 314-316) divenne oggetto di attenzioni e di tentativi, più sistematici, sebbene non completi, di decifrazione e trascrizione²⁴. Il riconoscimento della sua natura di palinsesto veniva attribuito da Angelo Fumagalli, nella ponderosa opera *Delle istituzioni diplomatiche*, edita a Milano nel 1802²⁵, a Gaetano Bugati, divenuto, come accennato, per via delle malferme condizioni di salute del Branca, proprefetto dell'Ambrosiana nel dicembre del 1797. L'attività di collaborazione del Bugati con il Branca era iniziata già da tempo (il Bugati aveva fatto ingresso in biblioteca dal 1773) con l'indagine dei codici siriaci dell'Ambrosiana, ed in particolare del fondamentale codice siro-esaplare della Bibbia (Ambrosiano C 313 inf.); da quel manoscritto il Bugati pubblicò, in vita, solamente il *Daniele*, nel 1788, mentre vide la luce postumo, a cura di Pietro Cighera, il libro dei *Salmi*²⁶. La segnalazione pubblica del rinvenimento di palinse-

subsunt versus ex Senecae Oedip. Incipit a postremo versu 508 act. 2 'Candida formosi' etc. usque ad v. 545 act. 3 'Tristis sub illa' etc. Varietates: in 544 in manuscripto 'diffusa ramos una defendit nemus' melius quam 'umbra', enim paulo ante memorata (cfr. Oed. 542), in editio 'diffusa ramis umbra defendit nemus'; et v. 531 'cupressus altis' etc. est in ms. v. 532, id est post 'vivente semper'; le due annotazioni hanno precisa corrispondenza nel margine sinistro del terzo riquadro della charta circumvoluta. Infine a f. 36r, in corrispondenza di Reg. IV 15: a v. 33 'nomen' etc., usque ad c. 16 'exemplar eius' duo folia caractere unciali, ubi subsunt versus Senecae tragoediae 'Medea' Act. 4 sc. 1 v. 733 'Exsecta viscera' etc. Folium hic desinet in ea verba 'regnare cepisset', sequitur statim in ima pagina caractere quadrato antiquo haec linea 'et sedecim anni regnavit in Ierusalem'. In questo caso non vi sono osservazioni sul testo senecano in quanto nemmeno nella charta circumvoluta compaiono collazioni. Il contenuto e la forma di queste note, stese con un intento descrittivo della situazione materiale dei fogli palinsesti, mostra in maniera chiara una stratificazione: in un primo momento vennero infatti redatti degli appunti più sintetici, poi integrati sulla scorta della trascrizione fatta nella charta circumvoluta, della quale vengono spesso riprese espressioni puntuali. La mano che integra e corregge queste note in margine è inoltre la stessa che verga la charta circumvoluta: non so tuttavia, per ora, dire di chi si tratti.

²⁴ La registrazione scritta delle parti lette si conserva oggi in una cartelletta unita al codice. Cfr. in merito anche R. GRYSON, *Les palimpsestes ariens latins de Bobbio. Contribution à la méthodologie de l'étude des palimpsestes*, Turnhout 1983 (Armarius codicum insignium, 2), VII.

²⁵ Sul Fumagalli, e in generale sull'ambiente degli eruditi milanesi a lui vicini, si veda l'informato articolo di M.A. CONTE, *Ermite Bonomi archivista cistercense. Studi su medioevo e diplomazia in Sant'Ambrogio di Milano nel Settecento*, «Archivio storico lombardo», s. XI, 5 (1988), 151-92.

²⁶ A. PAREDI, *Bugati, Gaetano*, in DBI, XV, Roma 1972, 4-5. Il suo interessante e inedito epistolario è custodito nei manoscritti Ambr. X 342 inf. e Z 313 sup. Non è marginale ricordare che la bella edizione del libro di *Daniele* venne stampata presso l'attivistissima tipografia del monastero di S. Ambrogio, nella quale Angelo Fumagalli era una figura di primo piano: *Daniel secundum editionem LXX interpretum ex tetralis desumptam ex codice Syro-estranghelo Bibliothecae Ambrosianae Syriace edidit, Latine vertit, praefatione notisque criticis illustravit CAIETANUS BUGATUS*, S. TH. I. v. et Collegii Ambrosiani doctor, Mediolani, ex typographio Monasterii Imperialis S. Ambrosii, 1788. Sul Fumagalli e la tipografia santambrosiana cfr. CONTE, *Ermite Bonomi*, 153-54. Per l'importanza dell'edizione del *Daniele* curata dal Bugati si può vedere quanto scriveva A.M. CERIANI, *Le edizioni e i manoscritti delle versioni siriache del Vecchio Testamento*, «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di lettere, scienze morali e politiche», s. III, 2 (1870), 20. Da una lettera di Angelo Mai a Juan Andrés, del 22 gennaio 1811 (MAI, *Epistolario*, 43 n° 26) si viene a sapere che l'edizione del *Salterio* era ormai già approntata: «Il di Lui (sc. del Bugati) Salterio Siriaco, cavato dal famoso codice Ambrosiano Siroestranghelo, è già stampato in 4° in bella carta, caratteri nitidi e con eruditi scoli alla fine: ma non si distribuiscono le copie dell'opera perchè non sono per anco compiti i Prolegomeni, i quali a una tal edizione sono strettamente necessari. Sento per altro dire che in questa prossima estate saranno anch'essi stampati». Di questi *Prolegomena* parlava già il Bugati nella prefazione al *Daniele*: *Daniel*, IX. L'edizione dei *Salmi* apparve, infine, nel 1820, presso Giacomo Pirola, con una prefazione latina stesa «Caetani Bugati nomine» dal Mai (cfr. MAI, *Epistolario*, 43 n. 4).

sti nell'Ambr. C 73 inf. ad opera del Bugati, iniziativa questa che rinnovava, a più di sessant'anni di distanza, la notizia già diffusa dal Muratori nelle *Antiquitates* circa la presenza di palinsesti tra i manoscritti nell'Ambrosiana, si accompagnava all'inedito, e notevole, particolare riguardante la loro originaria provenienza dal monastero di Bobbio²⁷. Dunque sul cadere del Settecento l'esistenza di tre importanti palinsesti ambrosiani, vale a dire E 147 sup., G 82 sup. e C 73 inf., era nota, se non altro, in quella cerchia di dottori dell'Ambrosiana che Juan Andrés ci presenta nella relazione sulla sua visita alla biblioteca, nel 1791, consegnata al quarto volume delle *Cartas familiares*²⁸. Non saprei dire (ma rimane un'ipotesi da considerare) se i palinsesti sarebbero stati inclusi, e quindi segnalati, nel catalogo *De codicibus Bibliothecae Ambrosianae praestantioribus* che, secondo quanto riferisce l'Andrés, il Branca stava allora redigendo²⁹. La segna-

²⁷ A. FUMAGALLI, *Delle istituzioni diplomatiche*, I, Milano, dalla stamperia e fonderia al Genio tipografico, 1802, 47-48: dopo aver richiamato la segnalazione di palinsesti fatta dal Muratori (cfr. sopra n. 2), aggiunge: «Questi codici esistono di fatti nella stessa biblioteca, la maggior parte de' quali apparteneva una volta al celebre monistero di Bobbio. Tra essi il ch. dottor bibliotecario Bugati si è in uno incontro, mancante però al principio ed in fine, di eguale antichità del suddetto sì riguardo alla scrittura cancellata che a quella sovrappostavi, rappresentante questa *excerpta ex Augustino* di Eugipio, e la cancellata che appena vi traspare, ed a stento è leggibile, un comentario d'incerto autore sopra l'evangelio di s. Luca». Il testo cui si fa riferimento è quello di un commento ariano latino sul Vangelo di Luca: cfr. *Scripta Arriana Latina*, I, *Collectio Veronensis*, *Scholia in Concilium Aquileiense*, *Fragmenta in Lucam rescripta*, *Fragmenta theologica rescripta*, cur. et st. R. GRYSON, Turnhout 1982 (CC, SL LXXXVII), XVI-XVII, XXII-XXIII, 197-225. L'editio princeps risale, come nel caso del *Sacramentarium Gallicanum* segnalato dal Muratori (cfr. n. 45), al Mai (*Scriptorum veterum nova collectio* e *Vaticanis codicibus edita* ab ANGELO MAIO, *Bibliothecae Vaticanae Praefecto*, III.2, Romae, typis Vaticanis, 1828, 191-207). Alcuni passi vennero trascritti da Amedeo Peyron, nella ricostruzione della biblioteca di Bobbio (*Inventarium librorum monasterii S. Columbani de Bobio*) ch'egli unì (con numerazione autonoma) all'edizione di frammenti ciceroniani scoperti in un palinsesto torinese: M. TULLI CICERONIS *Orationum Pro Scauro, Pro Tullio, et in Clodium fragmenta inedita. Pro Cluentio, Pro Caelio, Pro Caecina etc. variantes lectiones. Orationem Pro T.A. Milone a lacunis restitutam...*, comp. A. PEYRON, Stuttgartiae et Tubingae, J.G. Cotta, 1824, 131-33.

²⁸ Per un accenno a queste scoperte fatto al Mai nel periodo delle sue prime edizioni milanesi dei testi palinsesti cfr. qui oltre n. 92. A identificazioni settecentesche faceva già cenno, sebbene in maniera assai sommaria, A.M. CERIANI, *Sui lavori gotici di Mai e Castiglioni*, «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere Classe di lettere, scienze morali e politiche», III (1866), 26 (= 3 dell'estratto). Le persone menzionate dell'Andrés sono: Bonsignori, Branca, Bugati e Oltrocchi. In proposito si vedano le *Cartas familiares del Abate D. Juan Andres a su Hermano D. Carlos Andres, dandole noticia del viaje que hizo a varias ciudades de Italia en el año 1791*, IV, Madrid, Don Antonio de Sancha, 1793, 106-24. L'opera dall'Andrés è costituita dalla stampa di lettere-relazioni inviate da Juan a Carlos Andrés. Una prima edizione, in due volumi, del 1786 (stesso titolo e stesso stampatore) conteneva solamente le relazioni sul viaggio del 1785. La seconda edizione (in quattro volumi) venne ampliata con le lettere riguardanti il viaggio del 1791. Una buona guida al contenuto delle *Cartas* è il volumetto di A. LO VASCO, *Le biblioteche d'Italia nella seconda metà del secolo XVIII: dalle 'Cartas familiares' dell'abate Juan Andrés*, Milano 1940 (per l'Ambrosiana si vedano le pp. 92-98).

²⁹ L'opera sui codici ambrosiani progettata dal Branca è ricordata in *Cartas familiares*, IV, 120, purtroppo senza alcun accenno al contenuto. Ci si può chiedere se il catalogo fosse destinato a rimanere manoscritto oppure se il Branca avesse programmato di pubblicarlo. Tuttavia il fatto che Juan Andrés presenti quest'opera del Branca come uno strumento attraverso il quale il fratello Carlos avrebbe potuto soddisfare la propria curiosità circa la ricchezza del fondo manoscritto dell'Ambrosiana, lascia pensare che la destinazione ultima del catalogo fosse la stampa. Sulla situazione generale della catalogazione dei manoscritti in Ambrosiana nel XVIII secolo si veda ora il bel contributo di C. PASINI, *Antichi cataloghi manoscritti dei codici della Biblioteca Ambrosiana*, «Aevum», 69 (1995), 665-95.

lazione pubblica da parte del Fumagalli del terzo tra i palinsesti, inoltre, non solo riprendeva quanto parzialmente divulgato dal Muratori, ma, come ho già detto, aggiungeva anche il particolare circa la provenienza di questi manoscritti³⁰.

2. Decifrazione e edizioni di palinsesti nel XVIII secolo

Tali ritrovamenti, tuttavia, non si associarono affatto ad un'indagine più accurata dei palinsesti rinvenuti, né ad una ricerca sistematica di altri manoscritti affini, e tanto meno ad una dinamicità editoriale, giacché nessuno, a quanto pare, prima dell'ingresso in Ambrosiana del Mai si curò di tornare a studiare i palinsesti scoperti.

Il fatto in sé non può destare meraviglia se inserito in un più vasto contesto, non solo italiano ma europeo, riguardante gli interessi nei confronti dei codici palinsesti da parte della scienza paleografica e dell'*ars critica* contemporanee alle scoperte, campi questi che nel XVIII secolo ebbero sviluppi indubbiamente profondi e fondamentali. Innanzitutto bisogna tener presente che la conoscenza, non solo teorica³¹, dell'esistenza di codici palinsesti e quindi la loro indagine, era un fatto abbastanza recente, databile agli ultimi anni del XVII secolo³². Una presen-

³⁰ Credo utile ricordare che in un elenco di manoscritti intitolato *Note di libri della biblioteca Ambrosiana, parte inferiore e superiore*, custodito nell'Ambr. S.P. II 278 (fasc. 36) e assai probabilmente stilato nella cerchia dei collaboratori di Giovan Battista Branca, accanto alla descrizione sommaria è registrata la nota *Bobiensis*, informazione che doveva probabilmente derivare dall'indicazione di provenienza annotata sui manoscritti già da Antonio Olgiati (in merito basti rinviare alle ricerche di Giovanni Mercati nei *Prolegomena de fatis bibliothecae monasterii S. Columbani Bobiensis et de ipso Vat. Lat. 5757*, volume a latere di M. TULLI CICERONIS *De re publica libri* e codice rescripto Vaticano Latino 5757 phototypice expressi, Città del Vaticano 1934, 136-37).

³¹ Non fa conto ricordare quanti avevano notizia di una pratica di riscrittura delle carte anche solo commentando passi della letteratura classica che in maniera diversa vi facevano cenno; tuttavia basti, a titolo di esempio per tale informazione erudita, in ambiti cronologici vicini a una reale investigazione delle pergamene rescritte, un rinvio alle dottissime (e assai spesso citate) pagine delle *Animadversiones in antiquitatum Etruscarum fragmenta* di Leone Allacci: L. ALLATII *In Antiquitatum Etruscarum fragmenta ab Inghirami edita Animadversiones. Additur eiusdem Animadversio in Libros Alphonsi Ciccarelli et auctores ab eo confictos*, Romae, apud Mascardum, 1642, 126-37 (l'*editio princeps* delle *Animadversiones*, che mi è rimasta inaccessibile, è parigina, del 1640).

³² Basterebbe un parallelo indicativo tra l'*Iter Italicum* di Jean Mabillon ed il *Diarium Italicum* di Bernard de Montfaucon: nel primo, che è il resoconto di un viaggio databile tra il 1685 ed il 1686 (*Iter Italicum litterarium annis M.DC.LXXXV et M.DC.LXXXVI*, in *Museum Italicum seu Collectio veterum scriptorum ex bibliothecis Italicis*, eruta a D. Johanne MABILLON et D. Michaelae GERMAIN presbyteris et monachis Benedictinae Cong. S. Mauri, I, Lutetiae Parisiorum, apud Montanant, 1724, 1-240; si tratta della seconda edizione, immutata, a me più facilmente accessibile rispetto all'*editio princeps*, sempre parigina, del 1687, uscita per i tipi di E. Martin, J. Boudot e S. Martin) non v'è menzione alcuna di palinsesti, mentre nel secondo, edito nel 1702, ma risalente nella sostanza al 1698, ne vengono segnalati alcuni (non molti, ma il fatto è sufficiente ad indicare un mutato atteggiamento; per un panorama sui palinsesti indicati dal Montfaucon cfr. TIMPANARO, *Angelo Mai*, 22-23 = 251-52). È senza dubbio non privo di significato che tra le due opere si ponga il tentativo (con quanto ne era conseguito) di decifrazione del Par. gr. 9 (il famoso *codex Ephraemi rescriptus* della Bibbia) attuato nel 1692 da Jean Boivin, sotto-bibliotecario della Bibliothèque du Roy, il quale lasciò un dettagliato ricordo dell'impresa nelle inedite *Mémoires pour la histoire de la bibliothèque du Roy* (Paris, Bibliothèque Nationale, Nouv. acq. franç. 1328, ff. 280r-282r; edizione parziale in H. OMONT, *Fac-similés des plus anciens manuscrits grecs en onciale*, Paris 1892, 5-6), riassunte, per la sezione che interessa, nell'*Eloge de M. Boivin le Cadet* apparso nell'*Histoire de l'Académie royale des inscriptions et belles lettres, avec les Mémoires de Littérature tirés des Registres*

tazione abbastanza accurata (probabilmente la prima in assoluto) di codici palinsesti si ebbe nella *Palaeographia Graeca* di Bernard de Montfaucon, nella quale sono dedicate a questo tipo di manoscritti alcune pagine, che saranno il punto di riferimento per quanti tratteranno, anche solo in maniera marginale, di palinsesti, fino ai primi decenni del XIX secolo³³. L'indagine del Montfaucon si limitava tuttavia ai codici greci³⁴.

Attorno alla metà del XVIII secolo, i benedettini dell'abazia di Saint-Germain-des-Prés, la quale faceva parte della congregazione di Saint Maur, impiegano, come noto, circa una quindicina d'anni per compiere la grande impresa di stendere un nuovo trattato di paleografia e diplomatica. Si trattava di un progetto nato e condotto a termine durante un periodo di dure polemiche con altri ordini religiosi, tra cui soprattutto i Gesuiti³⁵. Una sezione del primo volume del *Nouveau Traité* venne esplicitamente dedicata ai *parchemins raclés*, ove, al di là degli interessi documentari e più strettamente diplomatistici propri dell'intero trattato, il discorso venne ampliato anche ai codici *rescripti*. I Maurini, superando la limitazione del Montfaucon ai soli codici greci, estesero anche al mondo latino l'attestazione della presenza di manoscritti palinsesti, basandosi da un lato sull'ormai più volte ricordata segnalazione fatta dal Muratori nelle *Antiquitates* e dall'altro aggiungendo di proprio il caso del manoscritto 1278 dell'abazia, vale a dire l'odierno Par. lat. 12161 (*CLA* V 624-629), di cui, a più riprese, identificano la ricca messe di testi che si celavano sotto la scrittura *superior* di Girolamo-Gennadio *De viris illustribus*³⁶.

Sulla base dei casi presentati c'è da notare che la scoperta di un palinsesto si associava talvolta ad una segnalazione, assai di rado ad un tentativo di trascrizione di quanto in esso contenuto³⁷.

de cette Académie depuis l'année MDCCXXVI jusques et compris l'année MDCCXXX, VII, à Paris, de l'Imprimerie Royale, 1733, 378-80. Questa scoperta costituisce una sorta di atto di nascita della *Palimpsestforschung* (cfr. TIMPANARO, *Angelo Mai*, 20-21 = 249-50).

³³ MONTFAUCON, *Palaeographia*, 316-19, ove è tentata la trascrizione di un foglio palinsesto. Accenni a codici palinsesti si ritrovano comunque anche in altri punti della *Palaeographia* e in altre opere del Montfaucon: cfr. TIMPANARO, *Angelo Mai*, 22 (= 251).

³⁴ Alla segnalazione del fenomeno rimane invece del tutto indifferente il Mabillon anche nel *De re diplomatica*: e questo è un fatto che non mi risulta pienamente comprensibile.

³⁵ I termini della disputa, e di conseguenza i motivi che condussero alla stesura del nuovo trattato, sono analiticamente presentati in *Nouveau Traité de diplomatique, où l'on examine les fondements de cet art, on établit des règles sur le discernement des titres, et l'on expose historiquement les caractères des bulles pontificales et des diplômes donnés en chaque siècle ... par deux religieux Bénédictins de la Congrégation de S. Maur*, I, a Paris, G. Desprez - P.G. Cavalier, 1750, I-XX e 1-86. Semplici e chiari panorami su queste dispute si possono trovare in A. MOMIGLIANO, *Sui fondamenti della storia antica*, Torino 1984 (Einaudi Peperbacks, 157), 17-33, 252-70.

³⁶ Per il Muratori cfr. qui nn. 2 e 27. Circa le prime fasi di lettura del Par. lat. 12161 cfr. *Nouveau Traité*, I, 482-83. Sul palinsesto dei Maurini, e sui loro tentativi di lettura, è da tener ben presente anche di B. BISCHOFF, *Der Fronto Palimpsest der Mauriner*, «Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte», 1958 Heft 2, 6-11.

³⁷ Interessante, anche per le analogie con l'ipotizzabile, a mio avviso, progetto del Branca di affidare alle note della sua opera *De sacrorum librorum* (cfr. n. 22) la notizia sulla natura di *rescriptus* dell'Ambr. G 82 sup., è il caso della scoperta da parte di Johann Jacob Wettstein di un frammento palinsesto del *Fetonte* di Euripide (fr. 773 Nauck: il Wettstein assegnò la paternità del frammento a Sofocle) nell'attuale Par. gr. 107 B (il cosiddetto *Claromontanus* della Bibbia = *CLA* V 521): nei suoi *Prolegomena ad Novi Testamenti Graeci editionem accuratissimam et vetustissimis codicibus manuscriptis procurandam...*, Amstelædami, apud R. et J. Wetstenios et R. Smith, 1730, 30 il Wettstein diede solamente un breve saggio della trascrizione, la quale venne invece tentata (in ma-

Il primo ad occuparsi in maniera specifica dell'edizione di un testo tràdito in un codice palinsesto fu Franz Anton Knittel, che nel 1762 pubblicò a Brunswick frammenti gotico-latini della versione ulfilana delle *Epistole* paoline, rinvenuti nel 1756 a Wolfenbüttel nel Weissemburgensis 64 (CLA IX **40-41 e 1386-1388), dietro segnalazione del vice-cancelliere del Ducato. Nell'estroso *Commentarius* che accompagna l'edizione, il Knittel dedicava un buon numero di pagine all'indagine sull'origine e la diffusione dei palinsesti, nonché alla metodologia per la loro ricerca (vale a dire: quali manoscritti potevano nascondere dei palinsesti, come li si poteva riconoscere, e così via), e ciò rendeva quelle pagine una sorta di primo manuale per la *Palimpsestforschung*³⁸. Come riferimenti precedenti sono menzionati (pp. 202-05) Allacci, Montfaucon (*Palaeographia* e *Diarium Italicum*) e Wettstein. L'inizio della pratica della riscrittura delle pergamene era assegnata al VII secolo (pp. 209-10). Vengono fornite tre regole guida per ogni cercatore di palinsesti (p. 216): deve guardare soprattutto codici medievali di contenuto letterario, biblico, messali, breviari, lezionari, regole monastiche e opere dei padri; deve osservare codici che hanno la pergamena più vecchia e robusta; deve esaminare con attenzione i fogli, giacché raramente un manoscritto è interamente palinsesto. Una volta ritrovati dei palinsesti, con l'aiuto di ragazzi dalla vista acuta³⁹, bisogna cercare ogni forma di titolo e appuntare l'attenzione sulle parole meno comuni; quindi bisogna stendere, sulla base delle letture fatte dagli aiutanti, degli indici «qui codices ad scientiarum genera, quibus textus eorum antea scriptus inservit, digerunt recensentque. Dandum porro in his indicibus specimen utriusque textus, eiusque, quantum fieri potest, aetas definiatur» (p. 217).

Fino agli anni della febbrile attività del Mai, vi è assai poco di paragonabile alla pubblicazione di Knittel, sebbene palinsesti continuassero ad emergere ed essere segnalati un po' ovunque⁴⁰. È in Italia che va comunque posto l'unico al-

niera comunque assai lacunosa, date le difficoltà di decifrazione) soltanto nell'edizione del *Nuovo Testamento* uscita ad Amsterdam nel 1751-1752 (*Ἡ ΚΑΙΝΗ ΔΙΑΘΗΚΗ NOVUM TESTAMENTUM GRAECUM editionis receptae, cum lectionibus variantibus... nec non commentario pleniore...* opera et studio J.J. WETSTEINII, II, Amstelaedami, ex officina Dommeriana, 1752, 6). Per lo studio e l'edizione del frammento nei primi decenni del XIX secolo cfr. G. HERMANN, *Euripidis fragmenta duo Phaetontis e cod. Claromontano edita*, in *Opuscula*, III, Lipsiae, G. Fleischer, 1828 (anast. Hildesheim-New York 1970), 3-21 (il contributo risaliva al 1821). Marginalmente vale la pena ricordare che l'attribuzione del frammento a Euripide, e non a Sofocle (come voleva il Wettstein), appare già nel *Nouveau Traité*, IV, 459 (ove l'assegnazione è ad una *Merope*, secondo quanto sosteneva già il Wettstein, e non al *Fetonte*).

³⁸ *Ulphilae versionem Gothicam nonnullorum capitum epistolae Pauli ad Romanos. Venerandum antiquitatis monumentum pro amisso omnino atque adeo deperdito per multa saecula ad hunc usque diem habitum, e litura codicis cuiusdam manuscripti rescripti qui in Augusta apud Gulpherbytanos bibliotheca adservatur, una cum variis variae litteraturae monumentis huc usque ineditis*. Eruit commentatus est datque foras FRANCISCUS ANTONIUS KNITTEL, metropolitanae ecclesiae apud Guelpherbytanos archidiaconus, L.H.E.C. principale apud Brunovicenses Orphanotropheum, s.a. Per la data di conclusione del lavoro si veda p. 23 n. 7 della *Praefatio*; all'inizio del libro (*Praefatio* p. 1 n. 1, e si vedano anche le pp. 19-26) Knittel stesso offre un elenco degli avvisi letterari che avevano preceduto la pubblicazione dell'opera. Il libro contiene anche (pp. 53-117) la trascrizione e lo studio dei frammenti evangelici greci (del V e VI secolo) presenti in altri fogli palinsesti dello stesso manoscritto (cfr. E.A. LOWE, *Codices Rescripti. A List of the Oldest Latin Palimpsests with Stray Observations on their Origin*, in *Palaeographical Papers. 1907-1965*, ed. by L. BIELER, II, Oxford 1972, 519). In un'appendice (pp. 507-26) il Knittel dà segnalazione di alcuni palinsesti presenti a Wolfenbüttel. Le pagine che riguardano i *codices rescripti* sono da 201 a 220.

³⁹ Su tale espediente cfr. qui n. 52.

⁴⁰ Il panorama migliore su queste scoperte rimane quello di TIMPANARO, *Angelo Mai*, 26-28 (= 260-62).

tro esempio di edizione di un testo scoperto in un manoscritto palinsesto, vale a dire del frammento dal XCI libro degli *Ab Urbe condita*, nel Vat. Pal. lat. 24 (CLA I 75) ad opera di Paul Jacob Bruns e di Vito Maria Giovenazzi, recupero tuttavia lento e faticoso, tanto che la stampa del frammento dev'essere considerata un'iniziativa dell'intraprendente Francesco Cancellieri, al quale si deve, in sostanza, l'organizzazione dell'*editio princeps*⁴¹. Il Cancellieri nella *Praefatio* narra le vicende della scoperta del frammento liviano e dei problemi di edizione⁴², ma è attraverso il Terres che si viene a conoscere la data della scoperta (1772) e la durata del lavoro di trascrizione (due mesi e più); tuttavia l'editore napoletano non fa cenno alle lungaggini dell'edizione⁴³. Che il Giovenazzi tentennasse, come narra il Cancellieri, nel dare un'edizione è affermato da Gaetano Migliore, nella lettera al Gorga che il Terres stampa nella propria edizione del frammento⁴⁴.

⁴¹ TITI LIVI *Historiarum libri XCI fragmentum ἀνεκδοτον* descriptum et recognitum a cc.vv. VI-TO M. GIOVENAZZIO, PAULO IACOBO BRUNS, ex schedis vetustissimis bibliothecae Vaticanae, eiusdem Giovenazzii in idem fragmentum scholia, Romae, A. Casaletti, 1773: questa stampa risale alla fine di febbraio. Negli ultimi giorni di aprile dello stesso anno comparve anche un'edizione napoletana, dovuta all'editore Domenico Terres (il *colophon* è identico fino a *scholia*, poi segue: «novis accessionibus in altera hac editione locupletata. Accedit Clariss. Viri Caietani Migliore de nonnullis Ciceronis, ut videntur, fragmentis ex eodem Vaticano codice excerptis epistola»), polemica nei confronti dell'edizione romana, che verrebbe, in questa nuova emissione, migliorata e aumentata, soprattutto grazie a delle annotazioni del Giovenazzi ad una copia personale dell'edizione romana rivista direttamente sul palinsesto e arricchita di altre note esegetiche nella sezione degli *scholia* (pp. XXXV-LIX); inoltre è aggiunta l'edizione di una lettera di Gaetano Migliore a Niccolò Gorga (pp. XCIII-XCIX), in cui, oltre alla notizia dell'imminente uscita dell'edizione del frammento liviano (e l'avviso riguarda l'edizione romana), venivano comunicati anche presunti nuovi frammenti ciceroniani ricavati dal Vat. Pal. lat. 24 (in realtà si trattava di Seneca, come ebbe poi a dimostrare Niebuhr in M. TULLII CICERONIS *Orationum pro M. Fonteio et pro C. Rabirio fragmenta*. T. LIVII lib. XCI *fragmentum plenius et emendatius*. L. SENECAE *fragmenta ex membranis bibliothecae Vaticanae*, edita a B.G. NIEBUHRIO C.F., Romae, ex typographia De Romanis, 1820, 13-15, 99-104). Sul palinsesto vaticano si veda, per una bibliografia di riferimento, J. FOHLEN, *Recherches sur le manuscrit palimpseste Vatican. Pal. lat. 24*, «Scrittura e civiltà», 3 (1979), 195-222 (217-18 per il frammento liviano). Non escludo che alle spalle dell'edizione napoletana del Terres vi sia un risentimento del Giovenazzi nei confronti del Cancellieri, che dall'edizione romana emerge quasi come unico e vero artefice dell'impresa editoriale. Sulla figura di questo curioso erudito e poligrafo romano si veda la bella voce di A. PETRUCCI, *Cancellieri, Francesco*, in *DBI*, XVII, Roma 1974, 736-42. Quella del frammento liviano fu l'unica iniziativa editoriale che riguardava palinsesti intrapresa dal Cancellieri, il quale, parlando di *codices rescripti*, annotava (TITI LIVI *Historiarum*, III): «de quibus, si cui id genus librorum ignotum est, videri possunt Clarissimi Montfauconius in sua Palaeographia, Knittelius ad fragmenta Ulphilae, Auctores novi operis diplomatici (cioè il «*Nouveau Traité*»), alique, quos laudat elegantis vir ingenii Iohannes Augustus Ernestius in Archaeologia litteraria». La sua conoscenza della materia, dunque, dipendeva esclusivamente da quanto detto in quel diffusissimo *companion* che era il volumetto di I.A. ERNESTI, *Archaeologia litteraria*, Lipsiae, C. Fritsch, 1768, 38-39 (il libro ebbe, anche oltre la fine del XVIII secolo, numerose ristampe).

⁴² TITI LIVI *Historiarum*, I-XIV: sulle mille incertezze degli scopritori, o meglio del Giovenazzi, e della finale risoluzione dello stesso di affidare tutte le proprie carte al Cancellieri, affinché questi portasse a termine un'edizione che si faceva attendere da troppo tempo, si vedano le pp. VIII-IX.

⁴³ TITI LIVI *Historiarum*... novis accessionibus, IX. La *Praefatio* del Cancellieri nell'edizione napoletana venne sostituita da una lettera (*Dominicus Terres et filii lectori B.S.*) che riprende alcune notizie date dal Cancellieri, ma esclude in assoluto il nome del curatore romano.

⁴⁴ TITI LIVI *Historiarum*... novis accessionibus, XCIII: «Juvenatii nostri tarditatem noli diutius accusare. Fragmentum propediem vulgabitur; et longi temporis usuram ipsa rei elegantia, mihi crede, resarciat».

D'altro canto, rimanendo in ambito italiano e menzionando due casi che potrebbero dirsi emblematici per la potenzialità di scoperte, né Antonio Ludovico Muratori, che pur sosteneva di conoscere altri palinsesti tra i manoscritti dell'Ambrosiana⁴⁵ s'impegnò a progredire nelle ricerche, né Scipione Maffei, che esaminando tra il 1713 ed il 1755 manoscritti della capitolare di Verona identificò alcuni codici rescritti, tra cui anche il Gaio, Cap. XV (13) (CLA IV 486-488), andò più in là di alcuni timidi tentativi di lettura, pur divulgando la notizia dell'esistenza di palinsesti tra i codici della Capitolare di Verona⁴⁶.

Dunque gli atteggiamenti degli scopritori settecenteschi dei palinsesti ambrosiani si inscrivono perfettamente nella mentalità loro contemporanea, quale emerge dai casi analizzati. I ritrovamenti di palinsesti letterari avvenivano per lo più a margine di indagini tese all'analisi del testo biblico (talvolta della storia della liturgia)⁴⁷. La molla che poteva spingere alla fatica della lettura di un palinsesto era eventualmente quella del rinvenimento di un inedito: se il testo era già noto, facilmente veniva lasciato da parte. A dire il vero, già il Niebuhr aveva evidenziato l'incongruenza tra le scoperte tardo-settecentesche di nuovi testi in codici palinsesti e lo scarso impegno degli eruditi italiani nel continuare a ri-

⁴⁵ MURATORI, *Antiquitates*, 834 con distaccata noncuranza annotava: «alii quidem codices occurrerunt mihi, in quibus novi characteres vetustiores alios aqua calida oblitos perhibebant». Dei codici palinsesti segnalati dal Muratori (per l'elenco cfr. qui n. 2) venne pubblicato uno *specimen* del Sacramentario gallicano, in onciale del VII e VIII secolo, Ambr. M 12 sup. (CLA III 354), ma non dal Muratori stesso bensì dal Mai, nella *Scriptorum veterum nova collectio*, III.2, 247-48. Il palinsesto godette quindi delle attenzioni di uno dei maggiori studiosi di pergamene rescritte: A. DOLD, *Das Sakramentar im Schabcodex M. 12 sup. der Bibliotheca Ambrosiana*, Beuron 1952 (Texten u. Arbeiten, I. Abt., 43). Tra i palinsesti che il Muratori ebbe occasione di incontrare, ma che non si diede cura di decifrare, dovrebbero, credo, essere annoverati l'Ambr. S 36 sup. (uno dei palinsesti gotici: cfr. qui p. 681) e il G 82 sup., manoscritti sui quali il Mai riconobbe delle note di mano del Muratori. Con malcelato orgoglio il Mai, nella prefazione allo *Specimen* dei palinsesti gotici, pubblicato nel 1819 (cfr. gli estremi qui a n. 130), alle pagine XVI e XVII, non manca di mettere in evidenza che sebbene i due codici fossero stati studiati e maneggiati dal Muratori, questi non sembrava, a suo avviso, essersi reso conto che erano dei palinsesti.

⁴⁶ La natura palinsesta del manoscritto che contiene il Gaio (senza tuttavia l'identificazione del testo) venne annotata dal Maffei nel catalogo della Capitolare, rimasto manoscritto ed edito postumo nel 1788 (cfr. I. BEVILACQUA LAZISE, *Notizia d'alcuni frammenti di antica giurisprudenza romana*, Vicenza, 1817, B. PARONI, IX). La presenza di palinsesti tra i codici veronesi venne resa pubblica nella *Notizia generale degli insigni manoscritti, che si conservano nel Capitolo Canoniale di Verona; e come si può da essi raccogliere, che il carattere chiamato Gotico e Longobardo, altro non sia che il corsivo antico de' Romani* (p. 57), scritto (dedicato al Benedetto Bacchini) riapparso tra gli *Opuscoli ecclesiastici* del Maffei stesso, editi in appendice all'*Istoria teologica delle dottrine e delle opinioni corse ne' cinque primi secoli della chiesa in proposito della divina Grazia, del libero arbitrio e della Predestinazione... si aggiungono alcuni Opuscoli ecclesiastici dell'Autor medesimo con importanti Anecdoti in membrane antichissime rinvenuti*, Trento, Gianbattista Parone, 1742; in un altro scritto, sempre ristampato tra gli *Opuscoli ecclesiastici*, (*Bibliotheca Veronensis manuscripta. Pars prior, Capitularium codicum notitiam complectens*, p. 90) venne tentata la trascrizione di un frammento delle *Institutiones giustinianee* dal manoscritto Cap. XXXVIII (36) (CLA IV 495); cfr. in proposito anche qui oltre n. 53. Per altre segnalazioni di palinsesti da parte del Maffei cfr. TIMPANARO, *Angelo Mai*, 23-24 (= 253-55).

⁴⁷ È interessante notare come, per certi versi, nel corso del XVIII secolo anche la *Palimpsestforschung*, come la *philologia prophana*, mostri notevoli debiti verso la *philologia sacra* (e spesso è possibile vedere attivi gli stessi personaggi, come, ad esempio, Wettstein, sulla cui rilevanza nell'ambito dell'evoluzione delle idee riguardanti la critica del testo si veda S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1985², 17-34).

cercare quel tipo di manoscritti e a pubblicarne il contenuto. Come esempio tipico assumeva il caso del ritrovamento del frammento liviano nel Vat. Pal. lat. 24 ad opera di Bruns e Giovenazzi, impresa che avrebbe dovuto spingere chiunque a cercar analoga gloria: «Quod contra evenit. Neque enim in tanta thesaurorum copia quisquam Italorum ante Maium repertus est qui codices huius generis cura sua dignaretur»⁴⁸.

Bisogna comunque considerare che, accanto al sostanziale disinteresse, o, se si vuole, allo scarso entusiasmo, per le scoperte di codici palinsesti, e alla conseguente poca rapidità nell'offrire un compiuto resoconto dei rinvenimenti, l'approdo alla trascrizione di un testo diveniva un fatto ancora più sporadico forse (se non in buona parte) per via delle difficoltà che si incontravano nella decifrazione delle scritture inferiori dei codici rescritti. C'è da dire che nel caso di reali novità, come l'Ulfila di Knittel e, per certi versi, il Livio (e gli altri frammenti del Vat. Pal. lat. 24) di Bruns, Giovenazzi e Cancellieri, si arrivò, in un modo o in un altro, con finalità diverse e in tempi più o meno brevi, all'edizione dei nuovi testi; tuttavia, in ambedue i casi, si riesce a capire che l'ostacolo maggiore era costituito dalla risoluzione del problema tecnico della decifrazione. È un aspetto particolarmente spinoso dell'intera questione riguardava l'utilizzo o meno di sussidi chimici che facilitassero la lettura delle scritture abrase. Uno dei primi deciflatori di palinsesti, il Boivin, ammise esplicitamente l'uso, nel suo caso vano, di un reagente chimico per tentare di far risaltare le scritture cancellate⁴⁹, ma già l'atteggiamento dei Maurini nel *Nouveau Traité*, con forti oscillazioni tra la condanna dell'utilizzo di reagenti chimici e la successiva teorizzazione del loro impiego, sebbene assai oculato, mostra un atteggiamento di estrema incertezza e cautela. Nel primo volume del *Traité* (1750, p. 482)⁵⁰ il metodo indicato è esclusivamente naturale:

On expose le feuillet, qu'on veut déchiffrer à la lumière la plus vive: on le couvre d'une ombre légère, qui empêche que la vue ne soit ofusquée par l'éclat des rayons du Soleil: et pour plus grande commodité, le lecteur se place entre cet astre et le Ms. De quelque secret, dont on se soit servi, à dessein de ne laisser subsister aucun trait de l'écriture primitive; s'il en reste encore quelque vestige; on vient à bout avec plus ou moins de peine, d'y découvrir des lettres, ensuite des mots et même des phrases entières. Mais ordinairement ce travail demande de bons yeux, un beau jour, beaucoup de tems et surtout une patience, qui ne se laisse pas aisément rebuter par des difficultés.

⁴⁸ M. CORNELII FRONTOIS *Reliquiae* ab Angelo Maio primum editae, meliorem in ordinem digestas suisque et PH. BUTTMANNI, L.F. HEINDORFII, ac selectis A. MAII animadversionibus instructas iterum edidit B.G. NIEBUHRIUS C.F., accedunt *Liber de differentiis vocabulorum* et ab eodem A. Maio primum edita Q. AURELII SYMMACHI *octo orationum fragmenta*, Berolini, G. Reimer, 1816, V. Ad un atteggiamento di indifferenza verso le scoperte dei palinsesti, negli eruditi settecenteschi, si associava «anche inerzia, anche cultura concepita come ozio» (TIMPANARO, *Angelo Mai*, 3-9 = 225-33). Per la persistenza di tale atteggiamento cfr. anche qui pp. 674-75.

⁴⁹ Cfr. OMONT, *Fac-similés*, 5. Il reagente, non applicato per autonoma iniziativa ma con l'ausilio di un esperto, doveva essere la tintura di noce di galla, la cui ricetta era nota già da tempo. Il trattamento non ebbe grande successo, come ammise il Boivin stesso, in quanto l'inchiostro del *codex Ephraemi rescriptus* (Par. gr. 9) era, particolare che lo scopritore non sapeva, a base vegetale e non metallica. In merito si veda TIMPANARO, *Angelo Mai*, 21 (= 250).

⁵⁰ Mantengo punteggiatura e ortografia originali.

Tuttavia nella sezione dedicata agli inchiostri ed alla loro composizione (p. 542), in maniera, a mio avviso, solo apparentemente contraddittoria, viene prospettato l'uso di qualche reagente, ma con estrema accortezza, al fine di evitare possibili accuse di falso che pergamene trattate potevano far nascere, e comunque preferibilmente in un ambito di prassi diplomatica. Sette anni dopo, all'uscita del III volume (1757), la situazione appariva mutata. Nella sezione dedicata alle *Écritures capitales Romaines* (pp. 36-64) i Maurini tornavano a parlare del Par. lat. 12161 (pp. 52-53) ripresentandone, in maniera più dettagliata, il contenuto ed accennando, rispetto al primo tentativo di lettura, all'uso di reagenti (p. 53): «Lorsque nous parlions de ce ms. dans notre I. tome, nous n'avions fait usage que de nos yeux. Mais ayant employé depuis des liqueurs revivifiantes, nous avons découvert des pages entières, où il ne paroissoit pas la plus légère trace des anciennes lettres». Ed ancora, presentando, sempre nello stesso volume, il frammento di Frontone⁵¹, dicono di averlo scoperto «en abluant la page 133» (pp. 144-45). Solamente nel IV volume (1759), in un capitolo dedicato esplicitamente al problema dell'attendibilità di documenti che mostrano tracce di interventi sulla scrittura (pp. 443-76), tornando ad accennare a testi palinsesti e presentando diversi modi di restituzione della scrittura cancellata, finalmente si fa cenno alla soluzione di noce di galla (p. 459 n. 1):

Lorsque les écritures sont si effacées ou par le tems ou à force d'avoir été maniées, qu'il est impossible de les lire; les savans se servent depuis long-tems d'un secret, dont voici la composition: Il faut piller des noix de galle, les mettre dans une phiole de vin blanc, bien boucher la phiole, et la laisser un jour entier dans un lieu chaud, ensuite distiller le tout par l'alembic, et de l'eau qui en sortira mouiller légèrement le parchemin ou le papier qu'on voudra lire. Nous ne croyons pas qu'on puisse ainsi abluier le papier ou le parchemin sans y laisser une couleur, qui fait voir qu'on a employé un secret. On a marqué ailleurs (*cf.* vol. I p. 542) avec quelles précautions on peut faire revivre l'encre éteinte, pour ne pas fournir prétexte à la mauvaise foi.

Completo sarà invece il diniego dello Knittel all'impiego di reagenti chimici, motivato dal timore di destituire di valore le proprie fonti⁵²:

Ab omni denique usu medicamentosorum, quocunque demum nomine veniant, succorum, qui restituunt pallentes litteras pristino suo nitore, religiosissime abstineat palimpsestorum vindex. Criticus enim ad codices rescriptos non ut medicus sed ut Oedipus adducitur. Capit tali textus curatione multum detrimenti codicis auctoritas, quae in antiquitatis illaesa residet positaque est facie.

Mancarono d'utilizzare sussidi chimici anche Scipione Maffei, Giovenazzi e Bruns, i quali preferirono usare mezzi naturali, probabilmente mossi dalle stesse

⁵¹ Cfr. qui p. 666.

⁵² *Ulphilae versionem*, 219. Un metodo di lettura, comunque, Knittel lo propose (pp. 216-17): consigliava che a leggere i palinsesti fossero due persone, un fanciullo o un giovane i cui occhi fossero ancora nel pieno della loro capacità e un uomo dotto e posato. Al più giovane dei due sarebbe spettato il compito di decifrare i segni lasciati dalle lettere, sui quali si sarebbe esercitata la dottrina dell'altro membro della coppia, che da quei segni avrebbe ricavato la struttura ed il senso. La lettura, inoltre (p. 211), doveva avvenire in condizioni meteorologiche e di favore di luce assai simili a quelle indicate dai Maurini. Dallo Knittel si viene a sapere che la fama (da lui osteggiata) voleva i lettori di palinsesti votati alla cecità.

preoccupazioni⁵³. Per quanto riguarda i palinsesti ambrosiani, dalla trascrizione dei fogli dell'Ambr. G 82 sup. presente nella *charta circumvoluta* analizzata in precedenza⁵⁴, mi sembra si possa arguire che la lettura sia avvenuta senza l'aiuto di reagenti chimici per far rivivere la *scriptura inferior*.

Alla luce di questi fatti è probabilmente più facile comprendere perché la scoperta di tre importanti palinsesti Ambrosiani, che forniranno il maggior numero di testi alle imprese editoriali milanesi del Mai pochi decenni dopo, non coincise con un fervere di attività di divulgazione ed edizione: interessi sostanzialmente differenti e difficoltà di lettura, in primo luogo, fecero in modo tale che il riconoscimento della natura rescritta di un numero decisamente alto di pergamene (bisogna pensare che tra Ambr. E 147 sup., G 82 sup. e C 73 inf. si è, numericamente, intorno ai cinquecento fogli palinsesti) rimanesse tutto sommato, e con l'eccezione della breve notizia fornita dal Fumagalli, un patrimonio legato alla memoria dei dottori dell'Ambrosiana⁵⁵.

3. Angelo Mai in Ambrosiana: le fasi delle scoperte e delle pubblicazioni (1811-1819)

Dopo un tirocinio scolastico e culturale tra Colorno (Parma), Napoli, Orvieto e Roma, in fondazioni che la disciolta Compagnia di Gesù cercava di costruire in zone d'Italia nelle quali le autorità si mostravano disposte ad una maggior indulgenza nei confronti della diaspora gesuitica, stagione questa di rinascita per la Compagnia stessa, contrastata duramente dal risoluto intervento, diretto o indiretto, di Napoleone Bonaparte, nell'agosto del 1810 Angelo Mai, dopo aver lasciato già da qualche mese Roma ed il clima teso in essa presente ed aver fatto ritorno, assieme ad alcuni confratelli, in Lombardia, ottenne un impiego presso la biblioteca Ambrosiana⁵⁶. La carica, che era quella di scrittore di lingue orientali, venne ufficialmente ratificata nel dicembre di quell'anno, e venne fissata una paga di cinquecento lire italiane⁵⁷.

⁵³ Il Maffei, nella *Bibliotheca Veronensis* (90: cfr. n. 46), sostiene di aver seguito le tracce rimaste della scrittura *inferior* analizzando i fogli controluce: per certi versi è un metodo che assomiglia a quello 'naturale' descritto dai Maurini nel primo volume del *Nouveau Traité*, e a quello proposto dallo Knittel. Nella prefazione all'edizione del frammento liviano scoperto da Bruns e Giovenazzi, le difficoltà nella fase di decifrazione sono descritte in maniera alquanto coloristica, ma credo sostanzialmente vera (e si fa cenno all'uso di lenti): TITI LIVI *Historiarum*, VI-VIII. È il Cancellieri che nell'*Epilegomenon* scritto in difesa dell'autenticità del frammento, sottoposto ad un *expertise* di due *probi viri* avanzava, ma molto cautamente, la proposta di trattare il codice con reagenti: TITI LIVI *Historiarum*, LXIV. Non se ne fece nulla, e il primo ad utilizzare sostanze chimiche sul Vat. Pal. lat. 24 fu il Niebuhr, il quale, a tal proposito, richiamò proprio l'invito del Cancellieri: cfr. M. TULLII CICERONIS *Orationum*, 10 e qui p. 711. Anche il Montfaucon nella *Palaeographia* mostra di leggere senza ausili chimici, pur citando e conoscendo un ricettario di inchiostri come il *De atramentis cuiusque generis* del Canepario, nel quale sono menzionate le qualità della soluzione a base di noce di galla (*Palaeographia*, 2).

⁵⁴ Cfr. p. 660.

⁵⁵ Si veda la risposta che il Mai ricevette quando andò a comunicare il ritrovamento degli *scholii Bobiensia*: cfr. qui n. 92. Parallelamente è da tener presente un'osservazione del Peyron al Mai circa le sue scoperte ambrosiane da un lato e l'atteggiamento e gli interessi dei dottori della biblioteca milanese dall'altro da me ripresa qui p. 675.

⁵⁶ Le tappe cronologiche degli spostamenti cui s'è fatto riferimento possono essere comodamente seguite in CORTESI, *Epistolario*, 69-78.

⁵⁷ Cfr. CORTESI, *Epistolario*, 78-79.

L'ingresso e l'incarico in Ambrosiana erano il frutto di almeno due importanti patrocini: l'uno del gesuita bergamasco Luigi Mozzi, già guida spirituale e culturale del Mai negli anni bergamaschi e quindi punto di riferimento del gruppo di giovani lombardi che nel 1799 si erano trasferiti nel collegio-convitto di Colorno⁵⁸; l'altro di Juan Andrés, già insegnante del Mai a Colorno, poi a lui vicino nei soggiorni di Parma e Napoli⁵⁹, il quale dovette agire direttamente su Gaetano Bugati (quello stesso Bugati cui veniva assegnata la scoperta della natura palinsesta del manoscritto Ambr. C 73 inf.), proprefetto dell'Ambrosiana all'epoca del trasferimento del Mai a Milano, con il quale l'Andrés aveva avuto, come s'è visto, contatti personali già all'epoca del suo soggiorno milanese del 1791⁶⁰.

Entrato in Ambrosiana, il Mai, probabilmente per ottemperare alla funzione per la quale era stato chiamato, sembrava intenzionato a proseguire i propri lavori degli anni orvietani, incentrati sul progetto di una traduzione italiana del *Salterio* dal testo ebraico, come emerge da alcune testimonianze epistolari della prima metà del 1811⁶¹. Quasi in concomitanza con l'arrivo del Mai in biblioteca era iniziata l'analisi di alcune miniature appartenenti ad un antico codice pergameneo di Omero, membrane che, una volta restaurate, avevano messo in mostra anche frammenti di testo dell'*Iliade*⁶². È comunque in una lettera dell'aprile 1811

⁵⁸ Sul Mai ed il Mozzi cfr. MAI, *Epistolario*, 442-43 (con i riferimenti bibliografici necessari). In una lettera a Giacomo Mellerio, il Mai ne descriveva gli ultimi momenti di vita e la morte: cfr. CORTESI, *Epistolario*, 179-81 n° 51^A. Il Mozzi (egli stesso di estrazione nobiliare) era in stretto contatto con eminenti personaggi dell'aristocrazia milanese, come il Mellerio, Ottavio Castiglioni e Gian Giacomo Trivulzio, persone queste che, come noto, giocheranno un ruolo rilevante, d'appoggio soprattutto finanziario, ma anche scientifico e politico, nell'attività editoriale del Mai a Milano. Le relazioni, anche culturali, del Mozzi (per il quale manca un profilo biografico moderno) potrebbero essere ben ricostruite con l'ausilio del suo epistolario, oggi a Roma, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele II', A 21.

⁵⁹ Gli obblighi del Mai nei confronti dell'Andrés per l'ottenimento del posto in Ambrosiana sono pressoché espliciti in MAI, *Epistolario*, 43-44 n° 26, con un poscritto del Bugati (p. 372). I legami strettissimi tra il Mai e l'Andrés, dettati da un profondo rispetto e da una grande fiducia da parte del Mai nei confronti del gesuita spagnolo, sono chiaramente delineati dagli scambi epistolari intercorsi tra i due: cfr. MAI, *Epistolario*, 416. Circa i primi stadi dei rapporti tra il Mai e l'Andrés si veda anche M. BATLLORI, *Tre ex gesuiti spagnoli nella formazione di Angelo Mai. Pignatelli, Andrés, Menchaca*, «Bergomum», n.s., 28 (1954), 198-200 (ristampato, in traduzione, nel volume che raccoglie vari scritti del Batllori stesso: *La cultura hispano-italiana des los Jesuitas expulsos. Españoles - Hispanoamericanos - Filipinos (1767-1814)*, Madrid 1966 [Biblioteca Románica Hispánica, Estudios y Ensayos, 98], 97-104). Buon punto di riferimento per un profilo biografico dell'Andrés è la voce di M. BATLLORI, *Andrés, Juan*, in *DBI*, III, Roma 1961, 155-57 (ristampata, tradotta, in *La cultura hispano-italiana*, 531-35), alla cui bibliografia bisogna aggiungere, almeno: G.E. MAZZEO, *The Abate Juan Andrés, literary historian of the XVIII century*, New York 1965 e A. DOMINGUEZ MOLTÓ, *El abate D. Juan Andrés Morell (Un erudito del siglo XVIII)*, Alicante 1978.

⁶⁰ Cfr. qui p. 664. Per Bugati e l'Ambr. C 73 inf. si veda qui p. 663.

⁶¹ Si veda MAI, *Epistolario*, 44 n° 26 (all'Andrés, 22 gennaio 1811) e 54 n° 32 (ancora all'Andrés, 5 giugno 1811, con un saggio stampato dal Gervasoni alle pp. 339-42). I materiali di tale versione sono ora raccolti nei Vat. lat. 9557 e 9558.

⁶² Comunicazione dei lavori sull'Ambr. F 205 inf. venne data dal Bugati all'Andrés nel poscritto alla lettera del Mai già citata (cfr. n. 59), del 22 gennaio 1811: cfr. MAI, *Epistolario*, 372. L'esistenza di queste miniature era nota già dalla fine del XVII secolo; tuttavia esse erano state poste in precedenza fra camicie di carta che lasciavano vedere solamente i riquadri dipinti, mentre nascondevano (soprattutto sul retro dei frammenti) le tracce dell'antica scrittura. L'iniziativa assunta da Bugati, e altri, fu quella di liberare le miniature da tali camicie: così emersero le parti di testo iliadico. Sulla storia e la conservazione di queste miniature, fino agli interventi cui si è accennato,

che il Mai parla direttamente, per la prima volta, all'Andrés di tali frammenti omerici, fornendo di essi una descrizione abbastanza dettagliata, forse dietro richiesta dell'Andrés stesso⁶³. A partire dal maggio di quel medesimo anno l'Andrés iniziò a esercitare pressioni su Gaetano Melzi affinché s'assumesse l'onere delle spese di pubblicazione delle miniature e dello studio dei frammenti testuali, indicando nel Mai la persona più adatta per intraprendere tale lavoro⁶⁴. Tante insistenze, e forse qualche parola di troppo (non da parte dell'Andrés, ma di un altro suo protetto, vale a dire Tito Cicconi⁶⁵) sembravano aver causato dei problemi al Mai in Ambrosiana; ma alla fine, almeno a partire dal dicembre 1811, il Mai dichiarava di aver ufficialmente assunto l'incarico per il lavoro omerico: «... da due settimane in qua, motu proprio, alla vista però de' SS.ri Bibliotecari, ho intrapreso il lavoro...»⁶⁶. Da quel momento lascerà progressivamente gli studi orientalistici, gettandosi completamente nel progetto omerico e quindi in quelli che, di volta in volta, gli si apriranno dinanzi grazie alle nuove scoperte⁶⁷.

Ho voluto presentare la vicenda dell'impresa omerica con qualche particolare in più per far notare come dai casi personali nati a lato di tale lavoro emergano alcune indicazioni di quanto fosse per il nuovo arrivato tutt'altro che facile lavorare, e lavorare tranquillamente, tra invidie, maldicenze e tensioni varie. Il Mai, si è visto, ebbe occasione di accennare, anche direttamente all'Andrés, a incomprensioni con persone in contatto con lui, probabilmente infastidite dalla presenza di una persona la cui indole era caratterizzata da uno spiccato attivismo⁶⁸;

si veda HOMER *Iliadis pictae fragmenta Ambrosiana*, phototypice edita cura doctorum A.M. CERIANI et A. RATTI, praef. est A.M. CERIANI, Mediolani 1905, 1-3.

⁶³ MAI, *Epistolario*, 45-47 n° 28.

⁶⁴ Le notizie utili a proposito di questa vicenda sono consegnate da un colto di ventitré lettere inviate dall'Andrés al Melzi, tra il 1811 e il 1812, già posseduto da Tammaro de Marinis ed edito da N. VIANELLO, *Ventitré lettere di Juan Andrés a Gaetano Melzi*, «Archivio veneto», s. V, 98 (1973), 65-67, 72 (un biglietto, non datato, in cui si accenna al poscritto del Bugati alla lettera del Mai citata qui a n. 59), 78-79 (lettera del 16 maggio 1811), 82 (lettera del 22 luglio 1811), 86 (lettera del 28 luglio 1811), 87-90 (lettera del 13 settembre 1811).

⁶⁵ Corrispondente e amico del Mai (veniva raccomandato al Melzi dall'Andrés insieme al Mai, stando a un passo di una lettera del maggio 1811 edita in VIANELLO, *Ventitré*, 79), nell'ottobre di quello stesso 1811 scriveva all'Andrés: «Ho sentito parlare più di una volta nell'Ambrosiana delle premure che Ella fa perché si pubblichi il Codice delle miniature Iliache. Pare che questi Bibliotecari si sdegnino di sentirsi rimproverare la loro poltroneria; perciò è meglio ch'Ella non ne scriva più altro» (MAI, *Epistolario*, 57 n. 3). A proposito del Cicconi, il Mai scriveva all'Andrés (2 dicembre 1811: MAI, *Epistolario*, 57 n° 35): «Meglio era che il buon D. Tito parlasse meno, nè con tante persone di questo affare». Un breve profilo bibliografico del Cicconi, curato dal Gervasoni, è in MAI, *Epistolario*, 425; il suo epistolario si conserva, inedito, nel ms. V.E. 3626 - Mss. Gesuitici 1497 della Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele II' di Roma.

⁶⁶ Queste parole sono dalla lettera all'Andrés del 2 dicembre 1811, già menzionata (cfr. n. 65; MAI, *Epistolario*, 57-59 n° 35). In questa stessa missiva (p. 57) c'è un accenno ai problemi creati dall'accumulo di attenzioni attorno al progetto: «Tornato sulla fin di ottobre all'Ambrosiana, ho atteso per qualche settimana a tutt'altro per riguardo alle disgustevoli dicerie che Ella sa in tal proposito».

⁶⁷ La descrizione della futura edizione dei frammenti omerici è fornita dal Mai all'Andrés, con grande accuratezza, in una lettera del 5 febbraio 1812 (MAI, *Epistolario*, 61-65 n° 37). La realizzazione, per problemi vari, avverrà solamente nel 1819, proprio sul limitare del passaggio del Mai alla Vaticana. Cfr. anche qui oltre p. 690.

⁶⁸ Cfr. n. 65. Si aggiunga anche uno sfogo contenuto in una lettera, sempre diretta all'Andrés, del 29 febbraio 1812: «quanto allo studio, procuro sì veramente di far qualche cosa, ma non vi è niun miracolo, salvo quello di un poco di pazienza in mezzo alle chiacchiere di questa pubblica Biblioteca» (MAI, *Epistolario*, 66 n° 38).

quest'atteggiamento si doveva infatti scontrare con un'abituale noncuranza intravedibile, ad esempio, nella vicenda delle scoperte settecentesche di quegli stessi palinsesti che invece il Mai metterà a pieno frutto. È fuor di dubbio, inoltre, che su di una personalità tanto volitiva come quella del Mai deve aver esercitato una forte influenza il dinamismo culturale, ed editoriale, dell'Andrés, la cui impronta pedagogica è presente in quasi tutti i suoi allievi, più o meno giovani⁶⁹. Quando nel maggio del 1811 l'Andrés scriveva al Melzi per spingere all'edizione delle miniature e dei frammenti omerici, accennando al positivo primo incontro del conte con il Mai e alla felice prospettiva che questi potesse far uso della biblioteca del Melzi, si premurava tuttavia di puntualizzare a proposito delle future frequentazioni fra i due: «Ne avrò piacere, purché nol dissipiate con pranzi alla milanese, ed altre distrazioni: la vera amicizia con lui e co' letterati ha da essere per facilitargli libri, e mezzi di studiare, ed ajutarli, se occorrerà, per le stampe: tavola, villeggiature e divertimenti lasciateli pe' parassiti»⁷⁰. E anche attraverso una testimonianza diretta del Mai si può arguire che l'Andrés continuava a far da stimolo nei confronti del proprio allievo: «Quanti bei lavori mi proponeva Ella di fare! Tutti mi piacciono»⁷¹. C'è, per altro, una testimonianza di Amedeo Peyron, in una lettera al Mai del maggio 1816 (quindi successiva a tutte le *editiones principes* dei testi tratti da palinsesti) che mi pare ben delineare, soprattutto in quanto l'osservatore è esterno, una forma di opposizione tra gli atteggiamenti e l'intraprendenza del Mai e il comportamento dei suoi colleghi dell'Ambrosiana:

Ma come potrei io a lei scrivere senza seco lei congratularmi delle sue opere, che in breve giro di mesi a suo grande onore pubblicò? Ella toglie agli Italiani la onta meritata di lasciare inutili i cimelii delle loro biblioteche, e di esserne neghittosi custodi; rivendica pure l'onore dell'Ambrosiana stata quasi più dai forestieri consultata, che dai dottori troppo divagantisi in altri meno interessanti studii, e voglio parlare dell'Amoretti⁷².

Ma già qualche anno prima, nel giugno del 1814, vale a dire nel pieno delle attività di scoperta e trascrizione dei palinsesti, il Mai, scrivendo al Peyron, annotava a proposito del progetto di edizione di alcune opere di Gregorio Nazianzeno che loro due pensavano di realizzare *coniunctis viribus*: «Il D.r Bugati che ha letta la di Lei lettera, mi disse in questo proposito che noi abbiamo assai smanie giovanili»⁷³.

Dopo le prime vicende del progetto editoriale legato alle miniature omeriche, i contatti tra il Mai e l'Andrés dovettero essere meno assidui⁷⁴. Nel marzo

⁶⁹ Interessanti gli spunti offerti da VIANELLO, *Ventitré*, 57-58.

⁷⁰ VIANELLO, *Ventitré*, 79.

⁷¹ MAI, *Epistolario*, 57 n° 35.

⁷² MAI, *Epistolario*, 131-32 n° 86.

⁷³ CORTESI, *Epistolario*, 187 n° 54^A; la lettera cui si fa cenno è quella edita in CORTESI, *Epistolario*, 183-85 n° 52^A. La vicenda della non rapida edizione del testo siro-esaplaro della Bibbia ad opera del Bugati (su cui cfr. qui p. 663) mi sembra metta chiaramente in evidenza una netta differenza di mentalità (tralasciando il divario d'età: il carattere del Bugati dovette essere sempre lo stesso) tra il lento, prudente ma precisissimo Bugati e il rapido, eclettico, ma decisamente meno accurato Mai.

⁷⁴ L'Andrés continuò, dopo un breve intervallo a insistere con il Melzi affinché conducesse a termine il disegno di pubblicazione delle miniature, esortandolo a creare un consorzio di mecenati che potessero aiutare il Mai, costituito dal Melzi stesso, dal Mellerio e da Gian Giacomo Trivulzio: cfr. VIANELLO, *Ventitré*, 103 (lettera del 3 febbraio 1812), 106 (lettera del 15 febbraio 1812) e 111 (lettera del 17 maggio 1812).

del 1813, dopo un dichiarato periodo di silenzio, il Mai scrisse nuovamente all'Andrés aggiornandolo sui propri impegni⁷⁵. Il lavoro sull'Omero procedeva ora più speditamente, dopo una stasi dovuta alle lungaggini di Giuseppe Bossi, incaricato delle incisioni, che era stato quindi sostituito⁷⁶: l'analisi del testo era quasi completa e così uno studio sui quaranta codici omerici dell'Ambrosiana, che doveva accompagnare l'edizione dei frammenti. Ma quello sull'Omero non era l'unico progetto cui il Mai attendeva; ne elencava altri, dai quali emerge in maniera assai chiara la figura del Mai più noto, del degno allievo dell'Andrés: prospettava una collana di *Anecdota Ambrosiana*, una *Paleografia* latina e greca ed un catalogo ragionato di tutti i codici dell'Ambrosiana «e forse uno parziale di codici scelti». Per quest'ultima iniziativa, nei momenti di mora del lavoro sull'Omero, aveva già iniziato un esame sistematico dei manoscritti, trovando «varie cose rare e importanti, e ne ho fatto memoria»⁷⁷. Il clima di invidie non era mutato, e anzi si era forse inasprito⁷⁸.

Due mesi dopo questa lettera, per così dire, programmatica, il Mai scrisse nuovamente all'Andrés non solo per comunicargli alcune questioni spicciole e informarlo dei progressi nel lavoro sull'Omero, ma anche per renderlo partecipe di una notizia carica di attese: «Io intanto ho fatto un'altra importantissima scoperta, che mi frastorna grandemente la testa, e mi moltiplica i pensieri e le cure. Non è ancora tempo che io ne scriva dettaglio, però nulla sarà a Lei celato. Intanto è migliore il silenzio»⁷⁹. Quasi certamente la scoperta che «frastorna grandemente la testa» era quella di un palinsesto. Non è facile formulare delle ipotesi su quale si trattasse⁸⁰, in quanto, come avrò modo di mostrare, è quasi certo

⁷⁵ MAI, *Epistolario*, 76-79 n° 50; la lettera inizia: «Già da un tempo notabile son debitore alla S.V. Ill.ma di una risposta». Anche stando al carteggio tra l'Andrés e il Melzi sembra si possa arguire che il Mai aveva diradato le proprie comunicazioni al gesuita spagnolo: cfr. VIANELLO, *Ventitré*, 121 (lettera del 13 settembre 1812), 122 (lettera del 27 settembre 1812), 126 (lettera del 4 dicembre 1812).

⁷⁶ A intoppi che ritardavano il lavoro sull'Omero intorno alla metà dei 1812 si fa cenno anche nella corrispondenza tra l'Andrés e il Melzi: cfr. VIANELLO, *Ventitré*, 114 (lettera del 26 giugno) e soprattutto 116 (lettera del 26 luglio). L'Andrés si mostrava entusiasta della possibilità che le tavole della pubblicazione omerica potessero essere incise dal Bossi, per il quale nutriva una forte ammirazione, aumentata dopo l'apparizione del sontuoso volume *Del cenacolo di Leonardo da Vinci libri quattro*, Milano, Stamperia Reale, 1810: cfr. VIANELLO, *Ventitré*, 82 (lettera del 22 luglio 1811), 86 (lettera del 28 luglio 1811) e 89 (lettera del 13 settembre 1811). Su Giuseppe Bossi si veda S. SAMEK LUDOVICI, *Bossi, Giuseppe*, in *DBI*, XIII, Roma 1971, 314-19.

⁷⁷ Gli strumenti per la raccolta di dati erano rappresentati da quaderni rubricati o da «irregolari e volanti brandelli, di cui non pochi ora sono stati religiosamente raccolti ed aggiunti nei volumi de' suoi lavori conservati nella Biblioteca Vaticana» (G. COZZA LUZI, *Epistolario del Cardinale Angelo Mai*. Primo saggio di cento lettere inedite, Bergamo 1883, VI). Note su codici Ambrosiani sono nei Vat. lat. 9539 (in parte reliquie di appunti dell'ispezione più antica), 9559 (ff. 57r-66v e 69r) e quindi, soprattutto, 9580 e 9581 (quaderni d'appunti risalenti ad una data posteriore al 1814). Segnature di codici per una *Palaeographia* sono annotate nel Vat. lat. 9580, ff. 102r-109r. A proposito dei cataloghi del fondo manoscritto dell'Ambrosiana esistenti nel XVIII secolo cfr. qui n. 29. Già il Branca aveva progettato, come s'è visto (p. 664) un elenco/catalogo di codici scelti dell'Ambrosiana.

⁷⁸ Assai esplicita mi sembra una raccomandazione che il Mai fa all'Andrés, verso la fine della missiva: «Questa lettera mia voglio che sia scritta a Lei sola e la prego di non comunicare costi ad altri le notizie, massimamente de' Codici Ambrosiani. Ho i miei giusti motivi di così volere, e conviene altronde che io mi uniformi allo spirito dominante del luogo» (MAI, *Epistolario*, 78).

⁷⁹ MAI, *Epistolario*, 80 n° 51.

⁸⁰ Gervasoni (MAI, *Epistolario*, 80 n. 3) lo identificava assiomaticamente nell'Ambr. R 57 sup.

che tutti i principali palinsesti dai quali il Mai pubblicò dei testi nel 1814-1815 vennero scoperti in uno stesso lasso di tempo.

La promessa fatta all'Andrés di tenerlo aggiornato sulle scoperte non ebbe, a quanto pare, seguito. Il breve accenno in essa contenuto sull'opportunità del silenzio può lasciar facilmente arguire il motivo, qualora lo si leghi agli atteggiamenti di circospezione che il Mai aveva già dimostrato e, come si avrà modo di vedere, mostrerà addirittura nella stesura di appunti personali legati alla ricognizione del fondo manoscritto dell'Ambrosiana. In effetti il carteggio del Mai ha una grossa lacuna, di quasi un anno⁸¹, non so se dovuta alla perdita (o al non ritrovamento) delle lettere oppure se da ascrivere ad un effettivo silenzio del Mai, chiuso nei propri lavori e timoroso di rivelare più del necessario⁸². Sappiamo che alla fine del 1813 apparve, presso Giovanni Pirotta, la prima edizione milanese (e la prima pubblicazione in assoluto) del Mai: si tratta di una versione latina, edita tuttavia in maniera anonima, dell'orazione XV (Περὶ ἀντιδόσεως) di Isocrate, condotta sulla base del testo pubblicato nel 1812 da Andrea Mustoxidi, che il Mai, non senza un po' di malcelata invidia, aveva visto lavorare in Ambrosiana:

Studia qui spesso il Giovane Mustoxidi. Io fo plauso e mi rallegro cordialmente della sua fortuna nella edizione de' pezzi Isocratei, ma insieme rifletto che l'Ambrosiana ha lasciato spogliare a uno straniero un suo prezioso Codice Isocrateo, dove non è solo la giunta alla Orazione delle Permutazioni, ma più altri pezzetti e varianti notabili e correzioni degli indirizzi di alcune lettere. Dal che il Mustoxidi riporterà giustamente assai onore⁸³.

⁸¹ La lettera n° 52 dell'edizione Gervasoni, successiva a quella indirizzata all'Andrés della quale si è parlato (n° 51 del 25 maggio 1814), risale ai primi giorni di maggio del 1814, e venne inviata ad Amedeo Peyron.

⁸² È il Mai stesso a riconoscere di non essere un cultore dello scambio e della conservazione epistolare: «Per sincerità confesso essere questo uno de' miei difetti, di non conservare le lettere da corrispondenti almeno in massima; e vi è di più l'altro che io ne scrivo pochissime» (MAI, *Epistolario*, XVI). Stando infatti alla testimonianza di COZZA LUZI, *Epistolario*, VI, il Mai era solito distruggere la corrispondenza, o riutilizzarla sotto forma di foglietti d'appunti.

⁸³ MAI, *Epistolario*, 65 n° 37 (all'Andrés, 5 febbraio 1812). Il Mustoxidi aveva pubblicato il testo dell'orazione isocratea presso l'editore milanese Destefani (*colophon* dell'edizione in MAI, *Epistolario*, 65 n. 19). Il codice Ambrosiano utilizzato dall'editore greco, cui fa riferimento il Mai, è l'O 144 sup., in base al quale, e insieme al Laur. 87 14, Mustoxidi aveva colmato una vasta lacuna (capp. 72-310) presente in quasi tutta la tradizione. La notizia della scoperta era giunta anche alle orecchie dell'Andrés (attraverso il Mai?), il quale chiedeva al Melzi delle nuove sulla possibile data di pubblicazione del ritrovamento (cfr. VIANELLO, *Ventitré*, 85-86: lettera del 28 luglio 1811). Pochi mesi dopo l'edizione della versione fatta dal Mai, apparve a Zurigo un'emissione dell'orazione *de permutatione* curata da Johann Caspar Orelli, allora pastore della Chiesa Evangelica di Bergamo, il quale aveva ricontrollato il testo sul manoscritto ambrosiano, avendo così occasione di incontrare direttamente il Mai. Nell'Ambr. R 246 inf. (f. 61) si trova un biglietto steso da Carlo Rosmini per Pietro Mazzucchelli (in data 18 febbraio 1814), con il quale veniva presentato l'Orelli e chiesto il permesso per lui di utilizzare le «cose rare di codesta biblioteca». L'incontro con il Mai è tratteggiato dall'Orelli stesso nella *Praefatio* della sua edizione isocratea (testo datato: «Bergomi, Mense Februario, MDCCCXIV»): «Uti prius cum Mustoxyde, ita cum hoc viro eruditissimo, sed prae nimia modestia nomen suum occultante, dum nuper Mediolani versarer, familiaritate contracta, facile ab eo impetravi, ut quaecumque libuisset, ex eius versione excerpere possem» (ΙΣΟΚΡΑΤΟΥΣ ΛΟΓΟΣ ΠΕΡΙ ΤΗΣ 'ΑΝΤΙΔΟΣΕΩΣ. ISOCRATIS ORATIO DE PERMUTATIONE ex codd. mss. tis suppleta ab Andrea Mustoxyde. Recensuit et varietatem lectionis adiecit JO. CASPARUS ORELLIUS, Turici, typis Orellii, Fuesslini et socc., 1814, VII-VIII).

Fu solamente nel settembre del 1814, stando alla documentazione nota, che il Mai decise di indirizzare una lettera all'Andrés nella quale annunciava la scoperta dei frammenti ciceroniani da *pro Tullio*, *pro Scauro* e *pro Flacco* nell'Ambr. R 57 sup.:

Ormai ho condotto a fine l'esame e l'illustrazione di alcune mie scoperte delle quali in generale ho parlato altre volte alla S.V. (...) Io con infinita pazienza e stento ho ricavato di sotto alla rescrizione questi preziosi e grandi avanzi di Cicerone, salvo alcune particelle totalmente acciecate: gli ho illustrati con mie note, vi ho prefissa una prefazione sul codice etc. etc. e non mi resta che stendere la breve dedica⁸⁴.

Vorrei far notare innanzitutto che si tratta della prima notizia (almeno per noi attualmente) diffusa dal Mai circa la scoperta di un testo in un codice rescritto, e inoltre che tale iniziativa è, praticamente, contemporanea alla stampa dei frammenti delle orazioni, impresa conclusa nell'ottobre del 1814⁸⁵. A breve distanza dall'edizione dei frammenti ciceroniani, verso la fine di dicembre dello stesso 1814, uscì anche quella degli *scholia Bobiensia in Ciceronem*, tratti dal palinsesto Ambr. E 147 sup. e dal Mai supposti quali reliquie del commento di Asconio Pediano⁸⁶. Appare subito evidente che il Mai doveva aver già da tempo scoperto il palinsesto degli *scholia*, il quale, come noto, contiene anche il testo di altre opere che il Mai avrebbe pubblicato di lì a poco: vale a dire l'epistolario di Frontone ed i frammenti dalle orazioni di Simmaco. In origine l'edizione dei frammenti ciceroniani tratti dalla scrittura inferiore del palinsesto Ambr. R 57 sup. e quella degli *scholia Bobiensia* dovevano essere indipendenti, con due distinte de-

⁸⁴ MAI, *Epistolario*, 92-93 n° 57 (28 settembre 1814). Gli accenni «in generale» possono essere quelli delle lettere del marzo e maggio 1813 (cfr. qui pp. 675-76). La circospezione riguardo a questi lavori continua: «Qui ancora non ho manifestato, che a qualche secretissimo e fedele Amico i miei ritrovati» (p. 93). Nella categoria di «secretissimo e fedele amico» sono, quasi sicuramente, da includere Pietro Cighera e Pietro Mazzucchelli (cfr. qui p. 680).

⁸⁵ M. TULLII CICERONIS *Trium orationum pro Scauro pro Tullio pro Flacco partes ineditae cum antiquo scholiaste item inedito ad orationem pro Scauro invenit recensuit notis illustravit ANGELUS MAIUS*, *Bibliothecae Ambrosianae a linguis Orientalibus, Mediolani, typis Joannis Pirotae*, 1814. La dedica dell'edizione è al conte Giacomo Mellerio (cfr. MAI, *Epistolario*, 94-96 n° 59). Per la data di edizione dei frammenti cfr. MAI, *Epistolario*, 94 n° 58 (a Raffaello Lambruschini, 13 ottobre 1814): «Io qui pubblico in questi giorni tre pezzi inediti di tre orazioni di Cicerone»; il termine ultimo del lavoro è rappresentato dall'interessantissima nota di spesa per la stampa «del libro *M. Tullii Cicero-nis partes ineditae*, e relativa legatura» inoltrata dal Pirotta al Mai il 27 ottobre 1814 (cfr. CORTESI, *Epistolario*, 191-92 n° 58^a). Tra le prime espressioni di congratulazioni che ho potuto rintracciare, è quella del precettore di casa Mellerio, Luigi Polidori, il quale, scrivendo al Mellerio stesso il 29 ottobre 1814, ricordava: «Ieri ho veduto il Sig. Abate Mai e mi sono con lui rallegrato della nuova scoperta de' frammenti ciceroniani. Quel romano oratore non poteva certamente trovare né scopritore più dotto né protettore più degno» (Bergamo, Biblioteca Civica, 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/7, n° 87).

⁸⁶ M. TULLII CICERONIS *Trium orationum in Clodium et Curionem de aere alieno Milonis de rege Alexandrino fragmenta inedita item ad tres praedictas orationes et ad alias Tullianas quatuor editas commentarius antiquus ineditus qui videtur Asconii Pediani, scholia insuper antiqua et inedita quae commentarius excerpta et commentario deperdito eiusdem Asconii Pediani ad alias rursus quatuor Cicero-nis editas orationes, omnia ex antiquissimis mss. cum criticis notis edebat ANGELUS MAIUS*, *Bibliothecae Ambrosianae a linguis Orientalibus, Mediolani, typis Joannis Pirotae*, 1814. Per la data di edizione cfr. MAI, *Epistolario*, 102 n° 63 (a Giovanni Andrés, 7 gennaio 1815): «Sulla fine del passato Dicembre io ho pubblicato un nuovo libro, la cui mole è molto maggiore di quella del precedente», e si veda anche oltre n. 90. A f. 178v del Vat. lat. 9555 c'è un abbozzo di stesura per il titolo del volume.

diche a Giacomo Mellerio. Tuttavia, in un secondo momento, il Mai si vide costretto a concepire l'edizione degli *scholia* come un completamento di quella precedente con i frammenti da *pro Scauro*, *pro Tullio* e *pro Flacco*, giacché il Mellerio sembrava aver mostrato un certo fastidio per i toni, forse eccessivamente entusiastici, della prima dedica⁸⁷. È illuminante in merito un biglietto di Carlo Ottavio Castiglioni al Mellerio:

Aggiungo due righe alla lettera del Signor Padre per dirvi che l'Abate Mai, che è stato da me appena che io era arrivato, mi ha detto che egli credeva che avendo voi accettata la dedica in generale delle cose di Cicerone, di Simmaco e di Frontone da lui scoperte, dovendo egli pubblicare il secondo di questi autori, voleva rinnovarvi la dedica. Io però gli ho fatto intendere che a voi non era piaciuta molto la prima dedica, e gli ho detto che prendeva sopra di me che omettesse di rinnovarvela, essendo certo che voi sareste più contento così. Egli però se ne è persuaso, ma ha voluto che ne scrivessi io medesimo. Sono colla maggiore amicizia. Vs. Aff. Amico Carlo Ottavio Castiglioni⁸⁸.

Quindi in una lettera del 24 dicembre 1814, il Castiglioni comunicava al Mellerio la decisione presa dal Mai a riguardo della dedica degli *scholia*:

Ho eseguita la vostra commissione coll'Abate Mai che approfitterà con piacere della licenza che gli date di rinnovare la dedica nell'edizione di Asconio; egli anzi non farà una dedica nella forma, ma solamente nella fine della prefazione con due parole richiamerà la dedica già fatta indirizzandovi anche questo suo lavoro⁸⁹.

La realizzazione è infine commentata in un'altra lettera del Castiglioni al Mellerio, dell'8 gennaio 1815:

Se avete ricevuto l'Asconio avrete veduto la dedica, se pur può così nominarsi il semplicissimo cenno che ha posto in fine della dissertazione che mi è piaciuta assai, specialmente nella parte critica ed erudita. L'autore ebbe la bontà di farmi leggere la dissertazione prima di pubblicarla, ed io l'ho consigliato a diminuirla d'assai nella parte esortativa che è nel principio ciò che egli ebbe la compiacenza di fare nonostante egli vi ha la-

⁸⁷ «Massimamente che per certi miei fini io voleva che il nuovo Libro non paresse altro che una continuazione del precedente» (MAI, *Epistolario*, 103 n° 63). La pubblicazione dei testi in due volumi distinti era in sé giustificata dalla diversità delle fonti cui il Mai aveva attinto per i frammenti oratori da un lato e per gli *scholia* dall'altro. Tuttavia la prima edizione, quella dei frammenti, sembra essere stata conclusa con maggior fretta, tanto che l'analisi paleografica dell'Ambr. R 57 sup. è consegnata, nella forma più completa, alla prefazione dell'edizione degli *scholia Bobiensia* (cfr. qui pp. 701-04). Devo tuttavia confessare che questo evidente sfasamento non mi risulta pienamente comprensibile. A meno di non pensare che alla prefazione della stampa dei frammenti oratori fosse stata delegata già inizialmente una funzione di encomio della scoperta (poi non gradita al Mellerio), mentre a quella per l'edizione degli *scholia* venisse assegnata una funzione maggiormente 'tecnico-descrittiva', ancora più netta dopo le riserve espresse dal destinatario della prima dedica. Per un'opposizione tra una parte 'esortativa' e una 'erudita' nelle dediche si vedano anche le osservazioni che Carlo Castiglioni fa al Mellerio nel passo di una lettera dell'8 gennaio 1815 riportata, poco oltre, qui a testo.

⁸⁸ Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/2, n° 72. Il biglietto è datato dal Mellerio stesso al 18 novembre 1814. Vediamo dunque comparire il Castiglioni assai presto accanto al Mai: per le ulteriori collaborazioni nei lavori sui palinsesti gotici cfr. qui pp. 681-82, 690-91, 697 n. 154.

⁸⁹ Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/2, n° 75.

sciate alcune espressioni che ad alcuni potranno parere eccessive sui pregi degli antichi e sul valore della presente scoperta; ma forse così sembrerà a me che sono uomo freddo, fredissimo in queste cose, che a me sembrano utili passatempi, *et non ultra*, come sape-te. Ma non ne sembrerà così a quei che han la mente calda del santo amore della scienza, e della letteratura⁹⁰.

Nei primi giorni di gennaio del 1815 il Mai scriveva all'Andrés d'essere stato informato che questi aveva ricevuto, attraverso comuni amicizie romane, il colto delle prime pubblicazioni milanesi (Isocrate e i frammenti di *pro Scauro*, *pro Tullio* e *pro Flacco*). Dopo averlo reso edotto, attraverso una descrizione sintetica, del contenuto della sua ultima fatica editoriale (quella degli *scholia Bobiensia*, di cui prometteva l'invio⁹¹), si effondeva in una nostalgica lamentazione per la lontananza del maestro, accompagnata ancora una volta da espressioni poco chiare sugli atteggiamenti dell'ambiente milanese: «Che bene sarebbe stato per me l'essere vicino alla S.V. durante questi lavori! o quanti dubbi mi avrebbe ella spiegati, quanti consigli dati! Ma qui conviene lavorar soli. Per altro non posso che lodare il contegno l'opera e il favore de' miei compagni di Biblioteca, e specialmente del D.r Mazzuchelli e del Prefetto umanissimo Cighera»⁹².

Il desiderio di «lavorar solo» e di non dar eccessiva pubblicità alle proprie iniziative dovette essere dal Mai effettivamente tenuto come punto fermo. In occasione della terza impresa editoriale di testi tratti dai palinsesti, quella dell'*Epistolario* frontoniano, il Mai comunicò il progetto all'Andrés, per quanto risulta

⁹⁰ Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/2, n° 77. Sono dunque ora chiari i 'fini' per cui il Mai desiderava che i due volumi risultassero uno solo. In base a quanto concertato, nella *Praevia operi dissertatio* di CICERONIS *Trium orationum in Clodium et Curionem*, XXXV, il Mai scriveva: «Tu vero, Vir eruditissime et optime Iacobe Melleri, munus meum in praecedente libello inchoatum, in praesente absolutum lubens excipe». Inoltre, quando nel 1817 il Mai ristamperà in un unico volume tutti i frammenti ciceroniani (cfr. oltre p. 688), presenterà la dedica al Mellerio di CICERONIS *Trium orationum pro Scauro* come *Principi editioni praevia epistola*. L'assenza di una seconda dedica al Mellerio è spiegata dal Mai all'Andrés in termini leggermente differenti: «Il conte Mellerio aveva accettato la Dedica ancora di questo Libro, ma in riguardo della di Lui modestia mi sono contentato di porre una breve indicazione di ciò alla fine della Dissertazione» (MAI, *Epistolario*, 103 n° 63: 7 gennaio 1815). Dal biglietto del Castiglioni del novembre 1814 emerge inoltre chiaramente che il programma editoriale era già ben delineato, e comprendeva le edizioni di Frontone e Simmaco.

⁹¹ L'Andrés riceverà una copia della stampa solamente nell'agosto del 1815: cfr. MAI, *Epistolario*, 108 n° 68.

⁹² MAI, *Epistolario*, 103 n° 63. Sul Mazzuchelli (anche in relazione alla catalogazione del fondo manoscritto dell'Ambrosiana) si veda il recente contributo di PASINI, *Antichi cataloghi*, 691-92, ove è elencata anche la bibliografia precedente necessaria. Per il Cighera non si può, attualmente, che rinviare a C. CASTIGLIONI, *I prefetti della biblioteca Ambrosiana (Notizie bio-bibliografiche)*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, II, Milano 1951 (Fontes Ambrosiani, 26), 415-16 e 416-17. È probabilmente da indentificare nel Mazzuchelli il personaggio cui il Mai andò a comunicare la propria scoperta degli *scholia Bobiensia* nell'Ambr. E 147 sup., ottenendone in cambio una risposta interessante, sintetizzata nella *Dissertatio* che precede l'edizione degli *scholia*: «Hac elatus laetitia (sc. di aver trovato del nuovo Cicerone) quum ad unum ex Ambrosianis Doctoribus, qui tum forte aderat in Bibliotheca, venissem, eique nobile inventum indicassem, ille mihi se quoque grammatici cuiusdam veteris adnotationes ad locos aliquot Tullianos ineditos IN CLODIUM in eo iampridem codice vidisse confirmavit» (CICERONIS *Trium orationum in Clodium et Curionem*, V-VI). Il riferimento alla precedente conoscenza del palinsesto deve risalire sicuramente alle note di lettura fatte nella cerchia di Giovan Battista Branca, di cui si è parlato, e nella quale il Mazzuchelli (entrato in Ambrosiana nel 1787) era attivo.

dagli scambi epistolari, solamente nell'agosto del 1815, tra mille raccomandazioni di segretezza, ma a poco più di un mese dall'effettiva conclusione della stampa⁹³.

Dalla seconda metà del 1814 era entrato a far parte della delegazione lombarda al Congresso di Vienna il principale tra i mecenati del Mai, il conte Giacomo Mellerio, il quale si era pertanto trasferito nella capitale dell'impero. Dal suo archivio, come si è già avuto modo d'accennare, sono emerse alcune lettere d'un comune amico del Mellerio e del Mai, quel conte Carlo Ottavio Castiglioni che abbiamo già visto mediare nella non facile vicenda della dedica per l'edizione degli *scholia Bobiensia*⁹⁴. Grazie a tali missive è possibile conoscere la data di un primo avvio dei lavori sui due grandi palinsesti gotici delle epistole Paoline (Ambr. S 36 e 45 sup.)⁹⁵, nonché avere alcune notizie sulle prime fasi di stampa dell'epistolario frontoniano. Scrivendo infatti al Mellerio il 7 dicembre 1814, Carlo Castiglioni dichiarava:

Credo che in quest'istesso ordinario vi scriva anche l'Abate Mai per darvi parte di una nuova sua scoperta assai interessante, che è di due codici rescritti sull'antico gotico, e quasi tutti leggibili che contengono diverse epistole di S. Paolo e, come si sospetta da una porzione dell'indice che egli ha letto, una epistola di S. Andrea, ed altre cose affatto sconosciute. Io (anche per seguire gli amichevoli ed ottimi vostri consigli di togliermi all'ozio che riesce sempre noioso, molto più ora che sono ritornato alla patria, e che non

⁹³ M. CORNELII FRONTONIS *Opera inedita cum epistulis item ineditis Antonini Pii M. Aurelii L. Veri et Appiani nec non aliorum veterum fragmentis* invenit et commentario praevio notisque illustravit ANGELUS MAIUS, *Bibliothecae Ambrosianae a linguis Orientalibus, Mediolani, Regiis Typis*, 1815 (2 volumi). Sulla situazione del lavoro nelle informazioni all'Andrés cfr. MAI, *Epistolario*, 109 n° 68 (19 agosto 1815): «Le ho ritrovate in un palimpsesto e con grandissima pena ridotte in ordine, commentate e già oramai pubblicate»; e per la cautela nel farne parola: «Pregola altresì di differire alquanto a comunicare altrui queste notizie, finché l'Opera sia pubblica» (p. 110). Un mese più tardi (20 settembre 1815) il Mai scriveva ancora all'Andrés promettendogli una copia del Frontone, e giustificando il ritardo nella stampa dei volumi (MAI, *Epistolario*, 115 n° 72): «Il Frontone è condotto a pieno termine, ed il Co. Mellerio avrà cura, come spero, di farne tenere quanto prima un bell'esemplare in due Tomi alla S.V.. Nell'ultimo mese della stampa vi furono dei ritardi per mancanza di certe carte distinte». La copia per l'Andrés si sa che era in viaggio per Napoli nell'ottobre del 1815, giacché il Mellerio riceveva da un suo corrispondente di Firenze (un non meglio identificato A.M.) una lettera in cui era annunciato l'arrivo di una copia del Frontone e di un pacco da far pervenire all'Andrés a Napoli (Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio, 6/5, n° 2): c'è da credere che in quel pacco ci fosse forse, tra l'altro, anche la copia promessa dell'edizione frontoniana.

⁹⁴ Cfr. p. 679. Per un'informazione bibliografica su di lui si veda A. PAREDI, *Castiglioni, Carlo Ottavio*, in *DBI*, XXII, Roma 1979, 137-38.

⁹⁵ Stando a quanto emerge dalle lettere del Castiglioni (che sono datate tra il dicembre 1814 e il febbraio 1815) sembrerebbe che il rinvenimento dei palinsesti gotici fosse un avvenimento recente. In realtà la loro scoperta doveva risalire al 1813, qualora si consideri un'affermazione del Mai stesso in una lettera al Mellerio, del febbraio 1815: «per tornare all'Ulfila, libri perduti apostolici non si trovano, salvo che quell'indice, pure esso solo prezioso, che già da due anni io vi aveva veduto» (CORTESE, *Epistolario*, 195 n° 65°). Il cosiddetto 'indice' è ricordato anche in una lettera del Castiglioni al Mellerio (cfr. qui p. 681). Nei palinsesti gotici tuttavia non v'è traccia di alcun indice e probabilmente venne preso per tale il calendario che si trova ai ff. 212-216 all'Ambr. S 36 sup. Una prima correzione a questa notizia è data da una lettera del Castiglioni al Mellerio dell'8 gennaio 1815 (cfr. qui p. 682), anche se si continua a parlare di 'indice'. Per quanto riguarda i palinsesti gotici la migliore descrizione moderna è quella offerta nella prefazione all'importante edizione fotografica dell'Ambr. S 36 sup.: *WULFILAE codices Ambrosiani rescripti Epistularum Evangelicarum textum Gothicum exhibentes*, phototypice editi et proemio instructi a JANO DE VRIES, Augustae Taurinorum-Florentiae 1936 (*Bibliothecae Ambrosianae codices quam simillime expressi*), 5-31.

ho più le distrazioni che offriva il soggiorno di Vienna) mi sono offerto all'Ab. Mai per essere suo aiutante nello scifrare questi preziosi avanzi d'antichità, ed abbiamo già incominciato con abbastanza buon successo, poiché aiutandosi con quel poco che vi è di già conosciuto di questa lingua e col testo originale delle epistole di S. Paolo si riesce a spiegare con non grande difficoltà. Non so però se la mia costanza, che come sapete non è grande in nessuna cosa, reggerà alla lunghezza del lavoro che occuperà certamente un tempo considerevole, ma intanto ho piacere di occuparmi, e di esser in qualche maniera utile al nostro buon Ab. Mai, il quale credo vi pregherà di procurargli qualche altro libro, che può essere utile al nostro lavoro⁹⁶.

Dopo un inizio dichiarato buono⁹⁷, il lavoro sui palinsesti gotici ebbe un rallentamento, e non sarebbe ripreso prima del 1817: il conte Carlo Castiglioni stava per convolare a nozze con Caterina Borromeo⁹⁸, ma soprattutto il Mai era totalmente assorbito dalla fatica editoriale del Frontone. Difatti in alcune lettere dei primi mesi del 1815 il Castiglioni continuava ad accennare a ulteriori progressi nel lavoro, sebbene paressero profilarsi contingenti difficoltà nel condurlo oltre:

Quanto ai codici gotici rescritti l'Ab. Mai non se ne può occupare molto a cagione dell'edizione di Frontone, ma non ostante abbiamo già inoltrato molto il lavoro, avendo verificato foglio per foglio ciò che contengono i due codici, giacché, come sapete, nei codici rescritti, essendo essi stati sciolti quando furono raschiati, i fogli sono tutti in disordine, e spesso capovolti. È però svanita la speranza che avea fatto concepire quel pezzo d'indice di cui vi scrissi, che vi si trovassero delle epistole perdute, ma tutti i fogli non contengono altro che epistole di S. Paolo, ed ordinandoli, giacché non abbiamo ancora fatto questo lavoro, si potrà averne dei grandi frammenti, e forse alcune intiere, giacché si tratta di due codici di più di 300 pagine fra tutti e due, e di cui più di tre quarti potranno, usando molta pazienza, leggersi totalmente⁹⁹.

Di una stasi quasi definitiva si ha notizia attraverso un biglietto del Castiglioni al Mellerio dell'1 febbraio 1815:

V'immaginerete già che gli studi gotici dormono in questo momento, ma non per questo ho lasciato il pensiero di riprenderli in seguito. L'Ab. Mai è sempre occupatissimo nel suo Frontone, e però neppure egli ha in questo momento tempo di attendervi; egli vi ringrazia, come faccio anche io, della premura che vi siete dato per procurarci i libri utili a questo lavoro, e che mi dite avere spediti¹⁰⁰.

⁹⁶ Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/2, n° 73. Sui prodotti delle prime trascrizioni si veda anche qui oltre p. 697. Per quanto riguarda gli aiuti offerti dal Mellerio al Mai nel reperimento di materiale a stampa utile per il lavoro sulla traduzione mesogotica della Bibbia cfr. CORTESI, *Epistolario*, 192 n° 64^a (4 febbraio 1815: «Oggi il Sig. r Brioschi mi ha consegnato l'Ulfila che la S.V. Ill.ma con tanta bontà mi ha procurato a prestito, ed io avrò cura di ben conservarlo») e 194 n° 64^c (11 febbraio 1815: «Io le rinnovo pure i ringraziamenti per la prestanza dell'Ulfila»).

⁹⁷ Sulle prime fasi di lavoro il Castiglioni ritorna in una lettera del 24 dicembre 1814, già ricordata (cfr. n. 89: Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/2, n° 75): «Seguitiamo sempre a lavorare con lui (sc. il Mai) su quei codici gotici, ciò che mi serve ad occupare qualche ora del giorno, ed abbiamo già molto inoltrato il lavoro, che però non lascia di essere assai penoso per discifrare gli avanzi dell'antica scrittura coperta dalla più recente».

⁹⁸ Si sarebbero sposati nel «Sabato grasso» del 1815: per il dono di nozze del Mai nell'occasione si veda qui oltre n. 107.

⁹⁹ Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/2, n° 77: lettera dell'8 gennaio 1815 (cfr. già qui n. 90).

¹⁰⁰ Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/2, n° 80. Per la spedizione di li-

Lo scambio epistolare tra il Castiglioni ed il Mellerio, come avevo accennato, informa anche delle prime fasi editoriali del Frontone, iniziate subito nel gennaio del 1815:

Poiché volete che vi dia le nuove delle occupazioni che abbiamo coll'Ab. Mai vi dirò che egli ora sta pubblicando le lettere di Frontone e di M. Aurelio, e che anzi ne ha già incominciato la stampa. Vi sono alcune lettere greche, e molte latine che verranno a formare un volume appresso a poco eguale a quello dell'Asconio che m'immagino avrete a quest'ora ricevuto. Credo che il Frontone riuscirà di un interesse assai maggiore dell'Asconio, e perché contiene cose assai singolari intorno all'istoria di quei tempi, e perché è opera di un autore di cui niente altro ci è pervenuto e per lo stile elegantissimo, ed affatto singolare, con cui sono scritte. Vi sono unite delle lettere di Antonino Pio dalle quali appare che questo principe non era sì felice scrittore quanto grande sovrano, poiché lo stile non è né fluido né elegante, ciò non dico a solo mio giudizio (poiché sapete che non sono forte nel Latino) ma anche a quello dello stesso Ab. Mai; e delle altre assai più eloquenti di Lucio Vero, e di M. Aurelio¹⁰¹.

Dallo scambio epistolare tra il Castiglioni e il Mellerio si viene a sapere anche del mutamento di stampatore da parte del Mai, dietro suggerimento di Gaetano Cattaneo, il quale aveva consigliato di abbandonare la poco attrezzata stamperia del Pirotta (dalla quale erano uscite le *editiones principes* dei frammenti oratori di Cicerone e degli *scholia Bobiensia*) e di rivolgersi alla Stamperia Reale¹⁰². Altre informazioni sul lavoro editoriale del Frontone giungono da alcune lettere indirizzate direttamente dal Mai al Mellerio, nelle quali l'editore teneva infor-

bri riguardanti gli studi gotici cfr. qui n. 96; accenno è anche in una lettera del Castiglioni al Mellerio del 13 gennaio 1815 (Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/2, n° 78): «Ho eseguite le vostre commissioni coll'Ab. Mai che vi ringrazia moltissimo dei pensieri che volete prendervi per procurargli i libri di cui abbisogniamo per l'edizione della versione gotica di S. Paolo».

¹⁰¹ Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/2, n° 77 (Castiglioni al Mellerio, 8 gennaio 1815: per questa lettera cfr. anche qui n. 90).

¹⁰² Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/2, n° 78 (Castiglioni al Mellerio, 13 gennaio 1815: cfr. per questa lettera anche qui n. 100): «Cattaneo, Direttore del Museo, che mi ha incaricato di mille cose per voi, gli (*sc. al Mai*) ha suggerito di prevalersi della Stamp. Reale in luogo del Pirotta, giacché i caratteri di cui si è servito quest'ultimo per l'edizione d'Asconio sono, come vedrete, un po' consunti; egli si è appigliato a questo consiglio e se ne è trovato bene, avendo trovato il prezzo non so se eguale, o qualche cosa minore, e la stampa bellissima; sono già fatte le prove dei primi tre fogli che riescono eccellentemente e per il greco e per il latino». Sul Cattaneo cfr. N. PARISE, *Cattaneo, Gaetano*, in *DBI*, XXII, Roma 1979, 458-61. Oltre che per il Frontone, il Mai aveva già fatto uso della stamperia, nel gennaio del 1815, anche per l'edizione della *Campagna felice di Napoli* (cfr. qui n. 107 per l'occasione). Daniele Rota, all'interno di un volume che raccoglie materiale documentario di varia natura riguardante gli anni milanesi del Mai e alcune figure a lui vicine, pubblica delle disposizioni che riguardano la concessione al Mai per l'utilizzo della Stamperia Reale: *Cultura, politica, diplomazia nella Restaurazione. Angelo Mai, Giacomo Mellerio, Alfonso Castiglioni*, Firenze 1991, 31-32 (nel libro è utilizzato anche, in parte, il fondo epistolare nell'Archivio Mellerio della Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, ma non le lettere di Carlo Ottavio Castiglioni da me proposte in questo studio). Ricevute dei saldi di pagamento per tali lavori di stampa sono edite ancora in ROTA, *Cultura, politica*, 33-34 e si veda anche CORTESI, *Epistolario*, 91. Per notizie sul Pirotta bisogna rifarsi ancora ad A. COLOMBO, *Due orfani illustri. Notizie di Giovanni Pirotta e Giovanni Silvestri, tipografi-editori milanesi*, Milano 1883. Per la Stamperia Reale di Milano si veda, in buona sostanza, G. FUMAGALLI, *Lexicon typographicum Italiae. Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'impression dans ce pays*, Florence 1905, 22.

mato il proprio finanziatore dei progressi nella stampa¹⁰³. Le lettere superstiti coprono, purtroppo, un arco di tempo abbastanza breve, dal febbraio all'aprile del 1815. Nell'aprile, scriveva il Mai al Mellerio, la stampa era «già oltre i 20 fogli»; tuttavia l'edizione vedrà la luce solamente nel settembre del 1815¹⁰⁴.

Come accennato, nell'ultimo mese di stampa del Frontone, vale a dire nel settembre del 1815, la pubblicazione subì dei ritardi dovuti alla mancanza di «carte distinte»¹⁰⁵; il Mai aveva comunque deciso, «per non lasciar giacere i torchi», di dare alla luce, sempre attingendo dal palinsesto Ambr. E 147 sup., i resti di alcune orazioni di Simmaco¹⁰⁶.

Una volta conclusa l'edizione di Frontone, negli ultimi mesi del 1815 il Mai portò a termine anche i lavori sul palinsesto Ambr. G 82 sup., cominciati già all'inizio dell'anno¹⁰⁷, sulla base del quale pubblicò gli *M. Acci Plauti Fragmenta*

¹⁰³ Il Mai dichiarava esplicitamente all'Andrés: «Il Conte Mellerio, a cui l'opera è dedicata, ha speso una grossa somma per questa edizione» (MAI, *Epistolario*, 110 n° 68). Ed in effetti, da alcune testimonianze rimaste, l'ammontare dei costi era effettivamente considerevole: cfr. CORTESI, *Epistolario*, 200 n° 65^B, 201-02 n° 67^A, 202-03 n° 67^B, 207 n° 82^A.

¹⁰⁴ Le lettere in cui il Mai accenna alla stampa del Frontone sono in CORTESI, *Epistolario*, 194-95 n° 64^C (dell'11 febbraio 1815: si dice che l'edizione del Frontone 'prosegue' e si progetta di preparare un «saggio latino e greco del Codice di Frontone»), 197-98 n° 64^E (del 18 febbraio 1815), 199-200 n° 65^A (del 4 marzo 1815: si assicura il Mellerio che «Frontone ora cammina assai»), 201-02 n° 67^A (del 5 aprile 1815: in questa lettera è l'accenno al punto in cui era la stampa), 202-03 n° 67^B (del 12 aprile 1815). C'è inoltre una lettera a Gaetano Cattaneo riguardante i rami per le incisioni di ritratti e medaglie nel volume frontoniano (fatto cui si fa spesso cenno anche nelle lettere al Mellerio, dato l'alto costo dei lavori): cfr. CORTESI, *Epistolario*, 200-01 n° 66^A (del 22 marzo 1815). Per le comunicazioni all'Andrés dei lavori sull'*Epistolario* frontoniano si veda sopra n. 93.

¹⁰⁵ Cfr. n. 93. Per «carte distinte» si intendevano fogli di carte particolari (di misura maggiore rispetto a quella consueta o di particolare finezza o azzurre o altro) con le quali si confezionavano copie di pregio, destinate ad essere oggetto di omaggi o di interesse da parte di collezionisti. Nel caso specifico delle edizioni curate dal Mai, uno dei grandi bibliofili italiani dell'Ottocento, Angelo d'Elci, chiedeva al Mellerio di poter avere esemplari delle edizioni dei nuovi testi «in carte distinte»: «La necessità d'avere tali edizioni in esemplare distinto, e la conosciuta sua bontà per me, m'animano ad essere viepiù importuno. La supplico dunque a compatirmi come collettore, e collettore che non fa per proprio interesse, ma per regalare la sua raccolta ad uso e decoro pubblico della sua Patria, la supplico, Signor Conte pregiatissimo, a continuarmi la sua bontà ed assistenza in simili occasioni; e perciò sentendo che altre opere, anco di maggior rilievo, siano per uscire in Milano dal medesimo fonte, la prego vivamente a procurare che ne sia sempre tirato un esemplare distinto per me. Se si può, io desidererei sempre stampato in cartapeccora (e in tale caso protesto che s'intende a mie spese). Se non si può così, almeno in carta velina o azzurra, e sempre in carta maggiore de' comuni, come quest'ultimo, che s'è compiaciuto di inviarmi» (Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/3, n° 71: da Vienna, 26 aprile 1817; l'edizione cui fa riferimento il d'Elci è quella di Plauto, Iseo e Temistio, per cui si veda anche qui n. 108).

¹⁰⁶ Q. AURELII SYMMACHI V.C. *octo orationum ineditarum partes* invenit notisque declaravit ANGELUS MAIUS, Bibliothecae Ambrosianae a linguis Orientalibus; accedunt additamenta quaedam, Mediolani, Regius Typis, MDCCCXV, con dedica a Giacomo Mellerio (MAI, *Epistolario*, 117 n° 73; l'edizione appariva già, come si è visto, nel programma editoriale tracciato alla fine del 1814: cfr. n. 90). Il volumetto contiene anche, alle pp. 62-65, una collazione dei quattro fogli del palinsesto con parti del *Panegirico* di Plinio il Giovane per Traiano (cfr., come punto di riferimento, *XII panegyrici Latini*, rec. R.A.B. MYNORS, Oxonii 1964, IX). Sulle vicende di quest'edizione cfr. MAI, *Epistolario*, 115-16 n° 75. Per i frammenti delle orazioni, e la disposizione dei fogli del palinsesto (con aggiunta, ovviamente, delle parti poi ritrovate dal Mai nel Vat. Lat. 5750), cfr. Q. AURELII SYMMACHI *quae supersunt*, ed. O. SEECK, Berolini 1883 (MGH, AA VI.1), III-IV, 318-38.

¹⁰⁷ È probabile che il Mai facesse riferimento ai frammenti plautini (e forse anche all'Iseo ed al Temistio: cfr. qui n. 108) quando, nella dedica a Gilberto Borromeo dell'edizione de *La Campagna Felice di Napoli*, stampata nel gennaio 1815, presso la Stamperia Reale, per le nozze tra Carolina Borromeo e il conte Carlo Ottavio Castiglioni, accennava ad una diversa opera che sarebbe sta-

inedita, dedicati a Gilberto Borromeo¹⁰⁸. Di questa scoperta e di questo lavoro non era trapelata notizia alcuna esplicita prima della pubblicazione, almeno stando ai dati che si possono ricostruire sulla base delle lettere del Mai che oggi si posseggono.

I tempi di lavoro furono dunque assai serrati: tra l'ottobre del 1814 ed il dicembre del 1815 il Mai aveva dato alle stampe tutti i testi latini ritrovati da lui in palinsesti Ambrosiani¹⁰⁹.

Nel maggio del 1816 il Mai ricevette da Amedeo Peyron una lettera, incentrata soprattutto sull'edizione del nuovo Temistio scoperto a Milano¹¹⁰, nella quale accanto a lodi, a quanto pare sincere, erano proposte alcune osservazioni testuali e fatta una considerazione finale che riguardava l'attività editoriale del Mai:

Ecco le principali cose, [e sono un nonnulla] ch'io mi notava in leggendo il suo bel Temistio, di cui però non viddi ancora il fine, perchè disturbato sono ad ogni momento.

ta sua intenzione far oggetto di dedica: «Se non che e la notizia gratissima delle Nozze tardi si sparse, ed io anzi che scritto moderno e mio proprio, avrei voluto offerirvi in tal tempo, come sapete, quel lavoro che vi ho promesso, la cui parte principale è antichissima, e perciò ancor più pregiabile perchè non mia» (MAI, *Epistolario*, 105 n° 64).

¹⁰⁸ M. ACCI PLAUTI *Fragmenta inedita* item ad P. TERENTIUM *commentationes et picturae ineditae* inventore ANGELO MAIO, Bibliothecae Ambrosianae a Il. Or., Mediolani, Regiis Typis, MDCCCXV. Per la dedica al Borromeo cfr. MAI, *Epistolario*, 122-23 n° 80. Nello stesso torno di tempo il Mai pubblicava anche l'orazione di Iseo *Sull'eredità di Cleonimo*, da lui scoperta in Ambrosiana, nel manoscritto D 42 sup., con una collezione di *variae lectiones* dalla *de Meneclis hereditate*. Nel gennaio del 1816 appariva anche l'edizione dell'orazione 34 di Temistio (Πρὸς τοὺς αἰτιασασμένους ἐπὶ τῷ δέξασθαι τὴν ἀρχήν), con la θεωρία dell'orazione 20 (Ἐπιτάφιος τῷ πατρὶ). Anche le altre due edizioni hanno una dedica al Borromeo (cfr. MAI, *Epistolario*, 123-24 n° 81 e 125-26 n° 83). In generale si veda CORTESI, *Epistolario*, 94. Da una lettera dell'Andrés, del marzo 1816, si riesce ad arguire che le edizioni di Plauto, Iseo e Temistio erano pensate come un'unità: «Egli (sc. il Mellerio) pure mi si è esibito di trasmetterle nel più sollecito modo e di niun dispendio la presente mia altra Operetta, che riceverà unita a questa mia lettera. Non impiegherò io qui tempo in fargliene descrizione, già che quando avrà qualche ozio di farsi leggere... qualche parte delle prefazioni, rileverà tosto da sè il genere e tenore del libro» (MAI, *Epistolario*, 127 n° 84). Che i tre testi editi fossero concepiti come un unico libro sembra essere testimoniato anche in una missiva di Angelo d'Elci al Mellerio (Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio 6/3, n° 71, da Vienna, 26 aprile 1817: cfr. inoltre qui n. 105): «Il Conte Giorgio Thurn, mio figliastro, essendo qua ritornato in questa settimana, m'ha recato un bellissimo esemplare distinto delle tre opere ultimamente uscite alla luce in Milano, cioè i Frammenti di Plauto e di Terenzio, l'orazione di Iseo e quella di Temistio, pur' inedite, e ritrovate e pubblicate dal dottissimo Abate Mai. Il Conte Thurn m'ha detto essere queste pregevoli opere, in esemplare così magnifico, un dono che, contro ogni mio merito, ma secondo tutta la mia avidità bibliografica, Ella si compiaceva farmi e che unicamente alla generosità dell'animo di lei io dovevo averne l'obbligazione».

¹⁰⁹ In una missiva all'amico Tito Cicconi, nel novembre 1815 (MAI, *Epistolario*, 120 n° 77), il Mai onestamente riconosceva che il suo corrispondente «non potrà non accorgersi che io ho travagliato con fretta, e che si poteva far meglio prendendo più tempo». La giustificazione delle possibili imprecisioni a causa della fretta è rintracciabile anche in un appunto per la stesura della prefazione al Frontone (tra gli abbozzi che si trovano nel Vat. lat. 9555, f. 193r): «Dirai che la tua età ecc., che il lavoro fu precipitato, che le note potevano essere migliori per il tempo ecc.».

¹¹⁰ Il rapporto epistolare con il Peyron aveva avuto inizio nel maggio del 1814, in occasione dell'invio da parte del Mai di una copia della traduzione isocratea: cfr. MAI, *Epistolario*, 80-82 n° 52 (3 maggio 1814), CORTESI, *Epistolario*, 183-85 n° 52^A (6 maggio 1814), MAI, *Epistolario*, 82-86 n° 53 (15 maggio 1814), CORTESI, *Epistolario*, 187 n° 54^A (20 giugno 1814). Su queste lettere si veda anche A. FERRARIS, *Angelo Mai e la cultura subalpina del primo Ottocento*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», s. III, 8/2-3 (1981-1987), 215-19, 228-32 (contributo stampato anche in *Angelo Mai e la cultura del primo Ottocento*, a c. di D. ROTA, Bergamo 1985, 97-99, 115-20). Per il Temistio cfr. qui n. 107.

Candidamente, come so ella che ama, dissi senza consultare il mio amor proprio, quello che osservai; prego ad accettarlo come pegno di quel molto che io le auguro lei faccia ad onore delle nostre biblioteche. Ma, in grazia, continui la sua interessante critica, nè trasandando le minuzie grammaticali, le quali se non voglion essere notate che parcamente ed in caso di solo bisogno nelle note, devono però sempre comparire nella versione, onde ognuno veda essersi a loro badato¹¹¹.

In risposta, candidamente, il Mai confessava la propria debolezza in ambito linguistico:

Avrei io bisogno di leggere e studiare di più profondamente i Grammatici, ma non so come procacciarmi questo utile ozio. Tante sono le occupazioni non solo ma le distrazioni di questa residenza, e a me conviene lavorare in fretta ed interrottamente¹¹².

L'obbiezione, appena accennata dal Peyron nella lettera, circa la debolezza nella parte linguistica delle edizioni curate dal Mai, viene a costituire l'osservazione finale, nonché quella portante, della lunga recensione, apparsa sulla «Biblioteca italiana» tra il 1816 e il 1817, che l'abate torinese fece all'edizione dell'*Epistolario* di Frontone¹¹³. Buona parte dello scritto del Peyron è teso a una presentazione, critica e meditata, della personalità e dell'opera di Frontone, quale emerge dall'epistolario: il suo carattere schietto e teso all'amicizia («Biblioteca italiana», 4, 380-83), le prove in un genere letterario che tuttavia lo vedeva inferiore a Luciano («Biblioteca italiana», 4, 384-85), osservazioni sul Frontone oratore (rimasto in ombra nella nuova scoperta) e il giudizio macrobiano sulla *siccitas* del suo stile («Biblioteca italiana», 4, 385-87); un ampio discorso dedicato ai *Principia historiae* e al problema del modello storiografico prospettato da Frontone, in cui veniva stigmatizzata una «scarsa obiettività di storico», a fronte di una possibile alta capacità stilistica («Biblioteca italiana», 5, 1-7). In tutta questa parte della recensione la posizione del Peyron è neutra nei confronti dell'editore. Il passaggio a un'analisi più particolare del testo offerto dal Mai è fatto in maniera netta («Biblioteca italiana», 5, 9):

Rimane ora che vediamo, siccome il chiarissimo editore, dopo avere con ammirabile pazienza copiato il palimpsesto, siasi nella critica governato. La quale essendo di due generi, di cose e di parole, egli nelle note valse a meritarsi la lode di erudito commentatore e di diligente grammatico.

Sebbene non sconfini nella malevolenza, tuttavia nelle tre pagine seguenti il censore annota alcune scorrettezze del Mai nella determinazione della lezione delle epistole greche. Riprendendo in parte quello che aveva già detto privatamente, il Peyron chiude la recensione con una censura, per quanto garbata, della filologia del Mai:

Ma per avventura ottimo consiglio fu quello dell'ab. Mai di non buttare nelle minuzie grammaticali quel tempo ch'egli sa con maggior frutto impiegare nell'esame di codici intatti, nei quali la sua felicità vuole che molti importanti documenti discopra. All'edi-

¹¹¹ MAI, *Epistolario*, 135 n° 86.

¹¹² MAI, *Epistolario*, 136-37 n° 87.

¹¹³ La recensione, siglata Ω, apparve nei numeri della rivista 4 (1816), 377-87 e 5 (1817), 1-12.

zioni italiane succederanno le tedesche, in cui acutissimi grammatici, conoscitori della sintassi greca e dei suoi idiotismi, purgheranno il testo processando ogni menoma inflessione nelle aggiunte note, dove procacceranno di lasciarvi l'addentellato per edificarvi ac-costato altre annotazioni svianti del testo, e per tal modo versarvi tutti i tesori dei loro zibaldoni di grammatica. E noi italiani dopo avere studiato *letteratura greca* nelle nostre Università (cioè in quelle che ne ostentano una cattedra stabilita), se in questi tesori studieremo poi anche la lingua e la filologia, di cui non esistonvi cattedre nell'Italia, eccettuata Padova, potremo allora crederci non solo critici *di cose*, perchè abbiamo facoltà intellettuali, ma anche critici *di parole*, perchè sapremo la lingua; e delle parole si compone il testo d'un libro («Biblioteca italiana», 5, 11-12).

La recensione del Peyron venne accolta dal Mai con benevolenza e gratitudine¹¹⁴. Ciò che invece lo scosse profondamente fu l'edizione berlinese di Frontone curata da F. Buttmann, L.F. Heindorf e B.G. Niebuhr, come noto duramente critica nei confronti del lavoro del Mai (soprattutto per quel che concerneva l'ordinamento dei fogli del palinsesto nell'edizione)¹¹⁵, libro che il Mai vide, per la prima volta, nel dicembre del 1816, come attesta uno sfogo duro e amaro consegnato a un'epistola inviata al Mellerio. In questa stessa lettera, inoltre, il Mai ricorda che il Niebuhr non «risparmia di mettere i denti anche nel Cicerone», e il riferimento è, con ogni probabilità, all'annotazione fatta nella prefazione all'e-

¹¹⁴ Il Mai aveva avuto modo di leggere lo scritto prima della pubblicazione, grazie all'amicizia con Giuseppe Acerbi, direttore della «Biblioteca italiana» (MAI, *Epistolario*, 167-68 n° 110 è un biglietto inviato appunto dall'Acerbi, il 20 gennaio 1817, in cui il Mai ringraziava per la comunicazione della seconda parte, credo, della recensione). Quindi in una lettera all'Acerbi del febbraio 1817 il Mai dichiarava di aver riconosciuto nel redattore dello scritto il Peyron, e chiedeva il permesso al direttore della rivista di poter inviare un ringraziamento al recensore: «Siccome io sono amico di Peyron e posso dire con verità che conosco le cose di lui dal suo stile a me noto per molte lettere tra noi corse, avrei piacere di significargli in modo confidente e non intenderlo altro che lui, che io ho conosciuto che sia l'autore dell'articolo sul Frontone, e che assai lo ringrazio. Ma attesa l'esimia di Lei gentilizza, Sig.r direttore stimatissimo, che mi comunicò in secreto quell'articolo previamente, io mai non farò il sopraccennato passo, se Ella di buon grado non me ne dà l'assenso» (MAI, *Epistolario*, 169 n° 112). Sull'altro versante (quello di Peyron) cautele su come strutturare una recensione al volume sono prospettate in una lettera all'Acerbi, in risposta alla richiesta di un articolo per la «Biblioteca italiana», nella quale ricorrono alcuni concetti che si ritrovano sia nella lettera al Mai del Peyron stesso sia nella recensione: cfr. R. BIZZOCCHI, *La «Biblioteca italiana» e la cultura della Restaurazione. 1816-1825*, Milano 1979, 56-57. Meno benevolo verso il Peyron fu invece il Leopardi (cfr. S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Bari 1978², 135-36), la cui lettura della recensione peyroniana è certificata da appunti presenti tra gli abbozzi per la *Lettera sopra il Frontone del Mai*: cfr. G. LEOPARDI, *Scritti filologici (1817-1832)*, a c. di G. PACELLA e S. TIMPANARO, Firenze 1969 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 8), 43-103, in particolare 95-96.

¹¹⁵ Per gli estremi bibliografici dell'edizione cfr. qui n. 48. Nel volume erano ripubblicati anche i frammenti oratori di Simmaco già editi dal Mai (cfr. qui p. 684). Il libro era apparso nella tarda primavera del 1816, non molto tempo prima della partenza di Niebuhr per l'Italia: la dedica a J.G. Jaeger reca la data «a.d. III Kal. Mai. 1816». Alcune copie vennero spedite in Italia nel settembre del 1816, come testimonia una lettera del Niebuhr al Buttmann, del 23 di quel mese: «Lasst mich doch ja wissen wie es namentlich jedem geht: Nicolovius, Ihnen, Savigny, Schleiermacher, Göschen: allenthalben gross und klein - Reimers - und diesen bitten ich zu veranlassen und zu betreiben, dass er es nicht vergisst, dass von unserm Fronto ein Exemplar an Voss geschickt werde: und zwey, das eine adressirt à M. l'Abbé Morelli à Venise: das andre à M. l'Abbé Garatoni à Bologne - [durch] die Handlung von Gleditsch zu Leipzig - es wäre wohl das beste das Packet an Garatoni mit dem an Morelli in einer zweyten Enveloppe an diesen letzen zu adressiren» (NIEBUHR, *Briefe*, 80; per l'inizio dei rapporti con i due filologi italiani e l'alta considerazione in cui Niebuhr teneva sia Garatoni sia Morelli cfr. NIEBUHR, *Briefe*, 74).

dizione berlinese (p. VI), in cui si fa notare come il Mai avesse errato nella disposizione dei frammenti della *pro Scauro* in occasione dell'edizione dei frammenti tratti dall'Ambr. R 57 sup.¹¹⁶.

Le *editiones principes* dei testi ciceroniani erano ormai divenute difficili da reperire, e così nel 1817 il Mai progettò una nuova edizione, riveduta, dei frammenti ciceroniani e degli *scholia Bobiensia*¹¹⁷. La sostanza degli ampliamenti e delle mutazioni di questa seconda edizione rispetto alle *principes* è sintetizzata nei primi due paragrafi della *Novae editionis praefatio*¹¹⁸: un maggior agio per le riflessioni sul testo e una nuova ispezione dei palinsesti stessi avevano reso possibile una maggior precisione in punti dubbî o rivelatisi errati in un secondo momento. La nuova prefazione contiene anche una difesa dell'ipotesi d'assegnare ad Asconio Pediano gli *scholia Bobiensia*¹¹⁹, tema ripreso, con maggior forza, nelle *Commentationes*¹²⁰, di contro ai dubbi espressi da Buttmann, Heindorf e Niebuhr¹²¹. La nuova stampa apparve nei primi giorni d'agosto del 1817, insieme a

¹¹⁶ CORTESI, *Epistolario*, 212-13 n° 109^A, datata al 26 dicembre 1816: il Mai ottenne una copia dell'edizione (l'attuale Vat. lat. 9634) attraverso Pietro Configliacchi (in generale su questo interessante personaggio si veda la voce di S. RAMAZZOTTI, in *DBI*, XXVII, Roma 1982, 787-92). Il Niebuhr vi è definito come «uomo furioso e di cuore stranamente malvagio, e degno delle più severe confutazioni». Dell'edizione berlinese il Mai si lamentava (in toni meno violenti) anche con il Leopardi (MAI, *Epistolario*, 172 n° 117: dell'8 marzo 1817). In ambedue le lettere prospettava, pur negandola, una futura confutazione dell'edizione Buttmann-Heindorf-Niebuhr (intenzione ribadita in un'epistola al Leopardi dell'11 giugno 1817, a pochi giorni dalla progettata edizione di uno scritto apologetico contro i vari attacchi alle sue *editiones principes*, per il quale si veda qui n. 122: MAI, *Epistolario*, 190 n° 130). L'appunto del Niebuhr sulla disposizione dei frammenti ciceroniani venne ripreso anche da Andreas Wilhelm Cramer e Carl Friederich Heinrich in alcuni *Addenda* alla loro edizione dei frammenti ciceroniani di *pro Scauro*, *pro Tullio* e *pro Flacco*, ma con una certa circospezione: «Nunc, age, exspectemus, non cuiusvis de grege docto, qui in iudicando de re qualibet pulcrum et beatum se putat, praeiudicia vana ac temeraria, sed aut ipsum eius sententiae auctorem, vel similem virum, qui rationes sat graves nec dubias fortasse aliquando afferet, aut aliquem oculatum et eruditum, qui foliorum Mediolanensium novo tractatu de re dispiciat, et inde locorum in ea oratione verum ordinem accurate nos doceat. Tutissimum erit hoc alterum; etiam in Frontone» (M. TULLII CICERONIS *Oratorum Pro Scauro, Pro Tullio, Pro Flacco* partes ineditae... cum emendationibus suis et commentariis denuo ediderunt Andr. Guil. CRAMERUS... et Carol. Frid. HEINRICHIUS... Kiliae, A. Hesse, 1816, XXIV). C'è da dire che se il Niebuhr è generico nell'appunto consegnato alla prefazione del Frontone, già l'anno immediatamente successivo a quello dell'edizione curata dal Mai dei frammenti tratti dall'Ambr. R 57 sup. aveva tenuto un discorso all'Accademia delle Scienze di Berlino sulla nuova scoperta, durante il quale aveva appuntato l'attenzione, tra l'altro, anche sul fallace ordinamento dei fogli del palinsesto: *Bemerkungen zu den neuentdeckten Fragmenten Tullianischer Reden. 1815*, contributo stampato nella sezione delle *Abhandlungen in der Akademie der Wissenschaften zu Berlin gelesen* in B.G. NIEBUHR, *Kleine historische und philologische Schriften*, hrsg. von M. NIEBUHR, II, Bonn, E. Weber, 1843 (repr. Osnabrück 1969), 47-52.

¹¹⁷ M. TULLII CICERONIS *Sex orationum* partes ante nostram aetatem ineditae cum antiquo interprete ante nostram item aetatem inedito qui videtur Asconius Pedianus ad Tullianas septem orationes. Accedunt scholia minora vetera. Editio altera quam ad codices Ambrosianos recensuit emendavit et auxit ac descriptione codicum cxlix, vita Ciceronis aliisque additamentis instruxit ANGELUS MAIUS, Ambrosiani Collegii doctor, Mediolani, Regiis Typis, MDCCCXVII. L'edizione è fornita di una nuova dedicatoria al Mellerio e la vecchia lettera di dedica è ristampata alle pp. 1 e 2 (la nuova dedica in MAI, *Epistolario*, 207-08 n° 143; per la prima cfr. qui n. 85). Per un diario delle tappe editoriali del nuovo Cicerone cfr. CORTESI, *Epistolario*, 123-25.

¹¹⁸ CICERONIS *Sex orationum*, IX-X.

¹¹⁹ CICERONIS *Sex orationum*, XI-XIII.

¹²⁰ Alle pagine 1-10 di questo scritto, su cui si veda qui oltre n. 122.

¹²¹ Il problema venne definitivamente chiarito, come noto a discapito di Asconio Pediano, una

un opuscolo, posto in appendice, dedicato a Ennio Quirino Visconti, e contenente un'articolata difesa da quelli che venivano considerati dal Mai come attacchi alle edizioni dei frammenti ciceroniani, degli *scholia Bobiensia*, di Frontone e di Simmaco portati dagli editori tedeschi¹²².

Il 1817, a partire dalla seconda metà, è anche l'anno d'inizio per il Mai dei lavori sui palinsesti gotici, già comunque identificati, come accennato, negli anni precedenti¹²³. In una lettera al Mellerio del 25 agosto 1817 il Mai accennava alla scoperta di frammenti sconosciuti della versione mesogotica della Bibbia: i testi non riguardavano il *Nuovo Testamento*, consegnato in gran parte già dall'*Argenteus* di Uppsala, ma comprendevano anche pezzi del *Vecchio Testamento* «di cui non esisteva sillaba»¹²⁴. Pochi giorni dopo, all'inizio di settembre, il Mai programmava la stampa di alcuni avvisi, da inviare a librai e fogli letterari italia-

decina di anni dopo da N. MADVIG, *Lettre à Orelli. De Q. Asconii Pediani et aliorum veterum interpretum in Ciceronis orationes commentariis disputatio*, Hauniae, H.F. Popp, 1828.

¹²² Le vicende di quest'operetta apologetica (*De editionibus principibus Mediolanensibus fragmentorum Ciceronis atque operum Frontonis commentationes, quae sunt appendices editionis alterius fragmentorum Ciceronis*, s.n.t.) sono riassunte direttamente dal Mai in un passo di una lunga lettera a Sebastiano Ciampi, del febbraio 1819 (MAI, *Epistolario*, 289-90 n° 219), da cui si ha notizia che l'opuscolo venne nuovamente tirato, con correzioni e aggiunte, «sulla fine del 1817». La nuova edizione del Cicerone e le *Commentationes* erano già pronte, comunque, alla fine di giugno del 1817 (cfr. MAI, *Epistolario*, 195 n° 133 a Ennio Quirino Visconti, del 14 giugno 1817, 196-97 n° 134 a Guglielmo Favre, del 18 giugno 1817, nella quale il Mai si lamenta nell'edizione berlinese di Frontone, e quindi 289 n° 219, già menzionata). Per precedenti, esplicite, ritrosie a offrire repliche al Frontone di Buttmann, Heindorf e Niebuhr, si veda qui n. 116. Le *Commentationes* contengono (alle pp. 6-10) anche risposte ad alcune obiezioni sollevate da Heinrich e Cramer nella loro riedizione dei frammenti di *pro Scauro*, *pro Tullio* e *pro Flacco* (cfr. gli estremi di questa stampa qui a n. 116; l'esemplare dell'edizione tedesca posseduto dal Mai è l'attuale Vat. lat. 9641). Voglio ricordare che Cramer contribuì anche alla recensione dell'edizione frontoniana e di quella delle orazioni di Simmaco con alcune note, giunte al Niebuhr quando l'edizione berlinese era già in bozze e tuttavia parzialmente stampate in fondo a essa: FRONTONIS *Reliquiae*, 293-95.

¹²³ Per le prime indagini cfr. qui pp. 681-82. Un panorama dell'attività sui palinsesti gotici era già stato offerto da A. MAINETTI, *Il cardinale Mai ed i frammenti della Bibbia di Wulfila nei codices Ambrosiani*, «Bergomum», n.s., 28 (1954), 119-35, da integrare con dati emersi in seguito, di cui do notizia. Sugli studi gotici del Mai rimane comunque ancora centrale, a mio avviso, il contributo di CERIANI, *Sui lavori gotici di Mai e del Castiglioni* (cfr. qui n. 28).

¹²⁴ Cfr. CORTESI, *Epistolario*, 226-27 n° 147^c. La lettera segue direttamente di un giorno la lettura di alcuni fogli palinsesti sui quali il Mai s'era posto a lavorare giacché non era riuscito a partire per il Piemonte (aveva programmato delle visite in alcune biblioteche e il giro durò dal 28 agosto al 7 settembre 1817: il diario è custodito nel Vat. lat. 9581, ff. 124r-126r). Alcuni fogli dovevano contenere frammenti del libro di *Esdra* e facevano parte del manoscritto Ambr. G 82 sup. (pp. 209-10 e 451-52), cioè del palinsesto di Plauto; altri, che provenivano dall'Ambr. I 61 sup., recavano «de' capi di S. Matteo che mancano nello stampato di U.» (il riferimento è, quasi sicuramente, a ULFILAS *Gotische Bibelübersetzung*, die älteste Germanische Urkunde nach Ihren's Text, mit einer grammatisch-wörtlichen Lateinischen Uebersetzung zwischen den Zeilen, samt einer Sprachlehre und einem Glossar, ausgearb. von F.K. FULDA - W.F.H. REINWALD, hrsg. von I.C. ZAHN, Weissenfels, J.F. Leyckam, 1805: vale a dire all'edizione corrente della versione mesogotica dei *Vangeli* tradata dall'*Argenteus*). Quindi il Mai affermava che «già in altri io sapeva che si trovavano de' capi pure mancanti di S. Giovanni», facendo riferimento ai frammenti di un commento teologico (la *Skeireins*) sul *Vangelo* di Giovanni dell'Ambr. E 147 sup. (pp. 77-80, 111-14, 309-10), probabilmente letti in maniera assai sommaria, tanto da credere che si trattasse effettivamente del testo del *Vangelo*. Dunque, l'abbandono, nel gennaio 1815, dei lavori sulle *Epistole* paoline nella traduzione ulfilana, identificate nella scrittura inferiore degli Ambr. S 36 e 45 sup., aveva portato il Mai ad accantonare anche i fogli dell'Ambr. G 82 sup. che presentavano tracce di scrittura gotica, probabilmente riconosciuta come tale, ma non indagata a fondo (cfr. qui pp. 691-98 per i sistemi di lavoro del Mai). Per quanto riguarda l'individuazione dei fogli palinsesti gotici nell'Ambr. I 61 sup., credo che essa sia da porre nel 1815: cfr. qui n. 130.

ni e stranieri, riguardanti la prossima pubblicazione dei frammenti gotici¹²⁵, e nel mese successivo avanzava la proposta, attraverso Lorenzo Litta, di poter dedicare la nuova fatica a papa Pio VII¹²⁶. Tuttavia tra la fine del 1817 e l'inizio del 1818 il lavoro sull'Ulfiga subì dei rallentamenti a causa di un peggioramento della salute fisica del Mai, ma anche per il gravoso impegno della stampa del *Chronicon* di Eusebio.

Il 1818 è infatti, sicuramente, l'anno dell'Eusebio¹²⁷, ma è anche l'anno della chiamata ufficiosa del Mai a Roma, in qualità di Primo Bibliotecario della Vaticana. Ovviamente il Mai accolse con entusiasmo l'investitura; tuttavia chiese di poter terminare, prima di lasciare Milano, il lavoro sulla Bibbia mesogotica e l'ormai quasi decennale lavoro sull'Omero¹²⁸. L'edizione dei frammenti e delle pitture omeriche si concluse nel settembre del 1819¹²⁹. Invece il lavoro sulla Bibbia di Ulfiga si concretizzò solamente in uno *Specimen* edito, insieme a Carlo Ottavio Castiglioni, nella prima metà di ottobre di quello stesso anno, cioè poco prima della partenza per Roma. Il Mai s'era rassegnato all'idea di condurre a termine l'edizione dei testi mesogotici nella sede del suo nuovo incarico¹³⁰. La co-

¹²⁵ Tre esemplari, in italiano, sono legati al fondo del Vat. lat. 9531. Attenzioni del Mai stesso per la diffusione del manifesto si trovano in MAI, *Epistolario*, 220 n° 154 a G.G. Trivulzio (del 15 settembre 1817) e riguardo l'inserzione nel «Giornale letterario di Padova» (cioè del «Giornale dell'italiana letteratura», edito a Padova, a partire dal 1802 e sino al 1828, dai fratelli Nicola e Girolamo da Rio: cfr. C. CAPRA, *Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in V. CASTRONOVO - G. RICUPERATI - C. CAPRA, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Bari 1976, 508), che tuttavia non lo reca; inoltre si fa cenno alla diffusione «di un paio francesi in Inghilterra a qualche giornalista». Si veda CORTESI, *Epistolario*, 230 n° 155^A, al Mellerio (20 settembre 1817), riguardo l'interessamento per la diffusione dell'avviso soprattutto nei paesi di lingua tedesca. Il Mellerio, per parte sua, continuò a propagandare la notizia della scoperta e della futura edizione, come emerge anche da una lettera di Charles Louis de Fiquelmont, allora a Stoccolma, nella quale si ha notizia della pubblicità diffusa nelle università scandinave (Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Archivio Mellerio, 6/3, n° 107, in data 4 febbraio 1818).

¹²⁶ Cfr. CORTESI, *Epistolario*, 231-32 n° 156^A, lettera in cui viene resa nota l'accoglienza da parte del Pontefice della proposta, già anticipata in una missiva del Litta al Mai, datata al 16 dicembre (CORTESI, *Epistolario*, 235-36 n° 160^A).

¹²⁷ Cfr. CORTESI, *Epistolario*, 127-28 e 135-36. Per una valutazione di questo lavoro si veda TIMPANARO, *La filologia*, 78-87.

¹²⁸ Per le vicende della nomina si veda ora il documentato riassunto di J. RUYSSCHAERT, *La nomina di Angelo Mai come successore di Baldi alla direzione della Vaticana (1800-1820)*, «Bergomum», n.s., 77 (1984), 11-55. Sui tentativi per la dilazione la partenza cfr. CORTESI, *Epistolario*, 139-40.

¹²⁹ Cfr. CORTESI, *Epistolario*, 140-44.

¹³⁰ ULPHILAE *Partium ineditarum* in Ambrosianis palimpsestis ab ANGELO MAIO repertarum specimen coniunctis curis eiusdem Maii et CAROLI OCTAVII CASTILLIONAEI editum, Mediolani, Regiis Typis, MDCCCXIX: l'edizione comprende *Esdra* II 28-42, *Neemia* V 13-18, VI 14-19, VII 1-3 (dall'Ambr. G 82 sup.), *Math.* XXV 38-46, XXVI 1-3, 65-75, XXVII 1 (dall'Ambr. I 61 sup.), *Philipp.* II 22-30, III 1-6, *Tit.* I 1-16, II 1, *Philem.* V 11-23, *Skeireins* V c-d e il calendario gotico (dagli Ambr. S 36 e 45 sup.). A p. 36 si trova una segnalazione della presenza di fogli palinsesti greci (senza una precisa identificazione del testo) nell'Ambr. L 99 sup. (= *CLA* III 353). Alla p. VI è tracciata una breve storia delle scoperte: «Age vero ipsa occasio quae novas Ulphilae partes nostrae aetati revelavit dicenda est. Dum Angelus Maius rescriptos duos codices diligenti studio cognosceret, et quibus Frontonem et Plauti fragmenta excitavit; pauca etiam folia in his inveniebat, quae gothicam, et quidem ulphilanam, scripturam sub recentiore latina servabant... Erant igitur Esdrae Neemiaeque fragmenta, et quidam de re sacra christiana tractatus. His Maius excitatus indicibus tamdiu ceteras Ulphilae partes in ambrosiana bibliotheca quaesivit, donec reapse ad duos venit magnos admirandaeque vetustatis codices, quos et rescriptos esse sensit, et epistolas divi Pauli, Ulphila interprete, prope cunctis refertos. Haec item res postquam et titulis in margine extantibus, et initiis epistolarum ac clausulis et universo linguae gothicae genere ac proprietate scripturae confirmata est; vestigare ulterius et altius haud quidem piguit; nil tamen aliud Maio occurrit, quam ulphilanum di-

sa in realtà non avvenne, dal momento che l'attività di studio e di edizione del testo ulfilano fu affidata a Carlo Ottavio Castiglioni, il quale tuttavia rimase in contatto con il Mai per l'intera durata dell'impresa¹³¹.

4. I lavori del Mai sui palinsesti ambrosiani: sistemi di ricerca, tecniche di decifrazione e prassi editoriale

Questa dunque la successione, in buona parte nota, e per alcuni aspetti precisata attraverso nuovi dati, delle scoperte e delle edizioni di testi palinsesti da parte dal Mai a Milano¹³². È possibile comunque procedere oltre, e per mezzo di

vi Matthaei in codice item rescripto fragmentum, partim in iuniana ceterisque editionibus publicum partim adhuc lucis desiderans». L'estensore di questa pagina, sicuramente controllata anche dal Mai, dovette essere il Castiglioni, giacché la successione delle scoperte è presentata in maniera in sé esatta, sebbene non immune da alcune incongruenze rispetto alla concatenazione dei fatti come ricostruibile attraverso le testimonianze documentarie. In un primo momento vennero difatti realmente identificate delle pergamene gotiche negli Ambr. G 82 sup. ed E 147 sup., quindi venne riconosciuta la materia degli Ambr. S 36 sup. e S 45 sup., infine fu ritrovato il foglio rescripto dell'Ambr. I 61 sup. (cfr. qui pp. 681-82 e 689); tuttavia risulterebbe strana la volontà di far credere che il contenuto dei fogli negli Ambr. G 82 sup. ed E 147 sup. sia stato conosciuto prima della scoperta dei palinsesti delle *Epistole* paoline, quando invece, per dichiarazione del Mai stesso, i fogli dei due primi palinsesti vennero letti solamente nell'agosto del 1817 (cfr. qui p. 689). Sull'edizione dello *Specimen* si veda anche CORTESI, *Epistolario*, 145-46 (ma con alcune imprecisioni, soprattutto per quanto riguarda le date di scoperta dei palinsesti gotici). Per i progetti che riguardano l'edizione delle *Epistole* paoline si veda la lettera del Mai al Consalvi in CORTESI, *Epistolario*, 268-69 n° 245^A (del 2 agosto 1819) e la risposta del Consalvi in CORTESI, *Epistolario*, 270-71 n° 247^A (del 4 settembre 1819).

¹³¹ Le vicende editoriali possono in parte essere seguite attraverso quanto rimane dello scambio epistolare tra il Castiglioni e il Mai, di cui restano frammenti nelle raccolte di carte del Mai alla Vaticana, per quanto concerne le lettere del Castiglioni (solo una ne compare comunque in COZZA LUZI, *Epistolario*, 78-81), e in un colto di dodici lettere del Mai al Castiglioni, oggi a Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Specola epistolaria 3. L'edizione di frammenti ambrosiani della versione mesogotica delle *Epistole* paoline occupò il Castiglioni tra il 1829 e il 1839: cfr. per gli estremi bibliografici l'utile raccolta (soprattutto per la pubblicistica ottocentesca) di F. MOSSÉ, *Bibliografia Gothica. A Bibliography of Writings on the Gothic Language*, «Mediaeval Studies», 12 (1950), 237-324 (per il Castiglioni: 261). Nel colto delle lettere del Mai, cui si è accennato, si trovano alcune notizie interessanti che riguardano gli strumenti tipografici per la realizzazione della stampa. Nell'agosto del 1827 il Mai scriveva al Castiglioni (Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Specola epistolaria 3/3) comunicando la propria gioia per il progetto dell'ormai prossima stampa di alcune parti del testo e auspicando che ciò potesse avvenire a Milano, dove «già il carattere ulfilano è depositato, come l'è noto, presso S.E. il Conte Mellerio, che per sua beneficenza lo fece fabricare». Quella il Castiglioni non avesse voluto curare la stampa da Milano, il Mai avrebbe fatto in modo di organizzare tutto il necessario a Roma, dove disponeva di una fonderia a fianco della stamperia «ed il fonditore e incisore punzonista è quello stesso che fabricò il carattere ulfilano in Bergamo, ora esistente in casa Mellerio, come già detto; è uomo abile a qualunque incisione di esotici caratteri, ed è qui fissato per mia suggestione, con onorifica e buona pensione, avendo qua trasportata la sua fonderia da Padova, dove abitualmente era stanziato». I caratteri fatti fondere dal Mai si trovavano in Ambrosiana negli anni '60 del XIX secolo: cfr. CERIANI, *Sui lavori gotici* 26 (= 6).

¹³² Un panorama riassuntivo degli anni milanesi del Mai, frutto di quasi trent'anni di studio, è il saggio di G. GERVASONI, *L'ambiente letterario milanese nel secondo decennio dell'Ottocento. Angelo Mai alla Biblioteca Ambrosiana*, Firenze 1954 (Fontes Ambrosiani, 11): il volumetto è anteriore all'edizione del primo volume dell'*Epistolario* del Mai curato dal Gervasoni stesso, e quindi i rinvii alle testimonianze epistolari non sono sempre facilmente utilizzabili (né completi). Inoltre quello studio, come altri contributi onestissimi del Gervasoni, è talvolta indebolito da un sentimento di eccessiva partecipazione affettiva nei confronti dell'oggetto studiato, il che ha condotto talvolta il Ger-

quel grande deposito di dati, ancora in massima parte non analizzati, che sono le carte personali superstiti del Mai¹³³, nonché attraverso le notizie fornite dall'*Epistolario*, cercar di ricostruire le tappe di lavoro che dalla scoperta (individuando anche alcune fasi particolari di questa) conducevano alla stampa dei testi, per giungere infine a seguire (seppure solo parzialmente) i canali di diffusione delle edizioni stesse.

S'era avuto modo di sapere come il Mai, stando a quanto scriveva all'Andrés un anno e mezzo circa dopo il suo arrivo a Milano, avesse l'abitudine di annotare dati durante la ricognizione degli scaffali dell'Ambrosiana che si era proposto di compiere. Degli appunti presi in occasione di quella primissima ispezione (1811-1813) credo rimangano pochi fogli nel Vat. lat. 9559 (ff. 57r-66v), i quali recano come iscrizione il titolo *Rassegna di manoscritti ambrosiani* o, in forma abbreviata, *C.M.B.A.* (vale a dire, penso, *Codices Manuscripti Bibliothecae Ambrosianae*), e contengono inizialmente materiale diviso per sezioni (*Plan. sup. C* = ff. 57r-60r; *Plan. sup. D* = ff. 60v-63r) per continuare poi senza distinzione (rimangono elenchi, fino a f. 66v, per gli scaffali E e F sup.). In questa raccolta d'appunti, inoltre, si conserva un piccolo diario (poco più di uno schema) di alcune tappe di visita agli scaffali, purtroppo senza indicazioni cronologiche (f. 69v)¹³⁴. Altri dati, raccolti credo posteriormente (forse a partire dal 1815), vennero radunati in due grandi quaderni, che sono gli attuali Vat. lat. 9580 e 9581¹³⁵. Tra le annotazioni registrate nel Vat. lat. 9559 che riguardano i codici dello scaffale E, una (f. 66r) concerne in maniera specifica l'Ambr. E 147 sup.: «Cod. E

vasoni a delle eccessive esaltazioni o ad affettuose incomprensioni (questo limite degli studi, pur assai meritorî, del Gervasoni era già stato notato da Timpanaro sia nella commemorazione del Gervasoni apparsa in «Atene e Roma», s. III, 1958, 26-29, sia in *La filologia*, 25 n. 19).

¹³³ Una buona guida bibliografica agli strumenti che permettono un primo approccio alle carte del Mai, riunite (anche quelle degli anni milanesi) presso la Biblioteca Vaticana, è fornita da R. AVESANI, *Ancora sull'edizione del «Geta» curata dal Mai*, «Italia medioevale e umanistica», 3 (1960), 391 n. 3. Inoltre si veda utilmente anche M. RAOSS, *A proposito del primo volume dell'epistolario di Angelo Mai*, «Bergomum», n.s., 29/4 (1955), 30 e dello stesso *Il frammento dell'orazione «Pro templis» di Libanio ed un malinteso di Giacomo Leopardi con Angelo Mai*, «Convivium», n.s., 25 (1957), 689.

¹³⁴ Sulla strutturazione materiale della Biblioteca Ambrosiana cfr. PASINI, *Antichi cataloghi*, 665-66 e n. 3, 673-74, 679.

¹³⁵ Materiali si ricognizione sul contenuto dei codici della *pars inferior* si trovano ai ff. 113r-131v del Vat. lat. 9580, ove compaiono anche delle interessanti sottoscrizioni alla fine di numerose sezioni, che indicano il tipo di lavoro svolto (e.g. a f. 115r: «codices omnes A pl. inf. diligenter observavi. Classicos autem auctores graecos, latinos et italicos non divisi, quin viderem siquid esset ineditum, idque superius indicavi, quantum humana fragilitas et opera non plane absoluta concessit. Et certe opera integra inedita classicorum auctorum vix speres in cod. A praeter ea quae nos superius descripsimus»). Nel Vat. lat. 9581, che reca un titolo iniziale *Codices praestantiores Bibliothecae Ambrosianae* (f. 1r: interessante la forte analogia di questo titolo con quello dell'opera progettata, e in parte realizzata, da Giovan Battista Branca, stando alle informazioni dell'Andrés sulla base di quanto qui offerto a p. 664), il materiale è stato raccolto fondamentalmente per ordine alfabetico di contenuto. L'assegnazione di questi quaderni a una data successiva al 1815 (compreso) è suggerita dall'assenza di note che facciano cenno alla prima identificazione dei palinsesti scoperti dal Mai nel 1813-1814 (vale a dire Ambr. E 147 sup., G 82 sup. e R 57 sup.); anzi, quando vengono menzionati due codici del gruppo ricordato, vale a dire gli Ambr. R 57 sup. ed E 147 sup., il Mai annota che dei due codici aveva parlato «in praefatione ad utramque nostram Ciceronis editionem» (vale a dire le due edizioni ciceroniane della fine del 1814; descrizioni dei due palinsesti sono in Vat. lat. 9580, f. 12r).

147 lat. membr. forte VII. Concilium Calcedonense. Sed huius codicis praestantissimi vide descriptionem peculiarem». Quindi la nota negli appunti rimanda a una descrizione registrata a parte, che si ha la fortuna di possedere, in un biglietto di tre fogli, intitolato *Indice del codice E 147 ord. sup. quanto alla prima scrittura*, conservato nel Vat. lat. 9529 (ff. 1-3)¹³⁶. Analoghe rapide schede di prima identificazione non sembrano esistere più per quanto concerne gli Ambr. G 82 sup. e R 57 sup., ma penso sia possibile ritenere esemplari, per capire il sistema di lavoro, gli appunti che riguardano il palinsesto Ambr. E 147 sup. Un utile esempio parallelo potrebbe essere costituito anche dalle note stilate dal Mai in occasione del soggiorno veronese della fine di ottobre e degli inizi di novembre del 1817, durante il quale scoprì e ricopiò gli *scholia Veronensia* su Virgilio dal manoscritto Capitolare XL (38) (CLA IV 498). Scrivendo al Mellerio il 29 ottobre del 1817, da Verona, il Mai dichiarava:

Stimo di fare cosa grata a V.E. scrivendole le notizie de' codici che vado osservando. Il Capitolo di Verona ha manoscritti di antichità stupendissima. Ha molti palimpsesti in cui sono cose inedite antichissime. I letterati prussiani ne hanno copiato una parte: ciò che è ancora intatto meriterebbe lungo esame e perciò lunga permanenza in Verona. Ma io non posso oramai più restare lungi da' miei lavori di Milano, ed altronde questi manoscritti Veronesi sono stati, se non altro, tutti veduti e saggiati e in parte copiati dai Prussiani. Anch'io ne spiccherò qualche lieve saggio, prenderò nota delle cose più notevoli, e mi leverò di qui entro uno o due giorni, per ritornarvi forse a miglior agio. Intanto mi pesa assaissimo di lasciare qui allo scoperto così rari tesori¹³⁷.

Le annotazioni sui codici veronesi sono ora conservate nel Vat. lat. 9555 (ff. 101r-108r) e riguardano per lo più dei palinsesti: vengono appuntate note sulle letture fatte dai 'Prussiani', vale a dire Bekker, Hollweg e Göschen (f. 102v, per il codice Verona, Cap. XXXVIII, 36 = CLA IV 495), viene rilevata la necessità di un'analisi più approfondita del codice Verona, Cap. LXII (60) (CLA IV 512-513) (ff. 103r e 106v-108r), vengono raccolte note schematiche sul manoscritto Verona, Cap. XL (38) (= CLA IV 497-501) (ff. 103r, ove è l'individuazione dei fogli palinsesti liviani e l'autoesortazione a un controllo diretto di quei fogli, 106r e 144r-145v, con brevi trascrizioni dai fogli che contengono il trattato euclideo di geometria)¹³⁸.

¹³⁶ Le identificazioni sono rapide e schematiche, e danno l'idea di essere annotazioni che riguardano la primissima fase di lettura (forse ancora a pergamene non trattate). Così a f. 2r il Mai appuntava: «rovesciata. Cosa greca in carattere non corsivo... 101 — rovescia Epistol. ad M. supongo Cesarem/ — 105 come si vede altrove nel codice. Ciò in carattere maiusc. latino EPISTUL. ad M.»; e quindi a f. 3r: «167-194 e forse 196 Pro Plancio./ Indi fino a 314 paiono cose latine e di posterior mano». È chiaro che all'epoca della stesura di queste note, il Mai non aveva ancora individuato la presenza dell'*Epistolario* di Frontone nell'Ambr. E 147 sup. (le prime note che mostrano chiara l'identificazione sembrano essere quelle del Vat. lat. 9529, f. 5r).

¹³⁷ CORTESI, *Epistolario*, 233 n° 157^B.

¹³⁸ Una scheda sul codice Verona, Cap. XL (38) riguardante gli *scholia Veronensia* è inoltre nel Vat. lat. 9539, f. 43v. Il proposito di lasciare Verona venne disatteso, e il 2 novembre dello stesso anno il Mai scriveva di nuovo al Mellerio informandolo di trovarsi ancora in quella città «stentando intorno a un palinsesto donde ricavo, per quanto si può, una catena di antichissimi interpreti... sopra Virgilio, che sono perduti». (CORTESI, *Epistolario*, 234 n° 157^C). Da una nota posta all'inizio degli appunti veronesi nel Vat. lat. 9555 (f. 101r) si viene a sapere che la sosta si protrasse, alla fine, per tre settimane, durante le quali il Mai copiò tutta la catena degli scolii (per l'edizione, che è del 1818, cfr. qui p. 695). Di alcuni testi contenuti in Verona, Cap. XL (38) (Virgilio e trattato eucli-

Fu a seguito delle scoperte dei primi palinsesti, penso, che il Mai iniziò a creare per i codici ambrosiani delle liste di *codices rescripti*, oggi conservate nei Vat. lat. 9559 e 9580¹³⁹.

I risultati di una prima ispezione erano consegnati, dunque, a brevi annotazioni e appunti, talvolta poco più analitici, nei quali era tentata una prima identificazione dei testi. La seconda fase (che non sempre seguiva immediatamente la prima¹⁴⁰) era ovviamente costituita dalla decifrazione e dalla trascrizione del testo, e per giungere a ciò era necessario portare in risalto la scrittura inferiore, dopo aver sfascicolato il codice¹⁴¹. Nelle prefazioni alle *editiones principes* dei testi tratti dai palinsesti ambrosiani, il Mai non accenna in alcun modo all'utilizzo di reagenti chimici, ma parla esclusivamente di acribia e pazienza nel lavoro di decifrazione e trascrizione¹⁴², mentre siamo certi che faceva uso di una soluzione a base di noce di galla, sia sulla scorta dell'inequivocabile colorazione assunta dalle pergamene da lui trattate, sia in base ad alcune testimonianze, tanto dirette quanto indirette, riguardanti l'utilizzo di reagenti da parte del Mai¹⁴³. Il suo

deo) traccia una breve e utile storia delle scoperte (da precisare in alcuni dettagli) Mario Geymonat: *I codici G e V di Virgilio*, Milano 1966 (Memorie dell'Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere-Scienze morali e storiche, 29/3), 326 e *Euclidis Latine facti fragmenta Veronensia*, Milano 1964 (Testi e documenti per lo studio dell'Antichità, 9), 56-57.

¹³⁹ Le liste del Vat. lat. 9559 (ff. 73v-68v: la numerazione è retrograda in quanto i fogli vennero legati nel faldone in posizione rovesciata e opposta rispetto a f. 1) sono le più antiche e complete; concernono, per i ff. 73v-72r, i *Codices rescripti pl. sup.*, quindi nel f. 68v sono elencati i *Cod. rescripti ordinis inf.* Quest'elenco, con alcune integrazioni, costituisce la base delle liste che si trovano nel Vat. lat. 9581, f. 119rv (*Codices rescripti pl. inf.*) e ff. 120v-122v (*Codices rescripti pl. sup.*; alla fine di questo secondo elenco c'è un'interessante nota riassuntiva: «Ergo codices rescripti utriusque plani sunt circiter 80. Praestantes inter eos 22. Praestantissimi 6: E 147 (Frontone + Ulphilano etc.). R 57 (Cicerone). S 45 36 (Ulfila). G 82 (Plauto ed Ulfilano). I 61 (Ulfila)». Fin dalla prima schedatura dei palinsesti il Mai annotava (in maniera comunque irregolare): 1) natura della *scriptura superior*; 2) natura della *scriptura inferior*; 3) possibile natura del contenuto (sacro o profano); infine, talvolta, poneva una sorta di giudizio sul contenuto (cfr., e.g., Vat. lat. 9559, f. 73v, appunto sull'Ambr. Q 75 sup.: «lat. sed a prima scriptura in folio barbara vix speres quicquam»). Per analoghi criteri di schedatura (ed esempi di schede) forniti già nel XVIII secolo da Franz Anton Knittel cfr. qui p. 667.

¹⁴⁰ Si veda il caso dei palinsesti gotici esaminato qui a pp. 689-90.

¹⁴¹ Anche dopo la partenza del Mai da Milano i palinsesti rimasero smembrati, e non era semplice ritrovare e assemblare nuovamente tutte le parti, stando alla testimonianza di uno scambio epistolare tra Mai e Mazzucchelli: COZZA LUZI, *Epistolario*, 39-46 (21 agosto 1820, sull'Ambr. E 147 sup.). Nel caso dei frammenti ciceroniani cavati dal manoscritto R 57 sup., una nota stilata (non saprei dire da chi, ma sicuramente nella prima metà dell'Ottocento) sul foglio di guardia del codice, ora custodita all'interno dell'antica legatura del palinsesto, la quale si trovava (almeno all'epoca delle mie ispezioni) in una busta di carta bianca, senza segnatura, avvertiva che il manoscritto era stato smembrato, e alcuni fogli esposti in contenitori di vetro: «In hisce Sedulii carminibus Angelus Maius deprehendit subiacentem scripturam, a qua eruit ediditque fragmenta trium Ciceronis orationum, pro Scauro, pro Tullio, pro Flacco, quae quidem fragmenta in theca ordine suo servantur, exceptis fragmentis pro Scauro, quae in crystallis patent».

¹⁴² La dichiarazione più esplicita è in Ciceronis *Trium orationum*, XIV: «Atque ego quidem in his excribendis fragmentis gravem prorsus laborem exantlavi, dum evanidas litteras et posteriore scriptura obrutas fessis oculis consector». In Ciceronis *Trium orationum in Clodium et Curionem*, XXXIII, FRONTONIS *Opera inedita*, I, CIV-CV e PLAUTI *Fragmenta*, 10-11, il Mai fa più genericamente cenno alla fatica nel ricavare le tracce del testo cancellato.

¹⁴³ Verso la fine del 1814 il Mai aveva inviato al Peyron una «ricetta chimica» da lui desiderata (CORTESI, *Epistolario*, 193 n° 64^b; il Peyron ringraziava, in una missiva dello stesso anno, «per la ricetta dei Palinsesti»: cfr. MAI, *Epistolario*, 107 n° 67): si tratta della prima attestazione, per

silenzio ufficiale sui reagenti rimase tuttavia pressoché assoluto fino al 1818, anno in cui, nella prefazione all'edizione degli *scholia Veronensia* su Virgilio, ammise pubblicamente, per la prima volta, di far uso di sostanze chimiche rivivificanti per la lettura delle scritture cancellate¹⁴⁴. C'è da dire che il Mai non dichiara esplicitamente quale reagente utilizzi, sebbene affermi che si trattava di una sostanza assai nota e già impiegata da altri; ma che sia una soluzione a base di noce di galla è certificato da un appunto steso dal Mai stesso ai ff. 357r-359r del cod. 41 dell'Archivio Privato della Biblioteca Vaticana¹⁴⁵. Un'ulteriore conferma, indiretta, giunge con l'occasione della scoperta del palinsesto vaticano del *de re publica* (Vat. lat. 5757), poco più di due anni dopo i lavori veronesi (e si può credere che gli strumenti di decifrazione non fossero mutati rispetto al periodo milanese), giacché il palinsesto venne sottoposto all'esame del chimico inglese Henry Davy, allora dedito a importanti ricerche sul potassio: questi osservò che «Monsign. Mai uses solutions of gall for reviving the blackness»¹⁴⁶. Negli anni '30 era ancora questo il reagente chimico di cui si serviva¹⁴⁷. Ci si potrebbe chiedere per quale ragione il Mai si sia deciso a parlare dell'impiego di reagenti solo in occasione della scoperta veronese. La ragione primaria credo risieda nel fatto che sui palinsesti veronesi avevano lavorato con reagenti chimici già Niebuhr, Göschel e Bekker. Di tale utilizzo, per il quale le autorità della Biblioteca Capito-

quanto mi risulta, circa uno scambio di notizie da parte del Mai riguardo a dei reagenti chimici. Per quanto concerne il Peyron, non so dire se chiedesse la ricetta della soluzione chimica a seguito dei successi del Mai nelle trascrizioni, e quindi credendo che questi fosse in possesso di una soluzione più efficace di quella in quel momento nota (per quanto riguarda i diversi modi di creare soluzioni a base di sostanze vegetali che rivivificassero, con minore o maggior successo, gli inchiostri cfr. qui p. 709). Fatto sta che pochi anni dopo, fu il Peyron a essere in possesso di un reagente chimico veramente nuovo: cfr. qui pp. 712-13.

¹⁴⁴ VIRGILII MARONIS INTERPRETES VETERES Asper, Cornutus, Haterianus, Longus, Nisus, Probus, Scaurus, Sulpicius et Anonymus. Edente notisque illustrante ANGELO MAIO A.C.D., Regii Belgici Instituti sodale, Mediolani, Regiis Typis, MDCCCXVIII, III: «Ibi (sc. Veronae) mox artificiali et notissima mihi aliisque iamdiu ad complures paginas adhibita ablutione, rem magni momenti in ea scholiorum silva latere cognovi»; e VII: «Quamdiu igitur potui abluendo repetitis conatibus codici diligens studium impendi, qui labor multas mihi peperit utilitates: nam saepe quibus in paginis ne vestigium quidem aut suspicio scripturae veteris relicta erat, ex iisdem benignitate loturae pretiosa repente scholia emerserunt». Annunciando la scoperta al Mellerio, il Mai scriveva: «Io per tre giorni oramai sto lavorando il codice, senza la quale opera niente si potea vedere non che copiare» (CORTESI, *Epistolario*, 234 n° 157°).

¹⁴⁵ Il contenuto dell'appunto stilato dal Mai venne edito da G. GERVASONI, *Il reagente usato da Angelo Mai sui palinsesti*, «Studi grafici. Bollettino dell'Accademia Italiana di Stenografia e del Primo Centro Italiano di Studi Dattilografici», 129 (genn.-apr. 1955), 11-12 (alcuni dati sono desumibili anche da RAOSS, *A proposito*, 39-40). Da questa annotazione si viene a sapere che il Mai faceva riferimento a Milano, per ottenere il reagente, a Pietro Carretè «droghiere in via della Palla» e che a Verona, da «uno speziale Veronese presso il Liceo di quella città, passata la chiesa di S. Anastasia a destra verso il Duomo» aveva appreso un metodo più rapido per fabbricare il reagente (sempre a base vegetale). Il metodo chimico per ottenere il reagente a base di noce di galla era quello attribuito a Giovanni Maria Rusca (su di lui cfr. qui n. 213).

¹⁴⁶ Cfr. MERCATI, *Prolegomena*, 193 n.2.

¹⁴⁷ Il Mai venne sicuramente a conoscenza, quando ormai si trovava a Roma, della sostanza che verrà utilizzata dal Peyron (cfr. qui pp. 712-13), giacché ne annotò la ricetta su di un foglio (3r) di un quaderno d'appunti databili tra il 1819 e il 1822, il Vat. lat. 13182 (su di essi cfr. RAOSS, *A proposito*, 30, il quale, a pp. 40-41, pubblica anche l'appunto del Mai e discute di alcune prove di vari reagenti chimici che si trovano ai ff. IIv-IIIr del Vat. gr. 9, escludendo, a ragione, che siano da assegnare al Mai). Un prodotto simile gli venne quindi proposto anche dal Davy, a Roma, nel 1825.

lare si erano limitate a imporre come sostanza reagente la tintura a base di noce di galla¹⁴⁸, aveva dato notizia il Bevilacqua Lazise nel suo opuscolo incentrato sulla scoperta del Gaio¹⁴⁹. Sulla base di tale precedente, dunque, il Mai doveva sentirsi autorizzato a dichiarare d'aver fatto uso di reagenti per la lettura del palinsesto veronese, e per giustificare meglio il proprio operato, metteva in rilievo la differenza tra il lavoro sugli scolî virgiliani, tratti da un codice che aveva potuto vedere e leggere per un lasso di tempo limitato, e quello sui manoscritti milanesi, che poteva avere sotto mano per lungo tempo e in ogni momento¹⁵⁰.

La decifrazione del testo doveva correre in parallelo con il trattamento delle pergamene con reagenti¹⁵¹, in proporzione, ovviamente, ai tempi di reazione de-

Sembra che il Mai non abbia fatto uso né dell'uno né dell'altro. Nel maggio del 1831, inoltre, Carlo Ottavio Castiglioni, scrivendo al Mai a proposito dell'edizione delle *Epistole* paoline nella traduzione mesogotica, in chiusura di lettera lo informava di una nuova scoperta: «Un nostro chimico mi ha proposto un metodo certamente innocuo, che parmi produca miglior effetto del gallico, sporcando meno la pergamena, e penso usarne nella continuazione, anzi ne ho fatto già qualche saggio» (COZZA LUZI, *Epistolario*, 81). Il Mai rispondeva, ai primi di giugno, chiedendo la ricetta del liquido: Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Specola epistolarî 3/7.

¹⁴⁸ Per l'ammissione dell'impiego di taluni reagenti in archivi pubblici si veda qui p. 709.

¹⁴⁹ Gli estremi del volumetto sono recati qui a n. 46. Il Mai sostiene di aver ricevuto la pubblicazione del Bevilacqua Lazise (la sua copia è oggi alla Vaticana, sotto la segnatura Mai X B IV 67 int. 3) dopo la partenza da Verona e mentre stava per preparare l'edizione degli *scholia* (VIRGILII INTERPRETES, IV n. 1), e ciò soprattutto per difendersi da eventuali accuse, giacché il Bevilacqua Lazise scriveva che i ricercatori tedeschi avevano trovato nel palinsesto, poi trascritto dal Mai, *Virgilii Georgica*. Il Mai puntualizzava in primo luogo che Immanuel Bekker (giacché questi era la fonte della notizia diffusa dal Bevilacqua Lazise) aveva visto solamente fogli con le *Georgiche*, in secondo luogo, stando a quanto affermavano i custodi della Capitolare, che i Tedeschi avevano lavorato esclusivamente alla trascrizione dei palinsesti giuridici, e infine che egli era sicuro d'essere stato il primo a trarre un apografo degli scolî. «Denique in mentem revocabam, me Mediolani cum cl. Bekkero, etsi breviter, collocutum, quo in sermone de Caio ille quidem et de quodam mathematico graeco a se sociisque Veronae animadverso me edocuit; Virgilii tamen Georgica mihi a Bekkero nullatenus, quod meminerim, commemorata verissime testor» (VIRGILII INTERPRETES, V n. 1); al ricordo di tale colloquio è possibile legare un appunto del Mai stesso (Vat. lat. 9581, f. 133v): «4 Agosto 1816. Il consigliere Bekker, prussiano, mi ha detto che ora si sta leggendo in Verona un palinsesto sotto cui è un matematico latino (lib. XV°), in carattere simile a quello del mio primo Cicerone. Inoltre il Caio sotto le lettere di s. Girolamo, in carattere simile al Frontone. Ivi è anche un Giustiniano colle sottoscrizioni inedite e le date delle leggi». I palinsesti menzionati dal Bekker al Mai erano dunque: Verona, Cap. XL (38), XV (13) e XXXVIII (36). Le indagini condotte dal Mai a Verona, nell'ottobre-novembre 1817 (cfr. qui p. 693), sembrano aver tenuto conto, in parte, di queste notizie.

¹⁵⁰ L'osservazione sulle diverse condizioni di lavoro è posta in VIRGILII INTERPRETES, VIII n. 1, proprio di seguito alla seconda dichiarazione sull'uso di reagenti chimici (cfr. qui n. 149).

¹⁵¹ Non intendo ritornare qui ancora sull'annosa questione dei danni, più o meno gravi, inflitti dal Mai ai palinsesti con i suoi sussidi chimici (un duro accusatore era già, ad esempio, F. RITSCHL, *Über den Mailänder Palimpsest des Plautus*, in *Kleine Philologische Schriften*, II. *Zu Plautus und Lateinischer Sprachkunde*, Leipzig 1868, repr. Hildesheim-New York 1978, 38-40, e un garbato difensore Wilhelm Studemund, nella lettera a Rudolf Klusmann, edita da questo nelle sue *Emendationes Frontonianae*, Berlin 1874, II-III): si tratta spesso di un problema che, storicamente, non ha ragion d'essere, tanto più se si considera che detrattori della sostanza usata dal Mai erano poi fautori di ausili chimici ritenuti più moderni e che poi si sarebbero rivelati forse ancor più dannosi dell'infuso di noce di galla. Sino alla fine del XIX secolo, e all'esplicita condanna dei reagenti come strumenti per la lettura delle scritture evanide, la diatriba sui danni delle sostanze chimiche mi pare abbia connotati diversi, per lo più di competizione e di invidia filologica. Per un breve panorama storico su reagenti utilizzati nell'Ottocento cfr. qui pp. 709-17. Bisogna comunque ricordare, come mi fa notare Sebastiano Timpanaro (*per litteras*, e si veda il suo *Angelo Mai*, 6-7 e n. 5 = 229-30 e n. 8), che il Mai talvolta trattò con il reagente manoscritti che poi non lesse, rendendone difficile la successiva decifrazione.

gli inchiostri con la soluzione utilizzata¹⁵². Il Mai realizzava delle trascrizioni diplomatiche dei testi, registrando il più delle volte nell'angolo superiore sinistro del foglio su cui annotava la trascrizione, il numero di foglio del codice trascritto, secondo la *scriptura superior*, e segnando quindi nel centro del margine superiore del foglio di trascrizione quello ricostruibile sulla base della *scriptura inferior*, numerando inoltre anche le righe delle colonne di testo e infine creando un piccolo apparato di note testuali¹⁵³. È molto probabile che queste trascrizioni fossero attuate in due fasi (almeno per i palinsesti più ponderosi e complessi): una prima trascrizione rapida (sempre comunque rispettosa dal punto di vista diplomatico) veniva quindi sostituita da una copia più pulita, dotata di tutti i punti di riferimento cui s'è accennato, e sulla quale il Mai lavorava per eventuali nuovi controlli¹⁵⁴. Per quanto riguarda i palinsesti Ambrosiani possediamo oggi il car-

¹⁵² La sperimentazione ottocentesca di nuovi sussidi chimici aveva come scopo, tra l'altro, anche la ricerca di un reagente che portasse in evidenza l'inchiostro della *scriptura inferior* in tempi più brevi rispetto alla soluzione di noce di galla. Quest'ultima infatti produceva al meglio l'effetto desiderato quando la pergamena trattata era divenuta nuovamente asciutta. Nel caso di un trattamento localizzato, il lasso cronologico poteva essere più breve, ma se a essere spennellato era un foglio nella sua interezza (come avveniva sempre per i palinsesti da leggere *ex novo*), i tempi per l'asciugatura ovviamente si allungavano: per abbreviarli si poteva cercare di far evaporare il liquido al calore di una fiamma (ed era questa pratica quella che poteva creare i problemi più seri al manoscritto trattato). È difficile per poter calcolare i tempi di lavoro del Mai sui palinsesti Ambrosiani, per il motivo da lui stesso addotto, che cioè aveva agio di consultarli quando voleva. Nel caso degli *scholia Veronensia*, in una situazione quindi necessariamente circoscritta dal punto di vista temporale, egli attuò la trascrizione (non facile) dei *marginalia* di 51 fogli in tre settimane circa (per gli estremi cronologici cfr. qui n. 138; l'apografo degli *scholia* è oggi nel Vat. lat. 9555, ff. 47r-94r).

¹⁵³ È interessante notare che, nonostante tutto questo lavoro, nelle proprie edizioni il Mai non riprodusse in nessuna occasione (per quanto concerne i testi latini) una trascrizione diplomatica dei fogli palinsesti, per affiancarvi poi un testo 'interpretativo', criterio editoriale invece seguito sia da Knittel sia da Giovenazzi e Cancellieri prima, sia da Niebuhr sia da Peyron poi. Tale mancanza venne duramente criticata da Niebuhr nelle sue *Bemerkungen* (48-49), il quale contrapponeva al modello editoriale del Mai proprio quello di Giovenazzi.

¹⁵⁴ In uno dei momenti di stasi che segnarono il progetto di collaborazione con il Castiglioni per l'edizione dei testi mesogotici dai palinsesti Ambr. S 35 e 46 sup. (cfr. qui pp. 689-91), il Mai, nel giugno del 1828, chiedeva la restituzione delle prime trascrizioni delle *Epistole* paoline per poter continuare il lavoro: «Dopo tanti mesi che ricevetti una lettera di Vostra Signoria, colgo l'occasione del ritorno del Signor Marchese Trivulzio per pregarla (posto che vedo svanito ogni progetto ulfilano attesa la di Lei salute e deliberazione) per pregarla, dissi, di rimettere a casa Mellerio que' pochi libri in proposito che io Le lasciai, e specialmente que' tre libri ossiano cartolari di cominciata copiatura, che parimenti depositai nelle di Lei mani» (Bergamo, Biblioteca Civica 'A. Mai', Specola epistolarf 3/6: queste trascrizioni gotiche non sembrano essere rimaste tra le carte del Mai alla Vaticana). Sulla base di questa testimonianza, i quaderni con le trascrizioni verranno definiti, anche da me, *cartolari*. Un esempio della doppia fase del processo di trascrizione è rappresentata dal *cartolare* del *de re publica* ciceroniano, oggi Vat. lat. 9540: ai ff. 7r-157v si ha una trascrizione del testo ordinata e dotata già di qualche nota di commento, mentre ai ff. 189r-265v è custodita quella che sembra essere la prima trascrizione. Vorrei approfittare dell'occasione per richiamare su questi *cartolari* anche l'attenzione degli studiosi dei testi editi dal Mai. Sulla sua filologia vi sono più giudizi negativi che consensi, e ciò ha un indubbio riscontro nella realtà dei fatti (per tutti valgono i fondamentali contributi di TIMPANARO, *Angelo Mai e La filologia*). Tuttavia bisogna considerare che il Mai aveva modo di leggere i palinsesti subito dopo il trattamento con il reagente, in una condizione di chiarezza della *scriptura inferior* rivivificata di cui nessuno, dopo di lui, ebbe modo di godere. Dunque, a mio avviso, non solo le letture del Mai devono essere trattate con attenzione (seppur assai vigile) e non con scetticismo, ma ancor di più devono essere utilizzati i suoi *cartolari*, che nella loro caratteristica di trascrizioni diplomatiche (eccetto che nel caso di Plauto: cfr. qui n. 157) possono aiutare a rileggere, attraverso l'identificazione dell'estensione delle colonne e quindi del-

tolare dei frammenti ciceroniani del manoscritto R 57 sup. nel Vat. lat. 9529 (ff. 6r-18v), che conserva anche quello degli *scholia Bobiensia* (ff. 19r-132v, interfolgiato con le nuove parti vaticane)¹⁵⁵; nel Vat. lat. 9535 (ff. 1r-281v) c'è il *cartolare* dell'*Epistolario* frontoniano (anche con le parti vaticane) e dei frammenti delle *Orazioni* di Simmaco (ff. 318r-360v: anche qui parte milanese e parte romana)¹⁵⁶. Per quanto riguarda il Plauto Ambrosiano G 82 sup., il *cartolare*, assai complesso e talvolta confuso, si trova nel Vat. lat. 9555¹⁵⁷.

5. Le teorie di Angelo Mai sulla datazione dei palinsesti

«Io con infinita pazienza e stento ho ricavato di sotto alla rescrizione questi preziosi e grandi avanzi ... gli ho illustrati con mie note, vi ho prefissa una prefazione sul Codice etc. etc.»¹⁵⁸: decifrato dunque il palinsesto e preparato il testo, per completare l'edizione era necessaria la stesura di una prefazione. La parte preponderante di questi testi introduttivi, talvolta stesi con uno stile eccessivamente entusiastico¹⁵⁹, era costituita da informazioni erudite (sulle quali, ovviamente, non mi soffermerò), mentre più scarna, e spesso immetodica, era la sezione che potremmo definire descrittivo-informativa riguardante il singolo codice palinsesto¹⁶⁰. Non mi sentirei in difficoltà a pensare che uno dei motivi di tale reticenza potesse essere la paura da parte del Mai di rivelare più del necessario e, forse, di

l'ubicazione di parole e frasi, fogli che sono oggi di più difficile decifrazione. Nel caso dell'*Epistolario* frontoniano, ad esempio, per parte mia riterrei più opportuna una rilettura del palinsesto sulla scorta di una mappa fornita dal *cartolare* del Mai, piuttosto che il tentativo provato da van den Hout di ripubblicare Frontone sulla base di spesso assai incerte letture di Hauler (M. CORNELII FRONTONIS *Epistulae*, schedis tam editis quam ineditis Edmundi Hauleri usus iterum edidit M.J.P. VAN DEN HOUT, Leipzig 1988: sul materiale inedito di Hauler, e anche di Studemund, utilizzato da van den Hout si vedano le pp. VII e LXXVI-LXXIX; a proposito dei limiti di questa nuova edizione dell'*Epistolario* frontoniano si vedano L. HOLFORD-STREVS, *The New Fronto*, «Classical Review», n.s., 41, 1991, 76-80 e TIMPANARO, *Il nuovo Frontone di van den Hout*, in *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna 1994, 345-64). Quanto meno si potrebbero proficuamente combinare i due strumenti.

¹⁵⁵ L'apografo dei frammenti dell'Ambr. R 57 sup. ha la struttura più articolata che credo tipica di quella che definisco come la seconda fase di trascrizione. Per quanto riguarda l'apografo degli *scholia Bobiensia* dall'Ambr. E 147 sup., la trascrizione delle parti milanesi ha le caratteristiche dell'apografo dell'Ambr. R 57 sup., mentre le parti romane ne presentano una molto più rapida (ed è anche assente il piccolo apparato di note testuali, che invece le parti milanesi esibiscono).

¹⁵⁶ Le caratteristiche distintive tra le due parti sono le stesse che compaiono nel *cartolare* degli *scholia Bobiensia* (cfr. qui n. 155).

¹⁵⁷ Nel caso dell'Ambr. G 82 sup. il Mai si limita a identificare i versi presenti nei fogli e a trascrivere solo quelli inediti. Quindi, in tal caso, non si può parlare di apografo integrale. Tuttavia il Vat. lat. 9555 è interessante per avere alcune notizie sulla situazione, tutt'altro che buona, del palinsesto plautino al momento della scoperta (cui il Mai accenna anche nell'edizione *PLAUTI Fragmenta*, 10-11). La trascrizione è piena di incertezze e riletture; in numerosi casi il Mai annota il grado di leggibilità dei fogli che aveva sott'occhio.

¹⁵⁸ MAI, *Epistolario*, 93 n° 57.

¹⁵⁹ Si veda la garbata censura di Carlo Castiglioni in una lettera al Mellerio, qui p. 679.

¹⁶⁰ È indicativo, mi pare, che il Niebuhr, nella sua edizione dell'*Epistolario* frontoniano, accusi il Mai di insufficienza nella descrizione del palinsesto: egli si era infatti visto costretto a costruire una descrizione abbastanza articolata del manoscritto sulla scorta delle diverse descrizioni parziali offerte dal Mai nelle prefazioni all'edizione degli *scholia Bobiensia* e a quella dell'*Epistolario* frontoniano (cfr. FRONTONIS *Reliquiae*, XXXIV-XXXVII).

essere oggetto di iniziative di ricontrollo dei dati e delle trascrizioni offerte¹⁶¹. Dei tre palinsesti da cui ricava i testi editi nel 1814-1815, vale a dire Ambr. E 147 sup., G 82 sup. e R 57 sup., il Mai non rivela assolutamente le segnature, né nell'*editio princeps* né nella riedizione del 1817, mentre nello *Specimen* dei palinsesti gotici, che è del 1819, le descrizioni dei manoscritti non solo si fanno più sistematiche, ma vengono fornite anche le segnature: la pubblicazione tuttavia, è bene ricordarlo nuovamente, apparve *coniunctis curis ... Maii et Caroli Octavii Castillionaei*, e quindi non si può escludere che tale iniziativa sia dovuta al Castiglioni, pur con il consenso del Mai¹⁶².

Se vi è silenzio sulle segnature dei codici palinsesti, il Mai non fa invece mistero circa l'antica provenienza dei manoscritti dal monastero di Bobbio: anzi, nella prefazione alla pubblicazione dei frammenti ciceroniani dall'Ambr. R 57 sup. egli traccia una breve storia del fondo bobbiese dell'Ambrosiana¹⁶³. Tuttavia s'è visto che all'esistenza di codici palinsesti tra i manoscritti provenienti da Bobbio aveva già fatto cenno Angelo Fumagalli, all'inizio del secolo, ereditando la notizia da quella cerchia di dottori dell'Ambrosiana che era ancora attiva all'epoca delle edizioni del Mai¹⁶⁴. Un interessante appunto, a f. 112v del Vat. lat. 9580, rende inoltre evidente che il Mai era riuscito a crearsi una, seppur sommaria, idea della dispersione della biblioteca bobbiese:

¹⁶¹ Nel Mai questa forma di gelosia rimase costante: cfr. TIMPANARO, *Angelo Mai*, 11-13 (= 237-39).

¹⁶² ULPHILAE *Partium ineditarum*, XV-XVIII. In questa pubblicazione le descrizioni dei manoscritti sono costruite sulla base di uno schema: 1) misure, con indicazioni del tipo 'in 4°, 8°' etc.; 2) segnatura; 3) numero dei fogli; 4) tipo di scrittura *superior*; 5) tipo di scrittura *inferior*. C'è da ricordare che nella riedizione del 1817 dei frammenti ciceroniani, il Mai aggiunse una ricca appendice (CICERONIS *Sex orationum*, 190-301) contenente, tra l'altro, un catalogo di 149 codici ciceroniani dell'Ambrosiana, nel quale vengono forniti, per ogni codice: segnatura, materiale scrittorio, misure (con lo stesso criterio usato per i palinsesti gotici), contenuto e alcune informazioni aggiuntive ritenute di particolare interesse (CICERONIS *Sex orationum*, 227-53). Sulla segnatura e la descrizione dei palinsesti invece regna il silenzio.

¹⁶³ CICERONIS *Trium orationum pro Scauro*, X-XI: indica l'anno di fondazione del monastero (che definisce *Benedictinorum claustrum*; nella riedizione del 1817 l'anacronismo viene corretto in *monachorum claustrum* e la correzione giustificata: CICERONIS *Sex orationum*, 6), cita la presenza nel monastero di Gerberto d'Aurillac, la stesura di un catalogo della biblioteca nel X secolo, edito poi dal Muratori nelle *Antiquitates Italicae* (III, 817-24), e quindi ricorda l'acquisizione di codici bobbiesi da parte del cardinale Federico Borromeo (alcune di queste notizie storiche sono ricavate dal commento che il Muratori pospose all'edizione del catalogo bobbiese). Nella prefazione agli *scholia Bobiensia* (CICERONIS *Trium orationum in Clodium et Curionem*, IV) si parla solo di *famigeratum monasterium Bobiense* e si fa cenno alla presenza di una nota stilata sul codice all'epoca dell'ingresso di esso in Ambrosiana. Che anche il palinsesto di Frontone sia bobbiese, non è accennato, e comunque nemmeno si comprende che esso è parte del codice E 147 sup. (questa è una delle accuse mosse dal Niebuhr: cfr. qui n. 160). Sulla provenienza dell'Ambr. G 82 sup. il Mai non offre notizia alcuna. È invece ricordata l'origine bobbiese dei palinsesti gotici: ULPHILAE *Partium ineditarum*, V. Sarà Amedeo Peyron, cinque anni dopo, a pubblicare la prima storia analitica della biblioteca bobbiese: CICERONIS *Orationum pro Scauro*, III-XXXVII (nello stesso volume, come accennato qui a n. 27, subito dopo l'edizione dei frammenti ciceroniani è pubblicato, in 228 pagine con numerazione autonoma, l'inventario della biblioteca di Bobbio stilato nel 1461, con alcune identificazioni).

¹⁶⁴ Cfr. qui p. 663. Il Mai s'era creato delle liste di codici bobbiesi (in origine per lui l'aggettivo era *bobianus*): le si può vedere nei Vat. lat. 9559 ff. 68v, 71v e Vat. lat. 9580 f. 101v.

I codici di Bobbio parte sono passati nell'Ambrosiana, parte a Roma, come racconta il Fabrizio *Bibliot. Lat.* ediz. Nov. T. I p. 493, parte nella Libreria Reale di Torino, come mi ha detto il Dr. Mazzucchelli¹⁶⁵.

Accenni ad analisi più strettamente materiali dei manoscritti (e penso soprattutto a due punti, quali l'origine della pratica della rescrittura delle pergamene e quindi i criteri di datazione della scrittura inferiore) sono dal Mai consegnati alle prefazioni delle due prime edizioni milanesi¹⁶⁶. Per quanto concerne le ipotesi circa l'origine della pratica della rescrittura delle pergamene, la questione viene fondamentalmente affrontata nella prefazione ai frammenti ciceroniani dell'Ambr. R 57 sup. e la trattazione di riferimento è la comunissima *Palaeographia Graeca* del Montfaucon¹⁶⁷: la decadenza e l'affermarsi della barbarie avevano portato progressivamente al disinteresse nei confronti del patrimonio letterario dell'antichità, e tale indifferenza ebbe una delle sue espressioni più deleterie proprio nella pratica di riutilizzo di fogli manoscritti antichi, la cui scrittura veniva *aut scalpro rasa aut ablutione depulsa*¹⁶⁸; tale pratica si era diffusa sia tra

¹⁶⁵ Ebbe pertanto buon gioco il Mai nel 1819, a Roma, a individuare, sulla base di questa mappa della dispersione della biblioteca bobbiese, il nucleo compatto donato da Paolo V, come emerge anche dalla storia del fondo bobbiese della Vaticana che il Mai delinea nella prefazione all'edizione del *de re publica*: M. TULLI CICERONIS *de re publica* quae supersunt edente ANGELO MAIO, Vaticanae Bibliothecae Praefecto, Romae, in collegio Urbano apud Burlaeum, 1822, XXIV-XXV (sulla posizione e riconoscibilità nel fondo Vaticano latino di questi manoscritti si veda anche MERCATI, *Prolegomena*, 140-41). Difatti un mese e mezzo dopo il suo arrivo a Roma, il Mai scriveva a Pio VII comunicandogli la scoperta del palinsesto del *de re publica* (Vat. lat. 5757) e del corrispettivo vaticano del palinsesto ambrosiano con Frontone, gli *scholia Bobiensia*, Simmaco e altro, Vat. lat. 5750: cfr. MERCATI, *Prolegomena*, 225-28 e CORTESI, *Epistolario*, 295-97 n° 263. Non sembra, fin dall'inizio, essere sfuggita al Mai la segnalazione del palinsesto vaticano (Vat. lat. 5763), appartenente alla collezione dei codici bobbiesi, che completa il Weissemburgensis 64 analizzato dal Knittel, fatta da Faustino Arevalo nell'edizione di Isidoro di Siviglia uscita a Roma nel 1797: cfr. TIMPANARO, *Angelo Mai*, 27 (= 259). Questa possibilità mancò del tutto al Niebuhr, partito dalla Germania, nella qualità di ambasciatore presso la Santa Sede, con la speranza di grandiose scoperte romane (si vedano, anche per gli entusiastici progetti affacciatisi alla mente del Niebuhr poco dopo la divulgazione della notizia riguardante l'edizione dell'*Epistolario* frontoniano, *Die Briefe Bartholds Georg Niebuhrs*, hrsg. von D. GERHARD u. W. NORVIN, II, Berlin 1929, 645, 648, 678-81). Dopo tre anni di soggiorno romano, non era riuscito che a rivedere l'ormai notissimo Vat. Pal. lat. 24, al quale pensava già nelle tappe di avvicinamento alla capitale dello Stato Pontificio (cfr. NIEBUHR, *Briefe*, 80; CICERONIS *Oratorum pro M. Fonteio*, citato qui a n. 41, a proposito del quale si veda l'ironica segnalazione apparsa nella «Biblioteca italiana», 19, 1820, 1136-37, e l'amara risposta del Niebuhr stesso nella *Lettre au rédacteur de la Biblioteca italiana*, Rome, De Romanis, 1820), non senza tuttavia qualche incidente di percorso (cfr. A. MAI, *Nuove notizie del codice vaticano-palatino XXIV*, «Giornale arcadico», 1, 1820, 86-93). Niebuhr aveva incontrato tutta una serie di difficoltà nella consultazione di materiale manoscritto alla Vaticana, come chiaramente emerge dalle numerose lamentele testimoniate dal suo epistolario (cfr., e.g., NIEBUHR, *Briefe*, 81-83, 104-05, 115, 117-18, 138). Tuttavia l'importanza dell'edizione ciceroniana curata da Niebuhr sta, in primo luogo, nel costituire una tappa decisiva verso una coscienza critico-testuale più matura, soprattutto attraverso l'utilizzazione delle imponenti collazioni di manoscritti ciceroniani raccolte e registrate da Girolamo Lagomarsini nel Settecento (e custodite alla Vaticana), come ha ben messo in evidenza P.L. SCHMIDT, *Cicero in der deutschen Wissenschaft des frühen Historismus*, «Ciceroniana», n.s., 6 (1988), 117-22.

¹⁶⁶ Un caso a parte costituisce, come s'è visto (pp. 698-99), l'analisi introduttiva sui palinsesti gotici.

¹⁶⁷ CICERONIS *Trium orationum pro Scauro*, VIII-X. Per l'importanza delle pagine dovute al Montfaucon nell'informazione sui palinsesti cfr. qui p. 666.

¹⁶⁸ CICERONIS *Trium orationum pro Scauro*, VIII.

i latini sia tra i greci «quos serius barbaries corripuit, saeculis demum infra duodecimum a Christo nato ... Verum apud latinos iam inde a septimo saeculo rescriptos codices haud raro reperies»¹⁶⁹. È da mettere in rilievo, che il Mai, poco oltre nel medesimo scritto, ammette che la gran parte delle rescrizioni era avvenuta per lasciar spazio a testi sacri o liturgici, e sembra sentirsi in obbligo di giustificare il fatto affermando che ciò non veniva compiuto per una preordinata scelta dei cristiani di cancellare gli scritti pagani: «Verum enimvero quum nullo unquam christianae legis mandato, sed temporum potius inscitia et miseria id effectum sit, siquis nihilominus religioni id vitio vertit, aut plane is desipit, aut intestina aliqua acerbitate laborat»¹⁷⁰. Come conseguenza del suo discorso sulla cronologia della pratica di rescrizione delle pergamene in Occidente, dunque, nel caso dell'Ambr. R 57 sup., il Mai avanza l'ipotesi che la cancellazione del testo ciceroniano e la sovrapposizione del *carmen Paschale* di Sedulio sia avvenuta a Bobbio, ad opera di un monaco, nell'VIII secolo¹⁷¹.

La discussione circa la datazione delle *scripturae inferiores* dei palinsesti trova il proprio fulcro nel quattordicesimo capitolo della prefazione all'edizione degli *scholia Bobiensia*¹⁷², che diverrà il punto di riferimento, esplicito o implicito, anche per la datazione del palinsesto frontoniano e per il Plauto¹⁷³. Ai frammenti ciceroniani in capitale rustica dell'Ambr. R 57 sup. il Mai cerca di assegnare una data compresa entro l'epoca degli Antonini fondamentalmente, credo, per adeguarsi al tentativo di dimostrazione paleografica per un'analoga datazione fatta dal Giovenazzi nell'edizione del frammento liviano dal Vat. Pal. lat. 24, *auctoritas* che il Mai menziona in maniera esplicita¹⁷⁴. Come ulteriori termini di raf-

¹⁶⁹ CICERONIS *Trium orationum pro Scauro*, IX. La fonte del Mai per l'accento alla data di origine di molti palinsesti greci è, esplicitamente, il Montfaucon (*Palaeographia*, 319), il quale, come accennato (cfr. qui pp. 665-66), non fa riferimento alcuno a tale pratica nel mondo latino. Non sono invece citati riferimenti bibliografici per la datazione al VII secolo della pratica della rescrizione in ambito latino, osservazione già avanzata comunque dal Muratori, dai Maurini e da Knittel (cfr. qui pp. 666-67), tanto per citare *auctoritates* che al Mai non dovevano essere ignote. Nella riedizione (1817) dei frammenti ciceroniani il Mai correggeva da *infra duodecimum a infra undecimum*, sempre rinviando al Montfaucon (questa volta alle pp. 318-19, e non solo alla p. 319, della *Palaeographia*) e aggiungendo «idemque fere a me quoque observatum est in codicibus ambrosianis» (CICERONIS *Sex orationum*, 6 e n. 1); persiste invece il silenzio per paralleli nella datazione al VII secolo della pratica di riscrittura delle pergamene in Occidente.

¹⁷⁰ CICERONIS *Trium orationum pro Scauro*, IX-X.

¹⁷¹ CICERONIS *Trium orationum pro Scauro*, XIII. Il Mai osserva pure che il catalogo della biblioteca di Bobbio edito dal Muratori (cfr. qui n. 163) elencava quattro codici di Sedulio.

¹⁷² CICERONIS *Trium orationum in Clodium et Curionem*, XXVI. Una datazione al II-III secolo dell'Ambr. R 57 sup. era già stata offerta nella prefazione alla prima edizione ciceroniana (CICERONIS *Trium orationum pro Scauro*, XII: essa era stata anticipata nella lettera all'Andrés, del settembre 1814, in cui il Mai dava notizia della scoperta e dell'imminente edizione dei frammenti, per cui cfr. qui pp. 678-79); tuttavia la questione venne affrontata di nuovo, e sulla base anche di una documentazione, nella prefazione agli *scholia Bobiensia* menzionata, dove è ricordata anche quella prima proposta di datazione.

¹⁷³ Cfr. qui p. 703 e n. 184.

¹⁷⁴ CICERONIS *Trium orationum in Clodium et Curionem*, XXIX. Il Mai cita il frammento liviano attraverso l'edizione napoletana di esso (cfr. qui n. 41), che in effetti presenta una discussione sulla datazione del frammento più ricca rispetto alla *princeps* romana (TITI LIVI *Historiarum* ... novis accessionibus, XL-XLI e LXXX-LXXXV: le *auctoritates* sulle quali si basava Giovenazzi sono le stesse che poi chiamerà in causa il Mai, e il Giovenazzi è ricordato anche nella lettera del Mai all'Andrés menzionata nella nota precedente).

fronto per affermare l'antichità dei frammenti ciceroniani il Mai cita il Virgilio Vaticano (Vat. lat. 3225 = CLA I 11), che nella riproduzione corrente veniva dato all'epoca di Settimio Severo¹⁷⁵, il Virgilio Mediceo¹⁷⁶, iscrizioni pompeiane, citate sulla scorta di riproduzioni fornite dal Millin, e le testimonianze papiracee latine dei rotoli ercolanesi, recate sulla base dei volumi fino allora apparsi della *Collectio Herculanensis*¹⁷⁷. In questa sua retrodatazione della capitale rustica¹⁷⁸, apparentemente comunque accettata, ad esempio, da giudici severi come gli editori tedeschi di Frontone¹⁷⁹, il Mai non sembra essere stato minimamente sfiorato da alcun dubbio, che pure strumenti a sua disposizione potevano instillare¹⁸⁰, quanto piuttosto pare essere stato istigato dalla volontà di essere annoverato tra gli scopritori di antichissimi manoscritti:

Nam qui hactenus antiquissimi latinae linguae codices innotuerunt, Romani praesertim Florentini et Neapolitani, merito quidem sermonibus celebrantur, in caelum admiratione feruntur, typorum monumentis inclarescunt ac propagantur. Siquis tamen aequus iudex Plautinum specimen cum Vaticanis vel Mediceis Virgilii fragmentis, aut etiam cum latina papyro Herculanii detecta diligenter conferat, quin Ambrosianum codicem nobilitate parem iure ac merito arbitretur, vix dubitamus¹⁸¹.

¹⁷⁵ Sulla riproduzione settecentesca (1741), dovuta al Bottari, e sui criteri di datazione in essa esposti, cfr. *Fragmenta et picturae Vergiliana codicis Vaticani Latini 3225 phototypice expressa consilio et opera Curatorum Bibliothecae Vaticanae*, Città del Vaticano 1945³ (Codices e Vaticanis selecti, 1), 45.

¹⁷⁶ Cfr. qui n. 15.

¹⁷⁷ La pubblicazione di Aubin-Louis Millin è la *Description des tombeaux qui on été découvertes a Pompei dans l'année 1812*, Naples, Iprimerie Royale, 1813, in cui sono presenti sette tavole: il Mai fa sicuramente riferimento alla tavola III.1, nella quale è riprodotto un bassorilievo con immagini di gladiatori, sul quale erano state tracciate (con un calamo o un pennello) delle scritte in capitale rustica. Nel descrivere la tavola il Millin (*Description*, 10) ricorda che una raccolta di riproduzioni di analoghe iscrizioni parietali pompeiane era presente nel volume di C.M. ROSINI, *Disseratio isagogica ad Herculanensium voluminum explanationem*, Neapoli, ex Regia Typographia, 1797 (sono le tavole III-IV, VII, IX-XIII). Nel 1814 erano apparsi il primo (1793) e il secondo (1809) volume di *Herculanensium voluminum quae supersunt*, pubblicazione, come noto, curata dall'abate Rosini. Su Rosini e la *Collectio prior* un buon punto di riferimento è in M. CAPASSO, *Manuale di papirologia ercolanense*, Lecce 1991 (Università degli studi di Lecce, Dipartimento di filologia classica e medioevale, 3), 100-02, 125. Il papiro latino cui il Mai fa riferimento dev'essere quello del *carmen de bello Actiaco* (PHerc. 817 = CLA III **385), la cui edizione, e riproduzione in incisioni, apparve in *Herculanensium voluminum quae supersunt*, II, V-XXVI (per un accurato elenco delle pubblicazioni Sette e Ottocentesche concernenti questo papiro cfr. *Catalogo dei Papiri Ercolanensi*, sotto la direzione di M. GIGANTE, Napoli 1979, 186-98).

¹⁷⁸ Il Mai sembra essersi creato un'idea che potremmo definire abbastanza rigida e analogica della datazione di questa scrittura, giacché anche il palinsesto plautino venne automaticamente fatto rientrare nel medesimo arco cronologico dei frammenti ciceroniani, senza un'ulteriore analisi paleografica, ma con la semplice dichiarazione «Namque is (sc. il palinsesto plautino) primo ita antiquus est, ut ad aureum paene saeculum pertinere videatur, quod apparet ex genere et granditate scripturae: vix eum certe infra Antoninorum aetatem depellendum censuerim» (PLAUTI *Fragmenta*, 10).

¹⁷⁹ FRONTONIS *Reliquiae*, XXXV.

¹⁸⁰ Penso soprattutto alle pagine dedicate nel *Nouveau Traité* (III, 41-57) alla datazione delle scritture capitali, nelle quali regna una circospezione somma circa l'eccessivo spostamento all'indietro della datazione di manoscritti in capitale rustica (si veda, ad esempio, la confutazione della datazione del Virgilio Vaticano all'epoca di Costantino o di Settimio Severo alle pagine 56-57). Il *Nouveau Traité* è utilizzato dal Mai (e citata proprio la pagina 56 del III volume) in questo stesso capitolo paleografico della prefazione agli *scholia Bobiensia*, per *specimina* con cui assegnare una datazione all'onziale degli *scholia* stessi (CICERONIS *Trium orationum in Clodium et Curionem*, XXX).

¹⁸¹ Queste esemplari parole chiudono la prefazione di PLAUTI *Fragmenta*, 16. Come si può no-

La discussione sulla datazione dell'onciale degli *scholia Bobiensia* è più breve, ma identico è il tentativo di retrodatare il più possibile la scrittura del palinsesto. Come punto di partenza è assunta una nota presente sull'Ambr. E 147 sup. stesso (stilata dall'Olgiate?), nella quale la scrittura superiore, quella cioè degli Atti del concilio di Calcedonia, veniva assegnata a una data pressoché contemporanea al concilio (che è del V secolo); il Mai rifiuta, garbatamente, l'ipotesi e assegna la *scriptio superior* al VII o VIII secolo¹⁸², e sostiene che, in base alla sua eleganza, la scrittura *inferior* non può essere posteriore al V secolo. Anzi, stabilendo dei rapporti di confronto, più limitati «in tanta praesertim exemplorum copia»¹⁸³ rispetto ai frammenti in capitale rustica, con una «papyrus aegyptiaca» non posteriore al VI secolo, testimonianza citata sulla base del *Nouveau Traité* (I 487) e con altri papiri ancora divulgati «a celeberrimo Caietano Marino», nonché con la scrittura della sottoscrizione di Turcio Aproniano Asterio nel Vergilio Mediceo (menzionata sulla scorta di *Nouveau Traité*, III 56), il Mai è addirittura incline a datare la scrittura al IV secolo: analisi e datazione rimangono valide anche per la scrittura dell'*Epistolario* di Frontone¹⁸⁴. L'argomentazione non può non lasciar perplessi, soprattutto se, attenendosi alla dimostrazione del Mai, si considera che egli sembra istituire raffronti, oltretutto assai generici, tra scritture documentarie, come quelle dei papiri, e scritture librerie, come quella del palinsesto¹⁸⁵. Che queste proposte di datazione siano tra le prime testimonianze del ten-

tare il paragone è istituito con la triade di *auctoritates* che erano state citate per datare la capitale rustica dell'Ambr. R 57 sup. (cfr. pp. 701-02).

¹⁸² Già in precedenza nella stessa prefazione (CICERONIS *Trium orationum in Clodium et Curionem*, IV-V) il Mai aveva fatto menzione della nota, confutandola e portando la datazione della scrittura *superior* «ad fere VIII saeculum». Non si può notare una tendenza del Mai a una certa schematicità: dopo aver affermato che il fenomeno della riscrittura delle pergamene in Occidente datava al VII secolo (cfr. qui p. 700), ogni scrittura superiore dei palinsesti doveva essere posteriore, o tutt'al più contemporanea, a quella data.

¹⁸³ Per un panorama chiaro e accurato sugli strumenti che potevano offrire *specimina* di scritture con cui attuare dei confronti, fra XVII e XIX secolo, penso non si possa che rinviare agli appunti di storia della paleografia stesi da Ludwig Traube e pubblicati sotto il titolo di *Geschichte der Paläographie*, in *Vorlesungen und Abhandlungen von Ludwig Traube*, hrsg. von F. BOLL, I. *Zur Paläographie und Handschriftenkunde*, hrsg. von P. LEHMANN, München 1909, 42-57. Utili anche le pagine storiche di W. WATTENBACH, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Leipzig 1896³ (repr. Graz 1958), 13-31.

¹⁸⁴ CICERONIS *Trium orationum in Clodium et Curionem*, XXX-XXXI. Per l'estensione anche al Frontone della datazione un rinvio esplicito si trova in FRONTONIS *Opera inedita*, I, CI: «Quare quae in dissertatione illi operi praeuia de orthographia, calligraphia, atque aetate eius scripturae disputationi, ea potiore iure de Frontonianis his membranarum dicta putentur».

¹⁸⁵ Chi possedeva, anche a quell'altezza cronologica, una discreta cultura paleografica, non poteva mettere a paragone scritture librerie e documentarie. Difatti Gaetano Marini stesso, nella prefazione al suo importantissimo volume su alcuni papiri documentari (ed è a tale pubblicazione che il Mai deve riferirsi, sebbene non la citi in maniera esplicita) dedica alcune pagine all'esistenza di testimonianze di codici papiracei vergati in onciale libraria, distinguendola comunque nettamente da quella documentaria: *I papiri diplomatici*, raccolti e illustrati dall'abate GAETANO MARINI, Roma, stamperia della Sacra Congregazione de propaganda Fide, 1805, XVII-XXI (nel volume i diciotto *specimina* riguardano tutti papiri documentari). Per altro mi sembra interessante ricordare che il Marini nel suo discorso sull'onciale libraria fa riferimento (con un rinvio bibliografico preciso) a un codice papiraceo di opere di s. Agostino (Par. lat. 11461 + Genève, Bibliothèque Publique et Universitaire, m. I. 16 (97) + Leningrado, Biblioteca Pubblica, F pap. I 1 = CLA V 461) analizzato dai Maurini, e che dev'essere la «papyrus aegyptiaca» cui rimanda anche il Mai. Questo particolare potrebbe lasciar ipotizzare che il Mai abbia fatto un po' di confusione nell'organizzazione di questi rinvii, partendo probabilmente dal Marini, per quindi ereditare il rimando al *Nouveau Traité*, ma ra-

tativo, in seguito sempre più sistematico, del Mai d'affermare la superiorità dei palinsesti rispetto ai papiri, è, a mio avviso, qualcosa di più d'un semplice sospetto¹⁸⁶. La datazione delle scritture *inferiores* condiziona, ovviamente, la dislocazione cronologica degli annotatori antichi dei palinsesti: quello dell'Ambr. R 57 sup., dopo che la scrittura viene valutata come più rozza, è assegnato al IV o V secolo; il lettore delle epistole frontoniane è datato al VI secolo¹⁸⁷.

Il panorama che si è andato delineando mi pare caratterizzato da una certa povertà nelle conoscenze e dal possesso, per l'analisi paleografica, di un'adeguata strumentazione, che oltretutto il Mai utilizza in maniera poco corretta, alla ricerca di un prestigio personale più che al fine di accertare, nella maniera più obiettiva possibile, la datazione delle *scripturae inferiores* dei palinsesti da lui scoperti. Bisogna dire che un giudizio più completo potrà essere dato solamente quando si avranno delle indagini su altre iniziative di datazione di manoscritti nell'Ottocento (ambito di ricerca sul quale siamo, al momento, del tutto sguarniti), tuttavia mi sembra possibile affermare, con una certa sicurezza, che nelle analisi paleografiche fatte dal Mai in occasione delle edizioni degli anni 1814-1815 vi sia una mancanza di profondità d'indagine, unita alla tendenza a sopravvalutare *a priori* le proprie scoperte, difetti questi che vennero subito messi in evidenza dagli editori berlinesi di Frontone. Una conferma indiretta mi sembra giunga dal Mai stesso, il quale nella prefazione alla stampa del *de re publica* dedica uno spazio molto maggiore a un'analisi paleografica del palinsesto¹⁸⁸, aumentando il numero di esempli paralleli, spesso ricordando codici visti autopicamente in occasione di visite in varie biblioteche, attuate tra il 1817 e il 1818, e comunque dando mostra di voler replicare alle accuse di semplicismo che avevano investito le descrizioni paleografiche delle sue prime edizioni. Pur mostrandosi assai più cauto e documentato, tuttavia è da dire che il Mai tornò a ribadire le possibili datazioni alte dei palinsesti milanesi da lui proposte nelle edizioni del 1814-1815.

La presentazione delle caratteristiche paleografiche aveva il supporto di alcuni *specimina* di scrittura, costituiti da stampe tratte da rami, le quali accompagnavano le edizioni. È possibile notare una rapida evoluzione nella presentazione di questi sussidi illustrativi: difatti nell'edizione dei frammenti ciceroniani dall'Ambr. R 57 sup., il Mai fornisce solo *specimina* di scritture (testuale e notulare) dall'attuale f. IVr del palinsesto, ma già nello stesso anno, a partire dall'edizione degli *scholia Bobiensia*, oltre a far aumentare il numero degli esempli, fa disegnare anche un modello di tutte le lettere utilizzate nella scrittura testuale¹⁸⁹.

dunando il tutto in un sistema di raffronti assolutamente errato (e così travisando anche quanto detto dai Maurini), tra tipologie di scrittura completamente diverse.

¹⁸⁶ A quest'atteggiamento del Mai fa riferimento anche TIMPANARO, *La filologia*, 135 e n. 115, con esempli più tardi.

¹⁸⁷ CICERONIS *Trium orationum in Clodium et Curionem*, XXIX-XXX e FRONTONIS *Opera inedita*, I, CIII. Si può notare come rimanga fisso uno scarto di due secoli. Per lo scoliaste dell'Ambr. R 57 sup. l'edizione di riferimento è quella di Theodor Stangl in *Ciceronis orationum scholiastae*, II, 274-76 (citato qui a n. 10). Per quanto riguarda l'annotatore dell'*Epistolario* frontoniano nell'Ambr. E 147 sup. (si chiami egli Cecilio o no), al momento l'analisi migliore è quella presentata da van den Hout in FRONTONIS *Epistulae*, XXXV-XLIII.

¹⁸⁸ CICERONIS *de re publica*, XXXVIII-XLI.

¹⁸⁹ Lo *specimen* in capitale rustica che dovrebbe raffigurare la scrittura dell'Ambr. R 57 sup. è inserito (come 'figura III') nella tavola che raccoglie quelli dell'edizione degli *scholia Bobiensia* (in CICERONIS *Trium orationum in Clodium et Curionem*, a seguito di p. 144).

Il sistema utilizzato dal Mai nella realizzazione di tali *specimina* trova il termine di raffronto principale nelle tavole della pubblicazione ulfilana dello Knittel: viene infatti delineato il profilo delle lettere della *scriptura inferior*, mentre il tratteggio pieno è lasciato a quelle della *scriptura superior*. Ciò è tuttavia più chiaro negli *specimina* dell'edizione degli *scholia Bobiensia*, giacché quelli della stampa dei frammenti dall'Ambr. R 57 sup. sono meno ricchi e accurati¹⁹⁰.

6. Commercio e canali di diffusione delle edizioni

Trascritto il testo, redatte note di commento e prefazioni, l'edizione era dunque pronta per la divulgazione a stampa. Normalmente dovevano essere tirate 500 copie, cui si aggiungeva qualche decina di esemplari 'distinti', stampati su carta più pregiata o su pergamena, come accennato, destinati a omaggi di particolare importanza¹⁹¹. I volumi rimanevano in possesso del Mai, il quale ne curava pertanto anche la commercializzazione, attraverso i tre canali tradizionalmente principali: gli avvisi in giornali e riviste, i cataloghi e lo smercio, attraverso amici e

¹⁹⁰ Le tavole di palinsesti offerte da Knittel nella sua edizione dei frammenti gotici e greci del Weissemburgensis 64 (per gli estremi cfr. qui n. 38) sono 7, e riguardano i fogli con la *scriptura inferior* sia gotica sia greca. Nella tavola I viene riprodotto il foglio contenente Paul. Rom. XIII 1-2, e il tratteggio pieno è assegnato alla *scriptura superior*, mentre quello riservato alla *scriptura inferior*; nella tavola II è riproposto lo stesso foglio, con la *scriptura inferior* completamente ricostruita a tratto pieno. Non si trova citato Knittel dal Mai fino all'edizione dei frammenti gotici del 1819 (cfr. p. 690), ma stento a credere che egli non conoscesse già da tempo quel lavoro. Differente è la tipologia dei due *specimina* che compaiono nell'edizione romana dei frammenti liviani del Vat. Pal. lat. 24 (cfr. gli estremi qui a n. 40), che costituiva l'unico altro esempio di riproduzione di palinsesti: la *scriptura superior* era sempre tratteggiata a pieno, ma quella *inferior* era indicata da lettere create con punti (per una dura polemica sul grado di fedeltà di queste riproduzioni cfr. TITI LIVI *Historiarum* ... novis accessionibus, XVI, LXXXIII-LXXXV). Nel Plauto la tavola, con tre *specimina*, è posta dopo la p. 34: viene tracciata solamente la *scriptura inferior*, a tratto pieno. La tavola degli *specimina* (8) del Frontone compare nel secondo volume, dopo la p. 566: è costruita secondo i criteri che si ritrovano in quella degli *scholia Bobiensia*, e ingloba esempi di scrittura latina, greca, titoli, scrittura notulare, nonché gli alfabeti, in onciale, latino e greco. Per quanto riguarda i manoscritti gotici, la tavola degli *specimina*, posta a fronte di p. 35, comprende cinque esempi, riprodotti secondo il sistema tradizionale dei due tratteggi differenti per le due scritture; una tavola intera (posta a fronte di p. 36) è invece dedicata ad un foglio dell'Ambr. L 99 sup., con il tratteggio pieno della sola *scriptura inferior*.

¹⁹¹ Il dato più sicuro è fornito dalla nota spese del tipografo-libraio Pirotta (cfr. qui n. 85) per la stampa dei frammenti ciceroniani dall'Ambr. R 57 sup., sulla base della quale si viene a sapere esattamente il numero delle copie tirate. Identica (o assai vicina) dev'essere stata la quantità di copie del Frontone, la cui tiratura venne subito e interamente acquistata, nel novembre del 1815 (cfr. CORTESI, *Epistolario*, 92-93), dal libraio-editore Antonio Fortunato Stella: sulla base di alcune ricevute rilasciate dal Mai per il progressivo prelievo, in sei rate, delle copie dell'edizione (cfr. CORTESI, *Epistolario*, 207-08 n° 84^A e 85^A, 208-09 n° 90^A, 210 n° 96^A, 211-12 n° 100^A) si riescono a conteggiare 320 copie del Frontone; dal momento che le ricevute mancanti sono due (la prima e la seconda), è possibile ipotizzare anche per il Frontone una tiratura in 500 copie (più quelle in 'carte distinte'). La vendita allo Stella dovette essere di estremo sollievo per il Mai, giacché nel dicembre del 1815 scriveva a Luigi Rezzi di aver «alienato gli esemplari del Frontone al Libraio Milanese Stella per liberarmi dal disturbo dello spaccio» (MAI, *Epistolario*, 121 n° 79). La stessa tiratura sembra ipotizzabile anche per le altre stampe, se si analizzano i numeri del 'magazzino' di edizioni venduto dal Mai, in prossimità della partenza per Roma, alla società Fusi-Stella, nel giugno del 1819: cfr. CORTESI, *Epistolario*, 264-65 n° 243^A e 265-66 n° 243^B.

conoscenti, presso privati o libraî¹⁹². Nel primo caso è noto che vi erano delle tariffe fisse per poter accedere a questo tipo di pubblicità¹⁹³, tuttavia abitualmente venivano inviate delle copie omaggio a giornali o riviste nelle quali si desiderava avere una segnalazione¹⁹⁴. Si è in possesso di una discreta documentazione che riguarda quest'attività di pubblicizzazione delle proprie edizioni da parte del Mai, attraverso richieste di segnalazioni e invî di avvisi e cataloghi¹⁹⁵, ma poche sono quelle che riguardano le edizioni di testi tratti da palinsesti, almeno per quanto è oggi testimoniato¹⁹⁶. A partire dal 1816 le edizioni del Mai ottennero un'ottima vetrina pubblicitaria nella «Biblioteca italiana», rivista diretta, come già accennato, da Giuseppe Acerbi e stampata da Antonio Fortunato Stella¹⁹⁷.

¹⁹² A un panorama sui sistemi di diffusione di libri a stampa del primo Ottocento sono dedicate pagine utili da M.I. PALAZZOLO, *Lettori e mercato. I canali dell'informazione nel primo '800, in I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Roma 1990, 101-16. Interessanti motivi di riflessione si possono ricavare anche dall'acuto saggio di E. DI RIENZO, *Intellettuali, editoria e mercato delle lettere in Italia nel Settecento*, «Studi storici», 29 (1988), 103-26.

¹⁹³ Per le forme di pubblicità nel commercio librario della Milano dei primi decenni del XIX secolo si può far riferimento a quanto detto nell'ottimo studio di M. BERENGO, *Intellettuali e libraî nella Milano della Restaurazione*, Torino 1980 (Einaudi Paperbacks, 114), 112-16.

¹⁹⁴ Per quanto riguarda la prima edizione di testi tratti da palinsesti, quella cioè dei frammenti oratori ciceroniani, nel conto presentato dal Pirotta al Mai sono segnate due copie omaggio «1 al Corriere Milanese ed altra al Giornale Italiano». È bene ricordare che si tratta dei due giornali a più larga diffusione nel Regno d'Italia. Nel 1814 arrivavano ad avere ciascuno attorno ai 3000 associati: cfr. CAPRA, *Il giornalismo*, 495, 504.

¹⁹⁵ Per richieste di segnalazione delle edizioni (in generale, non solamente di testi tratti da codici rescritti) in riviste e giornali, italiani e stranieri, cfr. MAI, *Epistolario*, 199 n° 137, 206 n° 142, 220 n° 154, 286 n° 216. Sull'invio di avvisi si veda ancora MAI, *Epistolario*, 162 n° 102, 182-84 n° 122, 230 n° 163, 238 n° 169. La stampa dei primi cataloghi (in forma di semplici elenchi e senza note tipografiche) sembra risalire al 1816; essi venivano tanto allegati alle edizioni, quanto distribuiti singolarmente, anche per la pubblicazione in giornali e riviste: cfr. MAI, *Epistolario*, 146 n° 94 bis, 170 n° 113, 184-85 n° 123, 185 n° 124, 189-90 n° 129.

¹⁹⁶ Per l'Ulfila si veda qui n. 125.

¹⁹⁷ Sulla rivista un orientamento sufficiente, con bibliografia di riferimento, è fornito nella voce di G. IZZI nel *Dizionario critico della letteratura italiana*, I, Torino 1986², 330-34. Le recensioni e le segnalazioni della «Biblioteca italiana» non erano di alto livello, eccetto che nel caso di quella al Frontone del Peyron (cfr. qui p. 686), e di tale pochezza diede dichiarazione esplicita un corrispondente del Mai, Ferdinando Negri, in una lettera del febbraio 1819: «Anche nella Bibl. Universelle ho letti degli stupendi articoli sulle Opere da Lei pubblicate. Parmi che questi Estratti facciano molto più onore ai di Lei bellissimi lavori, che quegli aridi, meschini articoli che s'inseriscono nella Biblioteca Italiana, nei quali non si sa far altro che tradurre la Prefazione e copiar le Note. Solo Peyron si distingue coll'articolo sul Frontone, nel quale s'impara qualche cosa» (cfr. MAI, *Epistolario*, 296 n° 222: le recensioni nella «Bibliothèque Universelle» cui fa cenno il Negri, sono quelle di Guillaume Favre, sulle quali cfr. qui n. 199). Con un biglietto il Mai ringraziava, nel gennaio del 1818, il conte Luigi Bossi (insieme all'Acerbi) per i «belli, urbani, e dottissimi articoli che la S.V.a Ill.ma ha fatti comparire nella Biblioteca Italiana in proposito delle ... deboli fatiche»: cfr. CORTESI, *Epistolario*, 237 n° 162³. Come noto, la sezione di studi classici della rivista ebbe a soffrire una forte crisi dopo l'uscita di Pietro Giordani dalla società dei curatori (della quale facevano inizialmente parte anche Vincenzo Monti e Scipione Breislack, che due anni prima avevano chiuso un importante foglio letterario quale «Il Poligrafo», su cui si veda, almeno, R. CHINI, «Il Poligrafo» e «L'Antipoligrafo»: polemiche letterarie nella Milano napoleonica, «Giornale storico della letteratura italiana», 89, 1972, 87-105). Un'interessante indagine riguardante i collaboratori della rivista per il settore degli studi classici è offerta da BIZZOCCHI, *La «Biblioteca Italiana»*, 37-59 (volume questo di grande rilievo per un'analisi della cultura milanese nel periodo della Restaurazione, da integrare comunque con le acute puntualizzazioni di R. TISSONI, *La «Biblioteca Italiana» e la cultura della Restaurazione nel Lombardo-Veneto*, «Studi storici», 21, 1980, 421-63). Oltre all'articolo sul Frontone

Dell'opportunità e della necessità di far apparire notizia dei propri lavori in giornali e riviste, non solo italiani ma anche stranieri, il Mai era pienamente consapevole, come emerge in maniera chiara ed esplicita anche da alcuni passi di una lettera dell'agosto 1816 a Raffaello Lambruschini, che gli chiedeva consigli su come tenersi informato delle novità in ambito letterario:

Giova moltissimo agli studi il favorire la stampa, il commercio facile de' libri, il carteggio co' letterati esteri, e mettersi in grado di sapere ciò che si stampa ed opera nel mondo letterario. Perciò associarsi ai Giornali scientifici di varie nazioni, comperare gli Atti di Lipsia, di Gottinga, di Parigi, di Londra etc. etc. e procurarseli sollecitamente per le poste a spese de' pubblici stabilimenti¹⁹⁸.

Nel caso della segnalazione, o della recensione, in riviste straniere, il controllo del contenuto e del tono degli articoli era, ovviamente, meno facile. Recensioni sommamente elogiative il Mai ebbe da Guillaume Favre, con il quale fu in assiduo e amichevole contatto¹⁹⁹. Alcune segnalazioni-recensioni apparse nella «Jenaische Allgemeine Literatur-Zeitung» del 1817 e nella «Leipziger Literatur-Zeitung» dell'anno precedente, davano conto, nei paesi di lingua tedesca, delle nuove edizioni del Mai in maniera abbastanza neutra. Ma non mancarono duri attacchi, come quello della recensione cumulativa, priva del nome di un autore, delle edizioni del 1814-1816, apparsa nell'inglese «Quarterly Review» del gennaio 1817, alla quale il Mai pensava di rispondere²⁰⁰.

Nella lettera al Lambruschini ricordata poco sopra, il Mai faceva riferimento, accanto alla necessità dell'informazione, anche a quella del «commercio facile dei libri». Come accennato, il Mai si incaricò, per lungo tempo, della distribuzione delle proprie edizioni. Per quanto riguarda quelle di testi tratti da palinsesti, siamo informati, attraverso l'epistolario, che lo smercio avveniva spesso con l'appoggio di amici, come Amedeo Peyron, Juan Andrés o altri²⁰¹. Ancora attra-

ne, nel primo numero della rivista apparve anche una segnalazione dell'edizione dei frammenti plautini: cfr. «Biblioteca italiana», 1 (1816), 315-17. Per un elenco delle presentazioni offerte nella rivista di edizioni curate dal Mai si veda G. GERVASONI, *Angelo Mai e la «Biblioteca Italiana»*, «Bergomum», n.s., 25/3 (1931), 185-86.

¹⁹⁸ MAI, *Epistolario*, 148 n° 95.

¹⁹⁹ Per la corrispondenza intercorsa cfr. MAI, *Epistolario*, 429. Circa le scoperte del Mai dai palinsesti il Favre scrisse un lungo articolo (*Des Manuscrits Palimpsestes, et de quelques découvertes récentes*), diviso in due parti, nella «Bibliothèque Universelle», 3 (1816), 213-35 e 321-36.

²⁰⁰ Gli estremi degli articoli menzionati sono: «Jenaische Allgemeine Literatur-Zeitung», 14/1 (Januar, Februar, März 1817), 161-95, articolo siglato K. v. O., con una presentazione del Frontone del Mai e di Simmaco e Frontone di Berlino (ma si parla in generale di tutte le edizioni del Mai fino allora apparse); «Leipziger Literatur-Zeitung», 1816 (1. Halbjahr), 761-73 (Frontone e Simmaco) e 1816 (2. Halbjahr), 2595-600 (frammenti ciceroniani nelle edizioni del 1814), ambedue gli articoli sono anonimi; «The Quarterly Review», 16 (Oct. 1816 and Jan. 1817), 321-37. Traduzioni dei tre articoli si trovano tra le carte del Mai nel Vat. lat. 9539, ff. 289r-327v. Per la reazione del Mai alla recensione edita nella «Quarterly Review» si veda una sua lettera al Mellerio, del 7 settembre 1817 (cfr. CORTESI, *Epistolario*, 228 n° 150^a: da quest'epistola si viene a sapere che il Mai aveva ricevuto una copia della rivista attraverso un gesuita irlandese suo amico, e inoltre che il Mai chiedeva al Mellerio la mediazione per una traduzione della recensione, in modo tale da poter rispondere), e una a Ennio Quirino Visconti, del 10 settembre dello stesso anno (MAI, *Epistolario*, 217-18 n° 152). Una copia della recensione apparsa nella «Quarterly Review» compare tra le carte del Mazucchelli (Ambr. X 314 inf., ff. 164-167).

²⁰¹ Nel febbraio del 1815 il Mai inviava al Peyron, dapprima attraverso Giovanni di Breme, 20

verso amici e conoscenti il Mai entrava in contatto con librai italiani e stranieri che acquistavano da lui (a partire dal 1816 con la mediazione di Antonio Fortunato Stella²⁰²) copie delle sue pubblicazioni. A Milano vendeva esemplari delle prime edizioni del Mai il suo tipografo-editore, Giovanni Pirotta²⁰³. A Torino aveva in vendita copie di volumi del Mai il libraio Gaetano Balbino²⁰⁴, probabilmente contattato con la mediazione di Amedeo Peyron²⁰⁵; a Verona, assai probabilmente per via dei legami con il Mellerio, avevano acquistato dei volumi i librai Moroni²⁰⁶; anche a Vicenza i librai Bardella e Ranzolini, per contatti, pare, con Pietro Giordani, commercializzavano edizioni del Mai²⁰⁷. Sembra che attraverso Gaetano Melzi il Mai abbia stretto uno scambio commerciale con Baldassarre Borel, il più importante libraio di Napoli, che nel marzo del 1818 fece un ordinativo per diverse edizioni²⁰⁸. All'estero sappiamo erano in vendita le edizioni del Mai presso librai di Lipsia e Vienna²⁰⁹, nei paesi di lingua germanica, ove però l'acquisizione non era facile, soprattutto delle novità, stando a un'interessante lettera di Friederich Jacobs al Mai, del marzo 1817, in cui sono descritti, in maniera abbastanza particolareggiata, i canali grazie ai quali i letterati tedeschi potevano giungere a conoscenza e in possesso delle edizioni del Mai²¹⁰. Attraverso il Mellerio,

esemplari dell'edizione dei frammenti ciceroniani (CORTESI, *Epistolario*, 193 n° 64^B e MAI, *Epistolario*, 106-07 n° 66) e quindi 20 esemplari degli *scholia Bobiensia* da commercializzare (CORTESI, *Epistolario*, 198 n° 64^F). L'invio a Napoli delle edizioni ciceroniane fu alquanto sofferto, a causa di ritardi nella consegna dei pacchi e nel ritiro di essi: cfr. MAI, *Epistolario*, 108-09 n° 68, 115 n° 72, 118-19 n° 76, 120 n° 78 (il problema dei disservizi postali, e quindi della consegna di pacchi, magari anche voluminosi, è assai sentito: si veda in parallelo quanto emerge, ad esempio, dal carteggio Andrés-Melzi in VIANELLO, *Ventitré*, 61, 68-69). Attraverso alcune di queste lettere si vengono a sapere anche particolari sulla situazione commerciale: nell'ottobre del 1815 i Ciceroni erano quasi tutti finiti e i prezzi erano aumentati (MAI, *Epistolario*, 118-19 n° 76); un'ulteriore massa di richieste si era avuta nel dicembre dello stesso anno, in occasione della visita dell'Imperatore Francesco I a Milano, ma era stato difficile esaudirle, dato che non c'erano copie a disposizione (lettera a Luigi Rezzi, del 23 dicembre 1815: MAI, *Epistolario*, 121 n° 79). Nei primi mesi del 1816 i due Ciceroni non erano più trovabili a Milano, e i librai che ne possedevano delle copie le vendevano a prezzo raddoppiato (cfr. MAI, *Epistolario*, 128 n° 84).

²⁰² In nota a CORTESI, *Epistolario*, 215 n° 114^A un indice (non completo) di ricevute con elencate copie di libri ritirati dallo Stella. Il volume del Cortesi ne contiene tuttavia un numero molto maggiore.

²⁰³ Nella nota spese della stampa dei frammenti dell'Ambr. R 57 sup. (cfr. qui n. 85) è appuntato che 42 copie dell'edizione sono trattenute dal Pirotta stesso, per metterle in vendita presso il proprio negozio. Cosa analoga si può pensare sia successa anche per il volume degli *scholia Bobiensia*.

²⁰⁴ Era uno dei librai torinesi attivi già alla fine del XVIII secolo: su di lui qualche notizia in un saggio di grande rilievo come quello di L. BRAIDA, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze 1995 (Fondazione Luigi Firpo. Centro di studi sul pensiero politico. Studi e testi, 2), 226, 245, 343.

²⁰⁵ Cfr. CORTESI, *Epistolario*, 198 n° 64^F.

²⁰⁶ Cfr. CORTESI, *Epistolario*, 196 n° 64^D e si veda anche 209 n° 90^B.

²⁰⁷ Cfr. CORTESI, *Epistolario*, 266-67 n° 243^C. Per editori e librai nel Veneto ottocentesco (a esclusione di Venezia) si veda, almeno, A. CARACCILO ARICÒ, *Censura ed editoria (1800-1866)*, in *Storia della cultura veneta. 6. Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza 1986, 97-98.

²⁰⁸ Cfr. CORTESI, *Epistolario*, 238-39 n° 178^A: elenco interessante, in quanto permette di conoscere quale fosse ancora la disponibilità delle edizioni, il tipo di richieste e i prezzi, alcuni anni dopo la stampa. Contatti tra il Melzi e il Borel sono certificabili già nel 1812, in scambi librari con l'Andrés: cfr. VIANELLO, *Ventitré*, 102, 110.

²⁰⁹ Del libraio di Lipsia si conosce direttamente il nome: Garbarini Bellati e C.: cfr. CORTESI, *Epistolario*, 198 n° 64^E.

²¹⁰ Si veda MAI, *Epistolario*, 173-76 n° 118. Anche gli editori kilionensi dei frammenti cice-

inoltre, il Mai poteva contare su di un punto di vendita anche a Parigi, presso i fratelli De Bure²¹¹.

Si conclude così, nel mondo del mercato librario, l'analisi dell'attività del Mai sui palinsesti Ambrosiani, protratta fino a gettare uno sguardo anche sulle iniziative commerciali, poiché attraverso di esse è possibile cogliere ancora più in concreto la differenza che correva tra l'indolenza di quei dottori dell'Ambrosiana sotto i cui occhi erano passati molti dei palinsesti poi valorizzati dal Mai e l'attivismo, talvolta spregiudicato, ma fonte di innovazioni e scoperte, di un grande navigatore fra carte rescritte.

APPENDICE

Note sui sussidi chimici utilizzati per la decifrazione dei palinsesti nel secolo XIX.

Quando si è parlato di ausili chimici per far rivivere gli inchiostri dei palinsesti, si è fatto cenno, sia in occasione dei tentativi settecenteschi, sia per le scoperte di Angelo Mai, all'utilizzo dell'infuso a base di noce di galla²¹², che era lo strumento chimico più noto e diffuso, e il cui impiego doveva essere autorizzato in alcuni archivi e biblioteche²¹³. Tuttavia dalla fine del XVIII secolo non mancarono ricerche per ottenere sostanze reagenti di maggior efficacia. Fatto cruciale è, nel 1787, l'apparizione nelle «Philosophical Transactions» della Royal Society di Londra di un saggio sugli inchiostri antichi e sul metodo per far rivivere le antiche scritture evanide, redatto dal medico Charles Blagden²¹⁴,

roniani (cfr. qui n. 116) descrivono, in maniera abbastanza colorita, le traversie per ottenere una copia dell'*editio princeps* dei frammenti stessi, che essi avevano in un primo momento conosciuto attraverso la ristampa edita a Francoforte sul Meno, poco tempo dopo la stampa milanese.

²¹¹ Si vedano i resti della corrispondenza commerciale in MAI, *Epistolario*, 286-87 n° 217 e CORTESI, *Epistolario*, 276-77 n° 252^A.

²¹² Cfr. pp. 670-72, 694-96. Il Mai, come accennato (cfr. n. 147), era venuto a conoscenza anche di altri reagenti, ma non sembra averne fatto uso.

²¹³ Il ricettario più ricco per la fabbricazione della soluzione a base di noce di galla mi sembra quello offerto dal diffuso (ovviamente tra XVIII e XIX secolo) manuale di diplomatica di P.C. LE MOINE, *Diplomatique pratique, ou traité de l'arrangement des archives*, Metz, J. Antoine, 1765, 174-76. Interessante la vicenda legata alla figura di Giovanni Maria Rusca, nella Milano degli ultimi anni del Settecento, riguardante la fabbricazione di liquidi per far risaltare le scritture svanite che l'inventore voleva vendere alle autorità preposte alla sovrintendenza degli archivî, narrata da G. VITTANI, *D'un metodo per far rivivere gli inchiostri studiato a Milano nel 1792-1793*, «Il libro e la stampa», n.s., 6 (1912), 161-67. Per quanto riguarda l'autorizzazione, in archivî, a utilizzare reagenti chimici per far rivivere le scritture, mi sembra importante riportare anche la testimonianza di un'anonima segnalazione dell'opuscolo del Bevilacqua Lazise sul palinsesto veronese di Gaio (cfr. qui n. 46), apparsa nella «Biblioteca italiana», 8 (1817), 500-03: «Altro non faremo noi avvertire all'A. commendevole di questo scritto, se non che prima ancora delle replicate ed esatte esperienze del prof. Stromeyer di Gottinga si conosceva l'efficacia della soluzione di noce di galla e dell'idrosolfuro d'ammoniaca per ravvivare i caratteri svaniti, ingialliti e cancellati, e che la pratica di questi reagenti era già da lunghissimo tempo in uso negli archivi d'Italia».

²¹⁴ C. BLAGDEN, *Some Observations on Ancient Inks, with the Proposal of a new Method of recovering the Legibility of decayed Writings*, «Philosophical Transactions of the Royal Society of London», 77/2, London, Lockyer Davis and Peter Elmsly, 1787, 451-57 (tirato anche in estratto a parte, numerato 1-9). Su Blagden si veda la voce di R. HARRISON in *The Dictionary of National Biography*, ed. by L. STEPHEN and S. LEE, II, Oxford 1917, 617-18. Blagden era divenuto *fellow* della Society nel 1772 e dal 1786 rivestiva la carica di segretario. La pubblicazione nasceva da alcune do-

contributo subito ripreso, l'anno successivo, in Italia, in traduzione²¹⁵. L'articolo era fondamentalmente teorico, ma in buona sostanza Blagden era riuscito a scoprire che si potevano avere degli ottimi risultati nella restituzione dei caratteri di scrittura svaniti trattandoli con un *phlogisticated alkali* (un «alcali flogisticato» nella traduzione) e con della *calx of iron* («calce marziale» nella traduzione): vale a dire con un sale basico e con un acido minerale. Vari esperimenti l'avevano convinto che il miglior metodo era «to spread the alkali thin with a feather over the traces of the letters, and than to touch it gently, as nearly upon over the letters can be done, with the diluted acid, by means of feather, or a bit of stick cut to a blunt point»²¹⁶; la soluzione salina non produceva un effetto immediato, ma l'unione dell'acido sollecitava un precipitato azzurro nelle tracce di scrittura. Blagden, inoltre, consigliava di asciugare le eccedenze di liquido, giacché la soluzione era fortemente colorante²¹⁷. Rispetto alla soluzione di noce di galla, ancora secondo Blagden, questo nuovo metodo, sicuramente perfezionabile, permetteva impieghi particolari e localizzati²¹⁸. Il metodo presentato da Blagden è, in pratica, la base su cui si fonderanno tutti coloro che nel XIX secolo lavoreranno alla confezione di reagenti chimici artificiali, in massima parte basati sull'azione combinata di un acido e di un sale basico (sempre che per la scrittura fosse stato impiegato un inchiostro a base metallica)²¹⁹. Uno dei primi me-

mande poste a Blagden da Thomas Astle, una delle figure più rappresentative degli studi di paleografia e diplomatica (e non solo di ambito inglese) del XVIII secolo (un buon articolo biografico su di lui è quello di H.L. TEDDER in *The Dictionary of National Biography*, I, Oxford 1917, 675-76).

²¹⁵ La versione italiana (*Osservazioni sugli inchiostri antichi, coll'esposizione di un nuovo metodo per ristaurare le scritture guaste dal tempo*) apparve negli *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, XI, Milano, Giuseppe Marelli, 1788, 192-87.

²¹⁶ BLAGDEN, *Some Observations*, 455 (= 7) = *Osservazioni*, 185: «Il metodo che mi è sinora meglio degli altri riuscito, è stato quello, di stendere con una penna l'alcali sciolto, sulle tracce delle lettere, e di passarvi quindi leggermente sopra più da vicino che sia possibile con un acido diluito, col mezzo di una piuma, o di un pezzo di bastone smussato in punta».

²¹⁷ BLAGDEN, *Some Observations*, 455 (= 7): «If now the corner of a bit of blotting paper be carefully and dextrously applied near the letters, so as to suck up the superfluous liquor, the staining of the parchment may be in great measure avoided» = *Osservazioni*, 186: «Se allora si applica l'angolo di una cartasuga alle lettere in modo da assorbire il liquore superfluo, si può in gran parte evitare di tingere la pergamena».

²¹⁸ Un interessante parallelo con l'infuso di noce di galla è istituito da Blagden stesso (*Some Observations*, 456 = 8): «The method now commonly practised to restore old writings, is by wetting them an infusion of galls in white wine. This certainly has a great effect; but it is subject, in some degree, to the same inconvenience as the phlogisticated alkali, of staining the substance on which the writing was made» = *Osservazioni*, 186: «Il metodo che d'ordinario si pratica per ripristinare le antiche scritture si è di inumidirle con l'infusione di noce di galla nel vin bianco. Questo mezzo è molto efficace, ma soggiace in parte all'istesso inconveniente dell'alcali flogisticato, che è quello di tingere la carta o la pergamena». Per la perfezionabilità del metodo cfr. *Some Observations*, 456-57 (= 8-9) e *Osservazioni*, 186-87. Per la differente applicazione dei due liquidi cfr. *Some Observations*, 457 (= 9): «but (the phlogisticated alkali) has the further advantages over the infusion of galls, that it produces its effects immediately, and can be confined to those letters only for which such assistance is wanted» = *Osservazioni*, 187: «ma (l'alcali flogisticato) ha ancora altri vantaggi sull'infusione di galla, poiché produce immediatamente il suo effetto, e perché possiamo limitarlo alle sole lettere che abbisognano di tal soccorso». In un'aggiunta finale alla traduzione dell'opuscolo di Blagden (p. 187 n. 1), Luigi Brugnatelli, docente non di ruolo di Chimica e Medicina pratica all'Università di Pavia, proponeva un metodo preliminare a quello del Blagden, nel caso di scritture evanide in cui i contorni delle lettere scomparse non erano facilmente visibili a occhio nudo.

²¹⁹ Sulla linea delle ricerche del Blagden è da porre il rilevante contributo di B. GATTI, *Azione degli astringenti sul ferro per la ripristinazione dei vecchi caratteri*, apparso ancora negli *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, XVII, Milano, Giuseppe Marelli, 1794, 269-76, ove si ha anche un interessante elenco delle sostanze astringenti vegetali e una valutazione della loro efficacia. Della presenza del Blagden a capo di questa tradizione aveva già, indirettamente, dato atto un anonimo segnalatore della scoperta di frammenti ciceroniani palinsesti nel codice a II 2' della Biblioteca Rea-

talli a essere utilizzato come sostanza cardine dei nuovi reagenti, strutturati sulla scorta di quello che potremmo definire il 'metodo Blagden', fu il potassio²²⁰.

Nel settembre del 1816 Barthold Georg Niebuhr, scrivendo da Venezia all'amico Savigny una breve relazione su alcune tappe (soprattutto italiane, ma non mancano cenni alle soste in biblioteche tedesche) del suo viaggio di avvicinamento a Roma, narrava del ritrovamento a Verona di alcuni palinsesti, tra cui quello delle *Institutiones* di Gaio (che egli credeva Ulpiano)²²¹. Un accenno veniva fatto a riguardo degli strumenti utili per una decifrazione dei fogli palinsesti:

Einzelne Worte, von gelbrother Farbe, da wo die Zeilen sich nicht decken, waren zu erkennen: daraus liess sich den Inhalt schliessen: aber ohne chemische Hülfsmittel war nichts zu machen. Die besten Reagentien waren zu Verona nicht erhalten: ich musste mir selbst schleunig, so unvollkommen wie es gerieth, eine Galläpfelinfusion bereiten, welche so viel leistete dass sich von den besseren Mitteln (Hydrosulphur von Pottasche und Prussiat von Pottasche) *alles* hoffen lässt²²².

L'insistenza sulla necessità d'avere a disposizione dei reagenti chimici che sortisse-ro gli effetti migliori diviene, in qualche altra lettera del Niebuhr a Berlino (scritta quale *vademecum* per le persone che sarebbero state inviate dall'Accademia delle Scienze per decifrare e trascrivere i palinsesti giuridici), una piccola ma interessante antologia di raccomandazioni, tra l'altro anche sul sistema di trasporto del reagente rivivificante, che doveva essere contenuto in un'ampolla avvolta in un involucri di carta scura²²³.

I consigli dati privatamente per lettera, divennero presto pubblici, con la prima edizione da parte del Niebuhr di testi tratti da codici rescritti. Assunta la carica di ambasciatore presso la Santa Sede, Niebuhr, come accennato, si dedicò a una nuova analisi del palinsesto Vat. Pal. lat. 24²²⁴. Le motivazioni, esposte brevemente nella *Notitia* preposta alla stampa degli *Orationum fragmenta* ciceroniani²²⁵ sono molto semplici: la preminenza del codice e il dubbio (quasi una certezza) che le pergamene del palinsesto potessero nascondere altro di ignoto, lo avevano spinto a tentare una rilettura del manoscritto con l'ausilio di un reagente chimico:

id quod iam Cancellario intellectum fuerat, qui maxime optandum esse dixit (p. LXIV) ut aliquod satis efficax excogitaretur. Id vero praestiterant interea artis chemicae incrementa, paraveramque Venetiis a viro eius artis sane perito indicatum *hydro-*

le di Torino (CLA IV 442) da parte di Amedeo Peyron, in una notizia apparsa nella «Biblioteca italiana», 18 (1820), 416-17: «Il codice rescritto che ora appartiene alla R. biblioteca di Torino era svanito per modo, che la soluzione di galla orientale, solito mezzo per ravvivare le smorte scritture, appena ne vivificava poche linee, ma il signor Giobert, professore di chimica suggerì all'ab. Peyron tal liquido efficacissimo, per cui lo scolorato ferro tornò a mostrarsi insigne. Lo stesso liquido fu pure proposto in Roma dal celebre Davy al signor ab. Mai; e prima di questi era stato nella metà del secolo scorso trovato e descritto dall'inglese Blagden nelle *Transactions*. Così i sommi ingegni convergendo verso l'assoluta ed unica verità danno senza alcun sospetto di plagio o d'imitazione gli stessi risultati nelle stesse cose». Per Giobert e Peyron cfr. qui oltre pp. 712-13. Per Davy e Mai cfr. sopra p. 695. Un rapido, ma accurato, panorama sugli sviluppi nella fabbricazione di reagenti tra fine Settecento e primo Ottocento è offerto da VITTANI, *D'un metodo*, 167-75.

²²⁰ La scoperta del potassio come minerale si deve, come noto, a Humphry Davy, nel 1807.

²²¹ Cfr. qui pp. 695-96.

²²² NIEBUHR, *Briefe*, 66. Per 'idrosolfuro di potassa' penso che il Niebuhr intenda una soluzione in acqua di solfuro di potassio. Per quanto riguarda il 'prussiato di potassa' credo si debba intendere il ferrocianuro di potassio.

²²³ Su tali raccomandazioni cfr. NIEBUHR, *Briefe*, 71 (ma si veda anche quanto a pp. 66-67).

²²⁴ Cfr. qui n. 165.

²²⁵ Per gli estremi del volume del Niebuhr cfr. qui n. 41.

solphureum (quod vocant) *potassae*; cuius, dummodo probe conficitur, ea vis est ut ubi vel tantillum atramenti in ductibus calami superfuerit, si tamen non ex fuligine confectum indicumve sit, id eliciat, colorem integritatemque membranarum minime laedat²²⁶.

Se dunque non aveva utilizzato il cosiddetto 'idrosolfuro di potassa' a Verona, Niebuhr aveva avuto modo di farsi preparare il reagente a Venezia²²⁷ e quindi l'aveva portato con sé a Roma.

A partire dal secondo decennio del XIX secolo il reagente non vegetale che ebbe maggior fortuna fu la soluzione trovata dal chimico piemontese Giovanni Antonio Giobert, e pionieristicamente utilizzata da Amedeo Peyron²²⁸. Una delle prime notizie ufficiali (almeno tra quelle a me note) sull'uso di questo reagente da parte del Peyron giunge attraverso la notizia delle sue scoperte torinesi comparsa nella «Biblioteca italiana» del 1820, cui ho già avuto modo di accennare²²⁹, ma il liquido rivivificante era stato creato e sperimentato già da qualche decennio. Difatti se il titolo di un interessante opuscolo (*L'arte di cavare ogni sorta di macchia dalle stoffe di lana, seta, filo, cotone e dalla carta col mezzo di ripristinare le antiche scritture*) compare, da un lato, senza data, nella bibliografia degli scritti del Giobert legata al necrologio apparso nel «Repertorio medico-chirurgico del Piemonte»²³⁰, tuttavia già nel 1789²³¹, nel «Giornale scientifico letterario»²³², diretto da Giobert stesso, era stata divulgata la notizia che Jean-Antoine Chaptal, allora professore di chimica a Montpellier, aveva trovato un metodo per ravvivare le scritture, per molti versi simile a quello poi attribuito a Giobert. Il sistema messo a punto da Giobert si basava sull'utilizzo del ferrocianuro di potassio, allora definito 'prussiato di potassa', già noto come componente per soluzioni rivivificanti, ma probabilmente meno diffuso del solfuro di potassio. L'applicazione poteva essere duplice: o globale, il che implicava la creazione di un 'bagno' per le pergamene da trattare, o locale. Il 'bagno' è descritto da Peyron nella prefazione alla stampa da lui curata dei frammenti ciceroniani²³³: i fogli di pergamena venivano dapprima lavati con acqua semplice, quindi intinti in una soluzione di acido muriatico, che serviva a liberare il ferro dall'ossido, poi passati in una soluzione di ferrocianuro di potassio, infine nuovamente lavati, affinché la soluzione non corrodette le pergamene. Questo lavaggio permetteva alla scrittura inferiore di tornare in evidenza attraverso una colorazione verde o azzurrognola. Tutte le fasi del processo vennero condotte (da Giobert, stando a quanto dice Peyron stesso) con tanta perizia da meritare le lodi di Studemund: «Ad resuscitandam autem pristinam scripturam sive ab otpimis bibliothecariis sive ab Amedeo Peyron ... olim medicamentum illud satis caute prudenterque adhibitum esse videtur, quod in reliquis quoque codicibus Bibliothecae Taurinensis palimpsestis feliciter adhibitum est, caeruleoque colore insigne Giobertinam originem prae se fert»²³⁴. Accanto al 'bagno' Giobert aveva preparato una soluzione, basata sugli stessi

²²⁶ CICERONIS *Orationum fragmenta*, 10-11.

²²⁷ Durante la sosta veneziana scrisse la fondamentale lettera al Savigny sui palinsesti veronesi, cui s'è già accennato: cfr. NIEBUHR, *Briefe*, 61-69.

²²⁸ Per i lavori del Peyron sui palinsesti bobbiesi di Torino il miglior riferimento rimangono ancora le pagine di C. CIPOLLA, *Codici Bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, I, Milano 1901 (Collezione paleografica Bobbiese, 1), 18-26.

²²⁹ Cfr. n. 219.

²³⁰ Il numero è quello dell'ottobre 1834, pp. 473-75.

²³¹ È da notare che si tratta dell'anno seguente la comparsa dell'articolo di Blagden, in traduzione italiana, sui reagenti, di cui ho parlato qui a pp. 709-10.

²³² Si trova nel III numero, fascicolo 1, p. 285.

²³³ CICERONIS *Orationum pro Scauro*, 3-4.

²³⁴ *Analecta Liviana*, ediderunt TH. MOMMSEN et G. STUEMUND, Lipsiae 1873, 9. In effetti se si guardano le riproduzioni di alcuni fogli del palinsesto torinese a II 2', non si può non ammettere che i risultati sono stati più che buoni: CIPOLLA, *Codici Bobbiesi*, II, tavv. II-V.

componenti²³⁵, che poteva essere comodamente trasportata e usata nei casi di necessità, come Peyron stesso fece, ad esempio, sul palinsesto ciceroniano Ambr. R 57 sup. mentre approntava la sua edizione dei frammenti ciceroniani²³⁶. Peyron si servì sempre con la massima disinvoltura dell'aiuto di reagenti chimici; e non mancò di perorarne la necessità, al fine di recuperare le scritture inferiori dei palinsesti, anche a discapito della scrittura superiore²³⁷.

Altra ricetta che ebbe particolare fortuna fu quella fornita da G.H. Pertz nell'imponente articolo-diario apparso nel quinto numero dell'«Archiv». La soluzione, di cui erano forniti i componenti (e a giudicare da essi la sostanza non era molto differente dal cosiddetto 'idrosolfuro d'ammonio')²³⁸, era utilizzata dal bibliotecario di San Gallo, Ildefons von Arx, e da questo era stata comunicata anche a Niebuhr, di ritorno da Roma nel 1823, a San Gallo, quando questi si era fermato per analizzare un colto di pergamene palinseste raccolto da von Arx, scoprendovi, come noto, il testo di Merobaudes (oggi San Gallo 908 = CLA VII 962)²³⁹.

Già dai primi decenni del XIX secolo si può dire che ogni pregiudiziale nei confronti dei sussidi chimici artificiali per la decifrazione dei palinsesti era caduta, e anzi nei loro confronti si andava nutrendo la massima fiducia.

Nel 1855 usciva a Gotha il sesto volume dell'imponente edizione della *Naturalis historia* di Plinio approntata da Iulius Sillig, curato da Fridemar Mone e interamente occupato dall'apografo di un palinsesto dell'opera pliniana custodito a S. Paolo in Carinzia (Stiftsbibliothek Hs. 3 = CLA X 1454-1456)²⁴⁰. Il libro è interessante sotto vari aspetti, ma qui basta osservare che un capitolo della prefazione è dedicato in maniera specifica ai reagenti usati per la decifrazione del palinsesto²⁴¹. Mone informa di aver alternato l'utilizzo del liquido di Giobert (di cui fornisce una formula chimica) con quello del cosiddetto 'idrosolfuro d'ammonio' (pur esso sintetizzato in una formula)²⁴², che sembrava non danneggiare le pergamene. E di tale procedimento il Mone si fa teorizzatore anche nel capitolo *De librorum palimpsestorum membranarum et atramento atque de adiumentis chemi-*

²³⁵ Era composta da 6 parti d'acqua, 1 parte di acido muriatico, 1/8 di parte di ferrocianuro di potassio: traggo da F.A. EBERT, *Zur Handschriftenkunde*, I, Steinacher u. Hartknoch, 1825, 230-31, che riporta quanto comunicatogli direttamente da F. Blume (questi in *Iter Italicum*, I, Berlin u. Stettin, Nicolai, 1824, 262, riferiva solamente di aver appreso a voce dal Peyron la ricetta del reagente da lui creato, ma non la pubblicava).

²³⁶ Ne rimane testimonianza in due lettere allo Sclopis, del luglio 1820 (cfr. CIPOLLA, *Codici Bobbiesi*, I, 24-25): «Ho trovato tal metodo, per cui a mio grand'agio li riscontro (*sc. i palinsesti*) sparrucato, in camicia ... Così pure posso *sine testibus* servirmi dei miei acidi, che al solo nominarli farebbero tremare i buoni dottori»; «Ho terminato di copiare il palimpsesto Ambrosiano di Cicerone, seguendo il mio metodo sparrucato e quello chimico di Giobert».

²³⁷ Si veda il caso del Giulio Valerio (nel codice a II 2 della Biblioteca Universitaria di Torino) ottimamente analizzato da R. CALDERAN, *Per una nuova edizione critica di Giulio Valerio. I. L'apografo peyroniano del palinsesto torinese*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 109 (1981), 5-33 (specialmente p. 19 e n. 1).

²³⁸ G.H. PERTZ, *Italianische Reise*, «Archiv», 5 (1824), 511-12: si tratta di un preparato costituito da un distillato di 1 parte di un 'alcali' e 1 parte di zolfo in 4 parti di acqua pura, uniti a una soluzione di 2 parti di sale ammoniacale in 2 parti di acqua distillata.

²³⁹ Sui contatti tra Niebuhr e Ildefons von Arx si ha un contributo specifico (*Ildefons von Arx und B.G. Niebuhr*) nel volume commemorativo *Gedenkbuch Ildefons von Arx (1755-1955)*, Olten 1957, 79-99.

²⁴⁰ C. PLINII SECUNDI *Naturalis historiae libri XXXVII*, recensuit et commentariis criticis indicibusque instruxit IULIUS SILLIG, VI, quo continetur palimpsestus Veronensis a Moneo editus et Fred. Gronovii in Plinium notae emendatae expressae, Gothae, F.A. Perthes, 1855.

²⁴¹ PLINII SECUNDI *Naturalis historiae*, IX-X.

²⁴² Per il liquido di Giobert la sostanza equivale a quella indicata dal Blume (cfr. qui n. 235). Per 'idrosolfuro d'ammonio' si intende, penso, il solfuro d'ammonio [(NH₄)₂S] in soluzione di H₂O.

cis, quibus restauratur antiqua scriptura, posto all'interno del *De palimpsestis tam latinis quam graecis*, la dissertazione che, attorno alla metà del XIX secolo, rappresentò un importante *status quaestionis* sull'evoluzione e i progressi della *Palimpsestforschung*²⁴³, a quasi un secolo di distanza dalle analoghe riflessioni di Knittel²⁴⁴.

Dunque sembra apparire sempre più chiaro il fatto che verso la metà del XIX secolo i decifраторi di palinsesti si erano quasi definitivamente indirizzati verso l'utilizzo di due reagenti: uno, introdotto da Giobert, a base di ferrocianuro di potassio, e uno a base di sali ammoniacali, diffuso soprattutto dopo le esperienze di Pertz e von Arx. Si era presa coscienza che il reagente a base di ferrocianuro di potassio era particolarmente distruttivo, e quindi si era creduto di trovare in una soluzione a base di sali ammoniacali un reagente meno corrosivo, anche se meno potente, da utilizzare in tutti i casi in cui la reazione dell'inchiostro fosse stata buona, al fine di conservare integre le pergamene; altrimenti, se l'inchiostro non avesse reagito alle sollecitazioni dei sali, bisognava passare al ferrocianuro di potassio²⁴⁵. Chiaramente questi problemi facevano nascere la necessità di conoscere accuratamente la composizione degli inchiostri cancellati, per poter utilizzare i reagenti al meglio²⁴⁶.

Che le cose stessero veramente come espone, e che quindi si fosse trovato un sussidio chimico che riuscisse comunque a preservare le pergamene da danni e inevitabili intacchi, è cosa dubbia. Se infatti si vanno a vedere i risultati di alcune applicazioni, ci si accorge che la fiducia era mal riposta. L'alternanza tra 'liquido di Giobert' e 'idrosolfuro d'ammonio' era stata sperimentata anche da Pertz, già nel 1847, su frammenti palinsesti berlinesi (*Deutsche Staatsbibliothek*, lat. qu. 364 = *CLA* VI 808-809) allora ritenuti di Livio (poi scoperti come reliquie sallustiane), con risultati distruttivi²⁴⁷, tanto da mettere in difficoltà anche un esperto lettore di palinsesti come Studemund. Un analogo caso, assai interessante, è verificabile per un'altra scoperta di Pertz: il Granio Liciniano di Londra, *British Library Add. 17212* (*CLA* II 166-167). A lavorare per l'edizione fu in realtà il figlio di Pertz, Karl August Friederich, che pubblicò il testo del palinsesto a Berlino, nel 1857²⁴⁸; tuttavia il particolare è in sé irrilevante, giacché i reagenti usati furono quelli sperimentati dal padre. Come per il Plinio di Mone, anche nella prefazione del Granio Liciniano, un paragrafo è dedicato alla restituzione della scrittura²⁴⁹. Il reagente usato fu il solfuro d'ammonio in soluzione, poiché doveva non danneggiare la pergamena, mentre le autorità del *British Museum* impedirono l'uso del 'liquido di Giobert', poiché notoriamente dannoso, anche se forse più utile nei casi in cui la pergamena non si fosse mostrata sensibile al primo reagente²⁵⁰. Un interessante carteggio intercorso tra i Pertz e Sir

²⁴³ Il volumetto apparve a Karlsruhe nel 1855 presso l'editore G. Braun. Il punto riguardante i reagenti è alle pp. 39-41.

²⁴⁴ Cfr. qui p. 667.

²⁴⁵ Maldestri applicatori combinarono dei veri e propri disastri: ciò tuttavia convince che il reagente non era pericoloso in sé; molto dipendeva dalla maniera in cui veniva applicato. Per quanto riguarda la fiducia nei confronti dei reagenti creduti 'buoni', mi pare interessante mettere in rilievo che EBERT, *Zur Handschriftenkunde*, I, 83-84, quando presenta il reagente a base di sali ammoniacali introdotto da Pertz, si perita di qualificarlo come «unschädlichste und zugleich wirksamste Reagens».

²⁴⁶ Un'interessante analisi complessiva compare nel capitolo del volume *De palimpsestis* del Mone citato qui a n. 243.

²⁴⁷ Stando a quanto testimoniato da E. HAULER, *Ein neues Palimpsestfragment zu Sallusts Historien*, «Wiener Studien», 8 (1886), 317.

²⁴⁸ GAI GRANI LICINIANI *Annalium quae supersunt, ex codice ter scripto Musei Britannici*, nunc primum edidit K.A.F. PERTZ, Berolini, G. Reimer, 1857.

²⁴⁹ Si tratta del III paragrafo (pp. IV-V). Tra i riferimenti citati per i sussidi chimici c'è l'articolo di Pertz stesso nell'«Archiv» (cfr. qui n. 238) e la prefazione di Mone al Plinio (cfr. qui n. 240).

²⁵⁰ Il Pertz notava che ciò accadeva soprattutto sul lato carne delle pergamene.

Frederick Madden²⁵¹ informa circa le vicende accadute al manoscritto dopo il trattamento chimico. In una lettera del maggio 1856 K.A.F. Pertz ringraziava Madden per averlo aiutato nelle sperimentazioni di reagenti sul palinsesto, rallegrandosi che il manoscritto non fosse stato minimamente danneggiato dai sussidi chimici²⁵²: si trattava del primo esperimento sul Granio, fatto dopo che le autorità del British Museum avevano permesso di trattare il manoscritto con sostanze chimiche²⁵³. Comunque, già in una missiva del dicembre 1857²⁵⁴ Madden obiettava a quanto detto da K.A.F. Pertz nella prefazione dell'edizione a proposito dell'innocuità delle sostanze chimiche. Le pergamene del palinsesto in realtà erano danneggiate in modo impressionante, e Madden aveva tentato di usare degli antidoti, ma invano. La risposta di G.H. Pertz, del gennaio 1858²⁵⁵, è assai interessante da molti punti di vista, poiché parla non solo dei reagenti usati, ma anche dei loro effetti. Dunque la fiducia riposta nell' 'idrosolfuro d'ammonio' era del tutto ingannevole²⁵⁶, e questa vicenda mostra che la sperimentazione dei reagenti non aveva raggiunto livelli particolarmente alti, o che comunque ogni teorizzazione sull'uso di una determinata sostanza doveva poi fare i conti con la realtà della composizione chimica degli inchiostri antichi, la concia della pergamena e, non ultimo, le capacità degli applicatori delle sostanze rivivificanti.

Nel febbraio del 1864, ad Halle, si era addottorato Wilhelm Studemund, dopo aver presentato una dissertazione sui *cantica* delle commedie di Plauto per più versi innovativa, soprattutto per la nuova valutazione data del palinsesto ambrosiano (G 82 sup.)²⁵⁷. Il lavoro era stato condotto senza uno studio diretto del manoscritto. Tuttavia nell'estate dello stesso 1864 Studemund intraprese un viaggio di studio in Italia che lo occupò, con alcune interruzioni, fino al 1868. A Milano, Verona, Roma vide i palinsesti di testi classici e giuridici scoperti nei decenni precedenti, e l'interesse per tali testimonianze lo coinvolse a tal punto da farlo divenire una delle massime autorità in materia²⁵⁸. Negli anni del soggiorno italiano Studemund trasse apografi di quasi tutti i più importanti palinsesti, elaborando teorie e metodologie per la pubblicazione dei testi traditi in questo tipo di manoscritti²⁵⁹. Anche Studemund nel suo lavoro fece uso di reagenti, distinguendone due ti-

²⁵¹ La corrispondenza è attualmente custodita nel manoscritto Add. 46183 (*Correspondence referring to Add. ms. 17212, the palimpsest of Licinianus*) della British Library. Altre lettere, e una minuta, riguardanti lo stesso tema sono nel British Library, Egerton 2846 (vale a dire il X volume dell'*Epistolario* di Madden).

²⁵² British Library, Egerton 2846, f. 125. Nella lettera è menzionato anche il progetto di trarre una fotografia di un foglio del palinsesto (ma Pertz figlio attendeva il parere di Pertz padre).

²⁵³ In LICINIANI *Annalium*, I-II è sintetizzata la storia della scoperta del palinsesto, che risaliva al 1853, e in essa sono ricordate anche le non poche difficoltà frapposte dalle autorità del Museum al tentativo di saggiare con reagenti chimici il manoscritto.

²⁵⁴ British Library, Add. 46183, ff. 45-47 (la minuta in Egerton 2846, ff. 268-270). La lettera è indirizzata a G.H. Pertz.

²⁵⁵ British Library, Add. 46183, ff. 50-51. Per quanto riguarda i reagenti si parla di *ammonium hydrosulphuratum*, e si fa cenno ai danni che poteva creare il 'prussiato di potassa' (ovvero il 'liquido di Giobert'). Stando alla testimonianza di Pertz, i danni che si erano manifestati allora sono gli stessi verificabili oggi sul manoscritto (cfr. qui n. 256).

²⁵⁶ Ho avuto modo di vedere direttamente il palinsesto: le pergamene sono oggi illeggibili, ricoperte da una patina biancastra e senza più tracce delle scritture antiche.

²⁵⁷ Sugli studi e le vicende biografiche di Studemund il miglior punto di riferimento è la bella storia della filologia plautina del XIX secolo di C. QUESTA, *Il reiziano ritrovato*, Genova 1982, 72-74, 76 n. 133 e 81 n. 147 (ma si vedano anche i rinvii specifici dell'ottimo indice).

²⁵⁸ Si giunse a usare l'espressione *oculi Studemundiani* per significare una vista particolarmente abile nella decifrazione dei palinsesti.

²⁵⁹ Il primo grande apografo è quello del Gaio veronese: *Gaii Institutionum commentarii quatuor. Codicis Veronensis denuo collati apographum confecit et iussu Academiae Regiae Scientiarum*

pi: uno da usare sulle pergamene non ancora trattate, a base di solfato di ammonio²⁶⁰ e che, tutto sommato, corrisponde al reagente usato da Pertz²⁶¹; l'altro da utilizzare con pergamene che avevano avuto già un trattamento²⁶². Si era in presenza, in questo secondo caso, di una soluzione particolarmente forte, e che quindi necessitava di un'applicazione accorta e sorvegliata; tuttavia produceva buoni effetti, e per questo godette di una qualche fortuna sino ai primi decenni del XX secolo. L'uso che Studemund fece dei reagenti fu sempre, senza alcun dubbio, oculato. Negli *Analecta Liviana*, nella lettera-articolo a Mommsen, a proposito dei frammenti liviani di Torino (contenuti nel palinsesto, distrutto poi nell'incendio del 1902, a II 2 = CLA IV p. 12) dice d'aver iniziato a saggiare con nuovi reagenti le pergamene, ma giacché non otteneva buoni risultati, abbandonò la pratica per non danneggiare le membrane²⁶³. Parimenti nella già citata lettera al Klusmann, afferma d'essersi astenuto dall'utilizzare nuovi reagenti sulle pergamene del palinsesto di Frontone (Ambr. E 147 sup.), già intaccate dalla soluzione di noce di galla utilizzata dal Mai, e data anche la proibizione opposta dalle autorità dell'Ambrosiana²⁶⁴. Particolarmente interessante è poi quanto detto da Studemund nella *Praefatio* all'apografo del Gaio veronese, nella quale tratta distesamente dei reagenti, sostenendo d'aver usato, sotto il controllo e con l'approvazione del Giuliani, i reagenti solo nel caso in cui le pergamene non apparivano troppo intaccate dalle sostanze utilizzate dal Blume²⁶⁵, alternando il solfato d'ammonio nei lati pelo con il tiocianato d'ammonio nei lati carne. Il livello di accuratezza e di bontà dei lavori di Studemund può essere valutato solamente in base ai suoi apografi, ma è comunque lecito chiedersi quale effetto possa aver sortito l'utilizzo di reagenti non proprio innocui, come il solfato d'ammonio e il tiocianato d'ammonio²⁶⁶.

Il panorama di generale accettazione e di ottimismo progressivo nei confronti dei reagenti che sembra delinearsi da queste note non deve far credere nella completa assenza di un'opinione contraria. In questo senso assai interessanti sono le parole, veramente feroci, di Wilhelm Wattenbach, nella sua, per più versi, fondamentale opera *Das Schriftwesen im Mittelalter*: accanto a ricche notizie sulla pratica della decifrazione dei palinsesti, continua suona la condanna dei disastri combinati dai reagenti²⁶⁷. Nel 1898 a San Gallo si riuniva una conferenza internazionale sulla conservazione e il restauro dei manoscritti, dalla quale emerse chiara la condanna dell'uso di reagenti nella decifrazione dei palinsesti. Tra i promotori dell'iniziativa c'era Franz Ehrle, il quale, come noto, fu a capo di numerose

Berolinesis edidit G. STUEMUND, Lipsiae 1874, contemporaneo all'*Epistola* a Klusmann su Frontone (cfr. qui n. 151) che è di notevole interesse per ciò che riguarda la teorizzazione sul modo in cui strutturare un apografo. Realmente innovativo, nel vasto sistema di simboli per indicare la condizione di leggibilità di ogni singola lettera, è l'apografo plautino, edito postumo nel 1889 (cfr. qui n. 7).

²⁶⁰ La ricetta è proposta in *Der Plautinische Trinumus im Codex Ambrosianus*, «Rheinisches Museum», 21 (1866), 275.

²⁶¹ Cfr. qui p. 713.

²⁶² La ricetta si trova nell'articolo di Studemund *Über die Editio princeps der Terenz Scholien des Codex Bembinus*, «Jahrbücher für Classische Philologie», 14 (1868), 546 n. 1: il liquido era costituito da 1 parte di tiocianato d'ammonio in 15 parti d'acqua pura e poche gocce di acido muriatico.

²⁶³ *Analecta Liviana*, 9.

²⁶⁴ KLUSMANN, *Emendationes*, VII-VIII.

²⁶⁵ GAI *Institutionum*, XIII. Blume aveva usato, oltretutto in maniera assai maldestra, il 'liquido di Giobert'.

²⁶⁶ È una domanda questa alla quale è difficile dare una risposta: nel caso, ad esempio, delle pergamene del palinsesto di Seneca nell'Ambr. G 82 sup. (cfr. qui n. 14), esse appaiono ritoccate con un reagente diverso dall'infusione di noce di galla, ma non sembrano aver ricevuto ulteriori danni dopo il nuovo trattamento.

²⁶⁷ WATTENBACH, *Das Schriftwesen*, 309-17.

iniziative di restauro e conservazione di manoscritti e della loro riproduzione fotografica²⁶⁸: fu appunto su tale tecnica che s'appuntarono le speranze, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo.

INDICE DEI MANOSCRITTI E DELLE FONTI D'ARCHIVIO

BERGAMO, Biblioteca Civica 'A. Mai'	Add. 46183	715 n. 251, n. 254, n. 255
<i>Archivio Mellerio</i>		
6/2 n° 72	679 n. 88	
6/2 n° 73	682 n. 96	Egerton 2846
6/2 n° 75	679 n. 89, 682 n. 97	715 n. 251, n. 252, n. 254
6/2 n° 77	680 n. 90, 682 n. 99, 683 n. 101	
6/2 n° 78	683 n. 100 e 102	MILANO, Biblioteca Ambrosiana
6/2 n° 80	682 n. 100	A 264 inf.
6/3 n° 71	684 n. 105, 685 n. 108	B 29 inf.
6/3 n° 107	690 n. 125	C 39 inf.
6/5 n° 2	681 n. 93	C 73 inf.
6/7 n° 87	678 n. 85	C 192 inf.
		C 313 inf.
<i>Specola epistolari</i>		D 30 inf.
3	691 n. 131	D 84 inf.
3/3	691 n. 131	D 519 inf.
3/6	697 n. 154	F 205 inf.
3/7	695 n. 147	H 212 inf.
		R 246 inf.
		S 30 inf.
BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek		S 31 inf.
lat. qu. 364	714	X 314 inf.
		X 342 inf.
FIRENZE, Biblioteca Mediceo Laurenziana		A 138 sup.
29,1	661 n. 15	B 48 sup.
87,14	677 n. 83	B 57 sup.
		C 77 sup.
GENÈVE, Bibliothèque Publique et Universi-		D 42 sup.
taire		E 147 sup.
m. I. 16 (97) + Par. lat. 11461 + S. Pietro-		659 n. 7, 662 n. 19
burgo, Biblioteca Pubblica,		659 n. 7, 662 n. 19
F pap. I 1	703 n. 185	659 n. 7
		659 n. 7, 662 n. 19
		685 n. 108
		659 660, 664, 672, 678, 680 n. 92, 684, 689 n. 124, 691 n. 130, 692 e n. 135, 693 e n. 136, 694 e n. 139, 698 e n. 155, 699 n. 163, 703, 704 n. 187, 716, 717 n. 268
LONDON, British Library		
Add. 17212	714	

²⁶⁸ Due importanti articoli di Ehrle indicano in maniera chiara l'atteggiamento diffuso alla fine del XIX secolo nei confronti dei problemi della conservazione del patrimonio manoscritto: *Über die Erhaltung und Ausbesserung alter Handschriften*, «Centralblatt für Bibliothekswesen», 15 (1898), 17-33 e quindi la relazione sul congresso di San Gallo, *Die Internationale Konferenz in St. Gallen Am 30. September und 1. Oktober 1898 zur Beratung über die Erhaltung und Ausbesserung alter Handschriften*, «Centralblatt für Bibliothekswesen», 16 (1899), 26-51. Ehrle fu il promotore della riproduzione fotografica del palinsesto Vat. lat. 5750 (il 'fratello' dell'Ambr. E 147 sup.), uscita a Milano, presso Ulrico Hoepli, nel 1907.

G 58 sup.	659 n. 7, 662 n. 19	SAN PIETROBURGO, Biblioteca Pubblica	
G 82 sup.	659, 660, 661 n. 14,	F pap. I 1	703 n. 185
	662 n. 19, 664, 666 n. 37,		
	669 n. 45, 672, 684,	SANKT GALEN, Stiftsbibliothek	
	689 n. 124, 691 n. 130,	908	713
	692 n. 135, 693, 694 n. 139,		
	698 e n. 157, 699 n. 163,	SANKT PAUL IN KÄRNTEN, Stiftsbibliothek	
	715, 716 n. 266	3	713
I 61 sup.	659 n. 7, 662 n. 19,		
	689 n. 124, 691 n. 130,	TORINO, Biblioteca Nazionale	
	694 n. 139	<i>olim</i> a II 2	713 n. 237, 716
L 99 sup.	690 n. 130, 705 n. 190	<i>olim</i> a II 2*	712 n. 234
M 12 sup.	657 n. 2, 669 n. 45		
O 144 sup.	677 n. 83	VATICANO (CITTÀ DEL), Biblioteca Apostolica	
Q 75 sup.	694 n. 139	Vaticana	
R 57 sup.	676 n. 80, 678, 679 n. 87,	Archivio privato cod. 41	695
	688 e n. 116, 692 n. 135,		
	693, 694 n. 139 e n. 141,	Pal. lat. 24	668 e n. 41, 670,
	698 e n. 155, 699, 700,		672 n. 53, 700 n. 165,
	701 e n. 172, 703 n. 181,		701, 705 n. 190, 711
	704 n. 187 e n. 189,		
	705 n. 191, 708 n. 203, 713	Vat. gr. 9	695 n. 147
S 36 sup.	669 n. 45, 681 n. 95,		
	689 n. 124, 691 n. 130,	Vat. lat. 3225	702
	694 n. 139, 697 n. 154	Vat. lat. 5750	684 n. 106, 717 n. 268
S 45 sup.	681, 689 n. 124, 691 n. 130,	Vat. lat. 5757	695, 699 n. 165
	694 n. 139, 697 n. 154	Vat. lat. 5763	699 n. 165
X 313 sup.	658 n. 5	Vat. lat. 9529	693 e n. 136, 698
Y 178 sup.	658 n. 5	Vat. lat. 9531	690 n. 125
Z 313 sup.	663 n. 26	Vat. lat. 9535	698
A 294 suss.	660, 661, 662 e n. 22	Vat. lat. 9539	676 n. 77, 693 n. 138,
E 17 suss.	658, 659 e n. 7, 660,		707 n. 200
	662 e n. 19	Vat. lat. 9540	697 n. 154
H 159 suss.	658 n. 5	Vat. lat. 9555	678 n. 86, 685 n. 109,
S.P II 278 (36)	665 n. 30.		693 e n. 138, 697 n. 152,
			698 e n. 157
NAPOLI, Biblioteca Nazionale		Vat. lat. 9557	673 n. 61
PHerc 817	702 n. 177	Vat. lat. 9558	673 n. 61
OXFORD, Bodleian Library		Vat. lat. 9559	676 n. 77, 692, 694
Holmes 144	659 n. 6		e n. 139, 699 n. 164
PARIS, Bibliothèque Nationale		Vat. lat. 9580	676 n. 77, 692 e n. 135,
gr. 9	665 n. 32, 670 n. 49		694, 699 e n. 164
gr. 107B	666 n. 37	Vat. lat. 9581	676 n. 77, 689 n. 124,
			692 e n. 135,
			694 n. 139, 696 n. 149
lat. 11461	703 n. 185	Vat. lat. 9634	688 n. 116
lat. 12161	666 e n. 36, 671	Vat. lat. 9641	689 n. 122
Nouv. acq. franç. 1328	665 n. 32	Vat. lat. 13182	695 n. 147
ROMA, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele II'		VERONA, Biblioteca Capitolare	
A 21	673 n. 58	XV (13)	669 696 n. 149
V.E. 3626 (Gesuitici 1497)	674 n. 65	XXXVIII (36)	669 n. 46, 693,
			696 n. 149

XL (38)	693 e n. 138,	WOLFENBÜTTEL, Herzog-August Bibliothek	
	696 n. 190	Weissenburg 64	667, 699 n. 165,
LXII (60)	693		705 n. 190

INDICE DEI TERMINI TECNICI CONCERNENTI
CATALOGAZIONE, DESCRIZIONE, TRASCRIZIONE DI PALINSESTI

catalogazione (appunti di)	692-93, 699 n. 164	'lavorare il codice'	695 n. 144
<i>Codices praestantiores Bibliothecae</i>		'liquido di Giobert'	695 n. 147, 711 n. 219, 712-13,
<i>Ambrosianae</i>	692 n. 135		714, 715 n. 255
<i>Rassegna di manoscritti ambrosiani</i>	692	'liquido di Pertz'	713, 714 n. 245
		'metodo Blagden'	709-10
datazione di scritture	661, 662 n. 23, 696 n. 149, 701-04	prussiato di potassa (ferrocianuro di potassio)	711 n. 222, 712, 713 n. 235, 714
decifrazione (sistemi di)	670-71, 694 n. 142	'ricetta dei palimpsesti'	694 n. 143
'decifrare'	682 n. 97	solfo d'ammonio	716 e n. 260
'saggiare'	693	tiocianato d'ammonio	716 e n. 262
'scifrare'	682		
descrizione (sistema di)	661, 694 n. 139, 699 n. 162	rescrizione	700-01
palinsesti		'carattere scancellato'	659
luogo di origine	663-64 (Bobbio), 699 (Bobbio)	<i>characteres erasi</i>	659
struttura	662	<i>oblitterare characteres</i>	669 n. 45
<i>codices rescripti</i>	668 n. 41, 670, 690 n. 130, 694 n. 139, 701	<i>pergamene erasae</i>	659
'codici riscritti'	661, 662	'raschiati (codici)'	662
<i>palimpsesti</i>	670	'rescrizione'	678
'palimpsesto'	681 n. 93, 693 e n. 138, 696 n. 149	'scrittura scancellata'	664 n. 27
		'scrittura sovrapposta'	664 n. 27
		<i>subesse</i>	661, 662 n. 23
		'trasparire'	664 n. 27
reagenti (descrizione di, utilizzo)	670, 694-96, 709-11	scritture	
<i>ammonium hydrosulphuratum</i>	715 n. 255	'carattere maiuscolo latino'	693 n. 136
<i>artificialis ablutio</i>	695 n. 144	<i>character capitalis</i>	660, 661, 662 n. 23 (<i>maiuscola c.</i>)
galla (noce di) 'idrosolfuro d'ammonio'		<i>character fictus ex antiquo</i>	661, 662 n. 23
	670 n. 49, 695, 709, 710 n. 218	<i>character quadratus antiquus</i>	662 n. 23
(solfuro d'ammonio)	709 n. 213, 713, 714, 715	<i>character uncialis</i>	659 e n. 7, 661, 662 n. 23
'idrosolfuro di potassa' (solfuro di potassio)	712	<i>specimina di scrittura</i>	704-05
		trascrizione (sistemi di)	696-98
		'cartolare di cominciata copiatura'	697 n. 154